

l'Unità

1,20€ | Lunedì 7
Febbraio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 37

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

la Feltrinelli 
COMPRA ONLINE

Sconti fino al 50%

Spedizione
Gratis
con 19€ di spesa



www.lafeltrinelli.it

“

A un bambino bisogna insegnare a essere un rivoluzionario, nel senso di cercare sempre il bene maggiore da donare agli altri per migliorarne l'esistenza. Lo scopo della vita non può essere accumulare denaro, ma creare rapporti d'amore. Giovanni Bollea

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Sandra Bonsanti, Francesco Piccolo, Andreas Whittam Smith*



SOLO UNA MASCHERA

L'ennesimo messaggio

Berlusconi ormai evita la gente
e al telefono attacca pm e sinistra
Poi uno sgarbo al Quirinale

Timori e tensioni

Ruby, verso il giudizio immediato
Assange: altre rivelazioni scottanti
I Viola ad Arcore: scontri e fermi

Intervista a Enrico Letta

«Il Cavaliere ha terrore delle urne
Il Pd ora è unito sulle cose da fare,
più vicina la coalizione alternativa»

→ ALLE PAGINE 4-13

L'ANALISI



L'EGITTO
IGNORATO
DALL'OCCIDENTE

Anne Applebaum

→ A PAGINA IV DELL'INSERTO



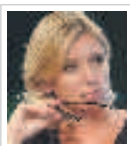
Morti carbonizzati
quattro bimbi
in un campo
nomadi a Roma

Tragedia I piccoli avevano 3, 5,
8 e 11 anni. Alemanno dà la colpa
alla burocrazia. → A PAGINA 23



RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
ASSICURAZIONE AUTO
www.linear.it



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Nei gesti dei giorni

Il pericolo dello scontro, in piazza, è sempre in agguato. Sempre, ma certe volte di più. Se si va a manifestare lungo i viali del tramonto che portano alla magione dove il premier vive ormai asserragliato è facile immaginare che la sua paura, il suo nervosismo diventino il nervosismo di chi è chiamato a difenderlo. Basta un attimo, in casi come questo, perché scattino la parola e il gesto di troppo.

La manifestazione di ieri ad Arcore è stata scandita da slogan ironici ed è stata dunque efficace fino a che non è diventata qualcos'altro: teatro di scontri, non voluti da chi la organizzava ma comunque avvenuti. È un crinale sottile. Alimentare la tensione e provocare lo scontro giova solo a chi si atteggiava a vittima, ribaltando come sempre la realtà. Bisogna dunque chiedere a tutti coloro che legittimamente dovessero manifestare ancora sotto le finestre del premier di farlo moltiplicando gli sforzi, le cautele, la vigilanza perché mai, mai possa essere loro imputato un gesto ostile. È fondamentale. È necessario che l'ironia e l'intelligenza che la anima siano le sole protagoniste dei cortei. La parola, non la mano che si leva.

È la parola l'arma che temono più di ogni altra. Consapevole di poter essere facilmente contestato nei luoghi pubblici

l'anziano leader vive ormai asserragliato nelle sue ville davanti ai molti schermi accesi, comunica col mondo solo per telefono o in videomessaggio registrato. Ieri lo ha fatto di nuovo. Una maschera di gomma, un Cavaliere inesistente. Bisognerà cominciare a prendere atto del fatto che l'interlocutore non esiste. Parlare agli italiani, non a lui né ai suoi scudieri. Dire delle cose da fare, iniziare a farle. Concretamente, una questione alla volta. Al Palasharp di Milano si è detto questo, anche. Proviamo, per esempio, a chiedere che siano garantiti due beni pubblici essenziali: l'istruzione e l'acqua. Non si privatizza l'acqua, non si chiude il rubinetto del sapere. È questa la lingua che parlano i giovani, questi sono i loro argomenti.

Tra le moltissime lettere arrivate ieri a commento della manifestazione di Milano pubblichiamo quella di Marta, genovese, 21 anni. «Niente di ciò che abbiamo ricevuto è da dare per scontato. Tutto ha avuto un prezzo anche molto alto. Tocca a noi fare la nostra parte, adesso», scrive. Anne Applebaum scrive oggi qualcosa che risuona con questo a proposito dell'Egitto. Dovremmo parlare con la gente e della gente, non dei loro leader. «Dovremmo sorridere e cavalcare l'instabilità ed esultare perché il cambiamento, nelle società repressive, è un bene».

Ne avrei discusso certo oggi con Carla De Toffoli, donna straordinaria acutissima interprete di questo torbido tempo. Sarebbe stata d'accordo, immagino, avremmo parlato infine della morte di Giovanni Bollea e di quanto dai bambini si debba sempre cominciare: la politica è nei gesti di ogni giorno. Senza di loro sarà più duro il nostro compito, da stamani, più salda e ostinata la nostra forza.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

**Bologna, uccide moglie e figlio
Era già condannato per stalking**



PAG. 28-29 ■ CULTURE

**Addio a Giovanni Bollea
«mago» dei bambini**



PAG. 38-41 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

**Il Milan fermato dal Genoa
Il Napoli vince e si rifà sotto**



PAG. 26 ■ ECONOMIA

Cgil: Bonanni divide il sindacato

PAG. 26 ■ L'ANALISI

Lirosi: la propaganda sull'articolo 41

PAG. 23 ■ ITALIA

Venezia, il giallo del Canal Grande

PAG. 30 ■ CULTURE

Avanti Popolo: 20 mila alla mostra

PAG. 41 ■ SPORT

Kubica, grave incidente al rally

io COME TU MAI NEMICI

Staino



Terapia

di Francesco Piccolo

Solo il Colle si sottrae alla confusione

L'obiezione di Napolitano al decreto improvvisato sul federalismo è necessaria, corretta: riguarda la procedura, le scorciatoie prese dal governo - questioni formali (essenziali in una democrazia). Non è un'obiezione politica, o di merito, come sembra di leggere in alcuni commenti. Come se Napolitano avesse preso le parti nella lotta politica di questo momento. Bisogna dirlo, non tanto per questa volta, in cui Berlusconi e Bossi, gente non più avvezza al rispetto delle regole istituzionali, hanno dovuto fare passi indietro senza fiatare. Ma per le prossime volte, in cui gli stessi giornali, la stessa opinione pubblica chiederà al presidente per l'ennesima volta un intervento di merito, e se non arriverà (come non può in nessun modo arrivare) lo

accuseranno di mancanza di coraggio.

Il clima politico di questi tempi porta a fare confusione, anche in quella parte del paese che dovrebbe essere più razionale, capace di discernere tra desiderio e realtà. Non si fa più differenza tra ruoli istituzionali e lotte politiche. Ogni gesto, ogni parola è il segnale: sei da questa parte o dall'altra. E lo si fa anche con il presidente della Repubblica, che invece se è lì è perché deve per forza di cose stare al di sopra delle parti, rilevare errori, chiedere (inutilmente, tra l'altro) un clima politico migliore. Se pure fosse disgustato da Berlusconi, il suo compito sarebbe quello di lasciare da parte il suo giudizio e rispettare il voto degli italiani, fino all'ultimo secondo in cui questo è possibile. ♦

A Sud del blog

Zia Mariella scrive al premier

Manginobrioches

<http://manginobrioches.blog.unita.it>

«Egregio Presidente del Consiglio,

è la prima volta che Le scrivo, ma non si preoccupi: non voglio chiederLe nulla. Lei in realtà mi dovrebbe tutto, visto che il Suo mestiere di premier sarebbe provvedere a noi italiani, specie a quelli che sono ultimi o penultimi.

Io sono anziana, pensionata minima, calabrese; dopo di me ci sono forse solo gli invalidi, gli anziani non autosufficienti, le mamme single extra-comunitarie. O forse no: la linea degli ultimi non si vede mai con chiarezza, ma in compenso si vede molto bene la linea dei primi. Per carità, non pensi che sono invidiosa: ho capito che non abbiamo le stesse idee su cosa significa essere felici e fortunati, io e Lei (lo sa che siamo coetanei? Anch'io ho 74 anni. Però, a differenza di Lei, io sono giovane sul serio: è una questione di cuore, di anima e quindi di pelle, e non posso spiegarGliLa a parole Sue).

Le scrivo per dirLe che ho sbagliato. Credevo, in questi 74 anni, d'aver costruito un altro Paese. Un Paese che si nasconde nelle bugie e nella tivù. Un Paese che non ruba ai vecchi per non dare ai giovani. Un Paese dove le donne vengono riconosciute per quello che sono: i pilastri e il sale della Terra. Ho sbagliato e, a differenza di Lei, mi prendo le mie responsabilità: mi dimetto da cittadina di questo Suo Paese. Probabilmente non ho lottato abbastanza, visto che le regole in cui credevo non valgono più nulla, e Lei offende ogni giorno la mia intelligenza pretendendo che creda a ogni menzogna perché Lei "è stato scelto dal popolo": io sono il popolo, e non L'ho mai scelta. Ma con la legge truffa Lei s'è preso i voti di tutti. Io non voglio starci. Accetti le mie dimissioni».

Firmato: zia Mariella, Calabria, Italia. Un'altra Italia. ♦





Il presidente del Consiglio, in attesa dell'imminente richiesta di giudizio immediato per il caso Ruby

→ **Berlusconi evita** la piazza e ormai comunica solo con video messaggi, telefonate e note

→ **Ai Promotori** scrive: «Sul Federalismo seguo le indicazioni del Colle». Ma poi non lo dice

Premier sempre più virtuale

«Pm e sinistra mi spiano»

Alla vigilia di una settimana difficile, oggi si deciderà sul suo processo, il premier non rinuncia ad attaccare magistrati e giornali. E omette di dire, anche se nel testo c'è, che sul federalismo il Colle gli ha indicato la strada.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Un videomessaggio e una nota. Stile di comunicazione e media giornaliera rispettati. Secondo la strategia studiata a tavolino per contrastare gli effetti del bunga bunga in tavernetta. Nessun bagno di fol-

la, perchè quando di questi tempi difficili il Cavaliere ci ha provato ci è scappato qualche giudizio lapidario rimandato in modo irritato al mittente. Nessun pellegrinaggio in questi giorni nei luoghi delle grandi prove di capacità di governo. L'Aquila con il centro storico sempre devastato e Napoli di nuovo sommersa dai rifiuti possono attendere. Silvio Berlusconi non ha concesso tregua neanche nel giorno di festa, segno di grande nervosismo, e ai Promotori della libertà ha affidato tutto il suo sdegno per «alcuni magistrati che perseverano nell'intromettersi in modo illegittimo nella vita privata dei cittadini» e per «quei giornali

che appaiono concentrati solo a guardare queste vicende, come dal buco della serratura». Mentre, ha ricordato il premier agli sciagurati, «alle nostre frontiere stanno avvenendo cambiamenti epocali». Occupatevi del destino dell'Egitto e di Mubarak invece che dei miei rapporti con la giovane Ruby, sembra ammonire il premier in un rigurgito di impreveduto moralismo, magari glissando sul fatto che lui è stato l'isolato sostenitore in Europa della possibilità che l'esibito parente della ragazza guidi la transizione. Ma la solitudine europea del primo ministro italiano non c'è solo su questo punto. E per quanto riguarda il suo parti-

to e il suo governo il Cavaliere ha smentito possibili cambiamenti di ruoli con l'arrivo di forze nuove dopo che «il germe della divisione» è stato inoculato da Fini «eletto da noi presidente della Camera».

VOCI FANTASIOSE

Sono «voci fantasiose» quelle che danno in uscita da via Arenula Angelino Alfano per approdare al partito mentre Sandro Bondi ne prenderebbe il posto. Fin qui abbiamo fatto bene e «dobbiamo continuare a governare. Non ci faremo distogliere e intimidire da un'opposizione che vuole il tanto peggio, tanto meglio» e dice che «questo partito è diventata

una piccola fabbrica di organigrammi interni».

E' andato all'attacco il premier seguendo la linea decisa assieme ai suoi esperti comunicazione. Che poi, se lui non fosse stato d'accordo, non ne avrebbe seguito neanche la minima parte. Perché il Cavaliere, è cosa nota, non ama essere contraddetto. Ed ogni volta che qualcuno ci ha provato ha dovuto subire le conseguenze della sua irritazione. Persino il sottosegretario Letta, reo di aver avanzato qualche perplessità, si è trovato nei giorni scorsi a fare i conti con una inusuale freddezza. Ma quell'«irricevibile» con cui il presidente della Repubblica ha bollato il decreto sul federalismo, è la ferita più recente all'ego del premier che potendo farebbe tutto da solo ed invece deve fare i conti con il rispetto delle regole. Che sia stata volontaria o involontaria l'omissione va registrato che nel testo pubblicato sul sito dei Promotori c'era scritto che l'approvazione del federalismo fiscale sarà completata «in Parlamento nel pieno rispetto delle procedure previste dalla stessa legge di riforma e delle indicazioni del Capo dello Stato». Ma Berlusconi non ce l'ha fatta a pronunciare le parole di riconoscimento all'azione del presidente. Ora è evidente che di un riconoscimento del genere non c'è alcun

LE FOTO DI CORONA

«Non esiste nessuna foto del premier in atti osceni. Ho visto, posso aver visto, foto, che ha in mano la procura, non fanno vedere foto di atto osceni». Così Fabrizio Corona.

bisogno, quello che più importa è che l'impegno venga rispettato e che si faccia quel che si deve fare. Magari non ricorrendo alla fiducia come pure è stato ipotizzato.

GIORNI DIFFICILI

Messaggi. Video. Note. Telefonate con Scilipoti o altro sodale in versione reggi cornetta. Ce ne vorranno parecchi di contatti in questa settimana difficile che si apre con i magistrati milanesi che avvanzeranno la richiesta di giudizio immediato, certamente per il reato di concussione, si vedrà per quello di sfruttamento della prostituzione minorile. C'è poi il federalismo di cui pure bisognerà cominciare a parlare. E quel Cdm con le «epocali» iniziative in tema di economia già slittato per ora a mercoledì. Mentre domenica nelle piazze italiane ci saranno tante donne e non sole. Se non ora, quando? ♦

E Assange promette nuove rivelazioni «Berlusconi faccia molta attenzione»

Il fondatore di Wikileaks: «Berlusconi ha usato i propri sistemi per corrompere il sistema politico italiano». Intanto gli hacker hanno attaccato il sito del governo italiano per combattere la censura sul web.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

«Posso dire che nelle prossime settimane uscirà su Wikileaks una grande quantità di scottanti documenti sull'Italia». Documenti che riguardano «l'economia, la politica, la corruzione». Dopo aver terrorizzato il governo Berlusconi con la prima ondata di cable, Julian Assange, il fondatore del sito di Wikileaks, in un'intervista al Tg3 annuncia una nuova raffica di indiscrezioni. E se la scorsa volta, in attesa delle rivelazioni, un terrorizzato governo Berlusconi aveva prescritto a tutti, in anticipo e per bocca del ministro degli Esteri Franco Frattini, di non credere a ciò che avrebbero sentito di lì a poco, ebbene stavolta - un po' più prudentemente - il governo tace. Ma Assange - che oggi e domani comparirà davanti al tribunale britannico che studierà la richiesta di estradizione depositata dalla Svezia, che accusa il 39enne australiano di stupro - annuncia che, ovviamente, al presidente del consiglio italiano non sarà risparmiata la diffusione di documenti che lo riguardano. A chi gliene chiede notizia, risponde diretto: «Berlusconi dovrebbe prestare molta attenzione al fatto che la sua vita privata corrisponda a quella pubblica». Secondo Assange, Berlusconi ha usato «i propri sistemi per corrompere il sistema politico italiano». E se il ministro Frattini lo ha definito un «terrorista», lui non si scompone. «Il vostro ministro degli Esteri? Non so nemmeno come si chiama...».

Piuttosto, lo stesso Assange rilancia l'allarme dicendosi preoccupato dei tentativi di mettere a tacere il suo sito. «Dagli Usa sono state fatte

Chi è
Fondatore di Wikileaks
oggi vive in Inghilterra



AUSTRALIANO

39 ANNI

GIORNALISTA

TERZO POLO
Fini e Casini:
«Silvio resterà solo
su un'isola deserta»

«Berlusconi rimarrà solo su un'isola deserta»: lo prevedono Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini, a un convegno sulla figura di Pinuccio Tatarella, il «ministro dell'Armonia» e padre nobile di An, la quale ha partecipato Violante. Il presidente della Camera ha ribattuto ai tele-attacchi di Berlusconi, definendolo indirettamente un «ignorante della politica» che ha una «concezione muscolare del bipolarismo» in cerca di «un nemico contro cui scagliare i suoi anatemi» ed è «senza identità politica». Impossibile, per Fini, fare riforme condivise col premier, al quale il terzo Polo chiede un «passo indietro». Secondo Casini «propone emergenze: le intercettazioni e il processo breve, che esistono, ma solo per lui. Si occupasse delle emergenze degli italiani».

pressioni incredibili per bloccare i finanziamenti al nostro sito, vogliono fermarci ma non ci riusciranno perché i nostri sostenitori aumentano», dice. Ma lui non vuole fermarsi e assicura: «Continuiamo a svelare retroscena oscuri e criminali della politica e dell'economia, anche sull'Egitto abbiamo documentato gli abusi del regime di Mubarak. La stampa anglosassone usa gli aspetti personali anche minimi per attaccarmi, ma non importa».

E così la guerra telematica va avanti. Proprio contro i possibili tentativi di censura sul web, gli hacker di Anonymous, un network di hacker a favore di Wikileaks, alle 15 di ieri hanno sferrato un attacco al sito del governo italiano, così come lo stesso Anonymous aveva annunciato con un comunicato «all'attenzione dei cittadini del mondo» diffuso lo scorso 30 gennaio, dal titolo «Operation Italy». Ma il portale governativo ha «tenuto» e non ci so-

Il network degli hacker
«Il governo italiano
ha tra le sue priorità
censurare il web»

no stati disservizi, a parte qualche rallentamento. L'attacco, comunque, era stato motivato con la considerazione che «la situazione politica ed economica in Italia è diventata insostenibile. Il governo italiano ha tra le sue priorità quella di censurare il web, di rendere la giustizia uno strumento iniquo, di favorire la prostituzione (anche minorile), di praticare oscuri rapporti con la mafia, di corrompere e manipolare l'informazione per fini personali».

Naturalmente, il messaggio con le intenzioni di Anonymus non è sfuggito ai «cyber-segugi» del Centro nazionale anticrimine informatico della polizia. Che quindi ha predisposto tutti gli accorgimenti per arginare i danni, quando da centinaia e centinaia di computer di hacker è giunta una mole enorme di richieste al sito del Governo italiano, con l'obiettivo di intasare il server e bloccare il servizio. Unici disguidi, qualche rallentamento nella connessione e la temporanea impossibilità all'accesso da alcuni Paesi esteri.

Al momento, però, non c'è notizia sull'eventualità che le notizie provenienti da Wikileaks possano essere bloccate. E l'attesa, a questo punto, è per le rivelazioni di fine mese. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Un momento della manifestazione nazionale della Rete Viola ieri ad Arcore

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Due donne baciano una maschera di Berlusconi

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Gli incidenti ad Arcore tra manifestanti e polizia

→ **Il popolo Viola** manifesta davanti alla residenza di Berlusconi. Molte le scritte ironiche

→ **Bloccato** un gruppo diretto alla villa del premier. Due i fermati. Gli organizzatori: ci dissociamo

Tentano di entrare ad Arcore ma senza Lele Mora: caricati

Ieri ad Arcore davanti alla residenza del presidente del Consiglio hanno manifestato centinaia di persone del popolo viola. Un gruppo di ragazzi ha tentato di entrare nella villa. Re-spinto dalla Forza dell'ordine.

TONY JOP
ARCORE

È finita tra i colpi sordi dei manganelli, bottiglie che finivano in pezzi, scarponi d'ordinanza e scarpe da ginnastica. Ma si farebbe un torto grande alla manifestazione or-

ganizzata dal popolo viola a pochi passi dalla villa dell'uomo «con le orge contate» se i lampi di violenza rubassero la scena a quelle centinaia di persone venute davanti alla tana del lupo per dirgli «vattene, non ne possiamo più di te».

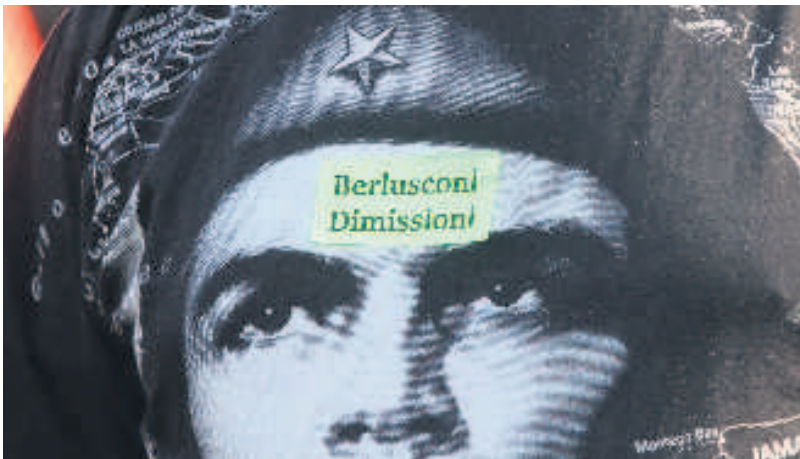
Questa è la storia di una giornata italiana, consumata al sole della piatta padana, storia di parole e di corpi, non in vendita nonostante la reggia di Arcore fosse lì, fuori orario per il bunga bunga. «Ma c'è Berlusconi, lì dentro?», se lo chiedevano in tanti come se la presenza del premier «ladro di libertà» tra quelle mu-

ra fosse importante, perché quel che avevano da dire dal vivo i manifestanti volevano che lui lo sentisse in tempo reale e con i suoi orecchi: «Deve sapere, non glielo devono raccontare, che ormai la maggioranza del paese non solo non lo ama, ma lo detesta», la ragazza bionda che viene dalle Langhe avrà poco più di vent'anni, le donne, ieri ad Arcore erano maggioranza.

Venuti da mezza Italia, Piemonte, Veneto, Toscana, Lombardia, coi pullman partiti all'alba, con il treno; tanti ragazzi, ma anche bimbi, mamme, padri, nonni, operai. Un bel

sandwich umano scivolato fin lì seguendo il richiamo del popolo Viola, accolto dall'Arci; la gente si incrocia nell'area Rovagnati, il clima è mite, ma gli organizzatori riescono a trattare con i sistemi di sicurezza e così spostano la concentrazione molto più vicina alla casa di Berlusconi, largo Vela, qualche centinaio di metri dai cancelli. Sfila qualche bandiera, alcuni tricolori, qualche vessillo del Pd e dell'Idv, ma soprattutto slogan, battute. «Se ti facessero una statua ad Arcore noi saremmo i tuoi piccioni», «Silvio, portaci in consiglio regionale», scrivono invocando la

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



La maglietta di Che Guevara indossata da uno dei manifestanti

Maramotti



stessa sorte capitata alla disciplinata curadenti Nicole Minetti. «Non voglio più lavorare per pagarmi l'affitto, mi inviti?», «Mio nonno va alla bocciofila», «Per Berlusconi rito immediato, sei licenziato», «Vattene, tu ci Ruby la dignità». Un metro più sotto le scritte, le maschere si sprecano e sono i ragazzi a scegliere il travestimento: enormi seni di plastica sotto volti barbuti, profili ghiacciati nei lineamenti tratti dal film «V per vendetta», parrucche rosse e blu, bidoni usati come tamburi da sezioni di percussionisti accordati; gli organizzatori sono soddisfatti di come stanno andando le cose felici che funzioni una gestione dell'iniziativa che si voleva pacifica, non violenta, gioiosa, ficcante nei limiti imposti dai cordoni di sicurezza. Che c'erano, diversamente da quando, di notte, la piccola reggia viene invasa da ragazze piegate da un sogno triste: svoltare. Salvo poi lamentarsi, com'è avvenuto, di quel «culo flaccido» da vecchio che deve stare ben attento a non chiudere i rubinetti se non vuole passare guai. «Infatti, spiega una ragazza venuta da Reggio Emilia – di noi si può fidare: non lo ricatteremo mai, se ne vada e basta». «Dimettiti», gridano e canta-

no. E la manifestazione sta già quasi per chiudere quando una piccola ala di folla si sgancia annunciando l'intenzione di arrivare dove non si può, davanti a quei cancelli; gli organizzatori, megafono e senza megafono, sconsigliano, dicono di no, non fatelo, il contatto con la sicurezza sarà inevitabile. Niente da fare, vanno. E accade quel che deve accadere: prima, in una strada laterale, il confronto stretto corpi contro scu-

Gli slogan
«Presidente,
mio nonno la sera
va alla bocciofila»

di, la pressione con le mani alzate mentre dalle retrovie iniziano a piovere bottiglie su polizia e carabinieri, poi cariche di «alleggerimento», le solite scene. Un carabiniere corre in ospedale colpito, ragazzi a terra, manganelli che menano. Gianfranco Mascia, animatore del B-day, difonde un comunicato: si dissocia dai «duri», esprime solidarietà agli agenti feriti. In serata, altri scontri poco più in là. Alla fine sono due i fermati. ♦

Intervista ad Alessandra Mussolini

Storace al governo?
«Ormai tutto fa brodo
Anche lo 0,00001 %»

La nipote del Duce: in tempi di «vacche magre» si accontenta di Musumeci al governo e sopporta Daniela Santanché. Fini? «Ormai è sotto Casini». I festini? Tutto vero, ma Silvio non ruba»

NATALIA LOMBARDO
ROMA
nlombardo@unita.it

Be', in tempi di vacche magre, vanno bene tutti. Andato via Fini tutto fa brodo... ma stiamo parlando dello zero virgola zero zero zero zero zero uno, con Storace».

Alessandra Mussolini mostra distacco, è lontana la guerra sulle intrusioni dello staff dell'ex Governatore del Lazio nelle sue liste elettorali. «Ormai quella è storia», commenta la nipote del Duce, e Storace «è stato condannato. Com'era ovvio».

Si parla di un rimpasto di governo, lei come si sente nel sostenerlo con Daniela Santanché e un uomo della Destra di Storace, Musumeci, che potrebbe diventare sottosegretario?

«Berlusconi ha smentito il rimpasto. E non so quanto sia produttivo: ci dobbiamo garantire dentro la maggioranza i numeri, non al di fuori».

Sarebbe una convivenza è possibile?

«E vabbé, Santanché... lasciamo perdere. Storace... che dobbiamo fare? Musumeci è una persona valida e l'ho conosciuto anche alle europee. Il problema è che dobbiamo compensare l'uscita di Fini, sarebbe potuto stare sotto Berlusconi temporaneamente, invece adesso sta eternamente sotto Casini».

Aveva pensato di passare con Fini?

«No, assolutamente. Semmai credo che Fini sarebbe potuto essere un contraltare nel Pdl; mi sbagliavo perché non era interessato al Pdl, e non è stato cacciato. Sarebbe stato utile adesso, invece se ne è andato e ci teniamo Musumeci e Storace...».

Musumeci, Scilipoti... Tutti corsi a salvare Silvio...

«Scilipoti non sta con noi. E poi, ma si ricorda di Romano Misserville? Aveva l'orologio di mio nonno, considera-

to un fascistone, se ne andò e diventò sottosegretario del governo D'Alema. In tempi di vacche magre non si butta niente... È ridicolo parlarne, sono altri i problemi».

Appunto, che ne pensa dei festini di Berlusconi, almeno sul piano istituzionale e di uso delle donne?

«Non so. Certo non dico "va tutto bene, non è successo niente, è un meraviglioso momento". Ci sono situazioni delicate in atto. Le ragazze, è tutto vero, ma l'importante è che uno che sta al governo non rubi come nella Prima Repubblica. Berlusconi ha questa voglia di evadere, diciamo così, ma non ha rubato. Le feste erano a casa sua, la prostituzione, le escort? Ma per la strada, quante minorenni prostitute ci sono? Facciamo una legge».

Be', che possano esserci nella casa del premier non è un bell'esempio.

«L'importante è avere una dignità propria e non recare danni al Paese con la corruzione. Da una parte c'è chi ha il rigetto e nega tutto, e dall'altra c'è un accanimento storico dei pm, che non trovano uno straccio di prova. Quello che manca è una coscienza collettiva di donne, come c'era prima, ora tutto diventa non per le donne ma contro un uomo. Ci annulliamo da sole».

Daniela Santanché non ha un ruolo eccessivo nel Pdl?

«È entrata solo perché ha questo ruolo aggressivo. Ha un buon rapporto con Berlusconi, lui ora la usa per dare questa immagine aggressiva a oltranza, contro tutto e tutti; non dico l'anti-Bocassini ma una che non cede, non ha dubbi».

Lei alla Camera ha dato a Santanché della «super patata ogm» e ne porta una nella borsa. L'ha buttata?

«La patata che le volevo mettere sul banco? L'ho appena fritta, così ce la mangiamo...». Risata. ♦

Intervista a Enrico Letta

«Ora che siamo uniti l'alternativa è possibile E il premier teme il voto»

Il vicesegretario del Pd: «Pronto il nostro progetto, ora le alleanze. Prepariamoci alle amministrative di primavera, risolviamo il caos di Napoli. Sul federalismo alzeremo il livello della battaglia in Parlamento»

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il vicesegretario del Pd Enrico Letta. «L'uscita dal berlusconismo comporterà una fase costituente»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

O rmai è chiaro che Berlusconi ha il terrore delle elezioni anticipate», dice Enrico Letta. E per il vicesegretario del Pd non è un caso che proprio ora che il suo partito si mostra unito, prende piede l'ipotesi di un'ampia alleanza costituente. «La nostra unità è la condizione per costruire una coalizione che può battere Berlusconi». **Come fa a essere sicuro che l'unità registrata all'Assemblea nazionale di Roma abbia basi solide e non si ripeteranno le scene dei mesi passati?**

«Perché con questo appuntamento abbiamo completato un percorso che è stato sì di profonda discussione e a volte anche di divisioni, ma che ora ci consente di essere più forti. Il lavoro di Bersani e della segreteria ha recepito molte indicazioni venute in questi mesi dai diversi filoni culturali che animano il partito e tutti i contributi si sono mossi lungo una linea molto costruttiva. È questo che ci consegna ora un partito unito».

Non la consapevolezza che in un momento di difficoltà per il governo come questo sarebbe incredibile che il

Le divisioni?

«Bersani ha lavorato in modo costruttivo. Adesso c'è spazio per costruire una coalizione in grado di battere il centrodestra»

principale partito di opposizione si divide?

«Ma guardi che se parliamo di questioni concrete che interessano gli italiani, come abbiamo fatto all'Assemblea nazionale e come dobbiamo continuare a fare, evitiamo di parlare di noi stessi, delle nostre provenienze, e non c'è da fare chissà quali altri ragionamenti. E comunque non è un caso che mentre noi siamo uniti, per la prima volta prende corpo l'ipotesi della coalizione alternativa a Berlusconi, che invece le nostre divisioni renderebbero impossibile».

Dice che neanche su diritti civili e biotestamento, che si vota il 21, vi dividete?

«No, se nessuno vorrà forzare la mano e utilizzare questi temi come bandiere. Ho molta fiducia che Bindi, per le caratteristiche e il ruolo che ha, saprà guidare il comitato costituito all'Assemblea in modo da trovare le giuste soluzioni».

Da più parti si sostiene che non si andrà alle urne a breve: lei che dice?

«Che ormai è chiaro che Berlusconi ha il terrore delle elezioni. E ora abbiamo anche capito che la stessa Lega teme il voto, sta abbarbicata al potere e ai posti di governo e ogni tanto brandisce la minaccia delle urne come un'arma spuntata».

E voi?

«Noi da tempo diciamo che tutto è meglio di questo pantano, ma con la compravendita in corso i numeri per non essere sfiduciati in Parlamento li hanno. Ci aspettano ancora mesi di stallo e noi che ci stavamo attrezzando per i 100 metri dobbiamo invece prepararci per una gara di mezzo fondo».

Cosa pensa dovrete fare, in concreto?

«Intanto, continuare nel lavoro di sintesi programmatica. Alla prossima Assemblea nazionale, in primavera, tutto il lavoro sui documenti programmatici dovrà tradursi in dieci parole molto forti e facilmente comunicabili. E poi tutto deve riuscire ad arrivare nelle periferie del partito. Dobbiamo mettere in piedi venti appuntamenti regionali, interloquire con la società. E sulla base delle dieci parole, del progetto, dobbiamo ce-

10 parole per la gente

«Evitiamo di parlare di noi stessi e delle nostre provenienze. Bisogna parlare con la società. E noi andremo anche al Nord»

mentare la coalizione. Inoltre dobbiamo concentrarci con grande attenzione sulle elezioni amministrative. Ergo, risolvere rapidamente il caos di Napoli».

Bersani ha detto ai leghisti che con Berlusconi il federalismo non lo avranno mai: ne siete proprio sicuri?

«Sul federalismo siamo pronti ad alzare il livello della battaglia. Deve essere chiaro che se la Lega, che aveva sostenuto che c'è bisogno del più ampio consenso, ora vuole soltanto modificare la Commissione bicamerale e procedere a colpi di maggioranza, da parte nostra ci saranno ritorsioni pesanti dal punto di vista parlamentare. Andremo anche nelle regioni del Nord a spiegare che questo non è vero federalismo, che sono norme

che aumentano le tasse, e che servono soltanto alla Lega come bandiera da sventolare».

Ai suoi militanti magari va bene così...

«Ai militanti della Lega bisogna far notare che la scorsa settimana si sono combattute due battaglie, una da parte di Berlusconi per gli affari suoi e una da parte della Lega per il federalismo. Sulla prima Berlusconi ha trovato la maggioranza, sulla seconda no. L'ennesima dimostrazione che a lui interessano solo i fatti suoi, non le questioni concrete».

E l'alleanza costituente? Non è che a voi interessa solo togliere di mezzo Berlusconi?

«No, non c'è solo l'antiberlusconismo alla base della coalizione a cui stiamo lavorando. L'uscita dal berlusconismo comporterà una fase costituente perché sarà necessario ricostruire un patto istituzionale, ristabilire un rapporto corretto tra Parlamento, governo e potere giudiziario, servirà un ritorno al senso dello Stato, della legalità, dell'unità nazionale dopo gli smottamenti impressionanti a cui abbiamo assistito in questi anni».

D'Alema

«Il premier teme i magistrati e si barrica a Palazzo Chigi»

«Berlusconi vuole semplicemente barricarsi dentro Palazzo Chigi, teme le elezioni e soprattutto teme di perdere quei privilegi che ancora in parte lo proteggono dall'azione della magistratura». Lo dice Massimo D'Alema a Sky Tg24. «O c'è una svolta con le sue dimissioni, che aprirebbero una fase politica nuova, oppure non c'è altra strada che le elezioni. Questo - afferma il presidente del Copasir - è un obiettivo intorno al quale noi vogliamo mobilitare l'opinione pubblica e tutte le forze di opposizione». Per D'Alema, che ieri ha partecipato insieme a Cesa (Udc) e Fava (Sel) a una tavola rotonda sul tema «Ripartire dal territorio», bisogna «superare il berlusconismo tornando a parlare di riforma della forma costituzionale e del funzionamento dello Stato. Per questo c'è bisogno di un progetto costitutivo sostenuto da un ampio arco di forze».

DECIDI TU CHE SEGNO LASCIARE

Ci sono tanti modi di fare violenza su una donna. Alcuni sono addirittura legali. Le **Mutilazioni Genitali Femminili** sono una pratica crudele che ogni giorno fa 8000 giovani vittime. Ora dipende anche da te. Puoi lasciare che quest'orrore continui oppure puoi firmare perché una risoluzione ONU nel 2011 metta al bando queste mutilazioni, per sempre.

Firma subito sul sito:
www.nonpacesenzagiustizia.org

CON IL PATROCINIO DI PUBBLICITÀ PROGRESSO Fondazione per la Comunicazione Sociale

Ministero degli Affari Esteri

NON C'È PACE SENZA GIUSTIZIA

Si ringraziano l'editore per la pubblicazione di questo annuncio, Eni Cuore onlus ed eni per il sostegno all'iniziativa. Un ringraziamento speciale al quotidiano **IL TEMPO** per il prezioso contributo logistico e professionale.

SLOVENSKA SKUPNOST
Deželno tajništvo
Segreteria regionale
www.slovenskaskupnost.net

Tel. +39 040 639126 - Fax +39 040 3474637
info@slovenskaskupnost.net

ul. Gallina, 5/III - 34122 Trst
via Gallina, 5/III - 34122 Trieste
Codice fiscale 80025740327

SLOVENSKA SKUPNOST
RENDICONTO DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 01.01.2008 - 31.12.2008
(Ai sensi della legge 2 gennaio 1997, n. 2)

ENTRATE	
TIPOLOGIA DELLE ENTRATE	
QUOTE PER ISCRIZIONE	
1 RIMBORSO PUBBLICO ELETTORALE PER L'ELEZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL 2008	12.289,22
2 EROGAZIONI LIBERALI PERSONE FISICHE: CONTRIBUTI DEI CONSIGLIERI REGIONALI	3.630,00
3 ALTRE EROGAZIONI LIBERALI PERSONE FISICHE	488,00
4 EROGAZIONI LIBERALI DA PERSONE GIURIDICHE	
5 CAMPAGNE PER AUTOFINANZIAMENTO	
6 PROVENTI DA MANIFESTAZIONI	
7 PROVENTI FINANZIARI	
TOTALE ENTRATE	16.407,22
USCITE	
TIPOLOGIA DELLE SPESE	
A) ATTIVITA' POLITICA	
1 COMUNICAZIONE PER ELEZIONI (Produzione, acquisto, affissione e distribuzioni, giornali, Radio, TV, Siti Internet)	14.243,19
2 SPESE PER ORGANIZZAZIONE EVENTI	285,00
3 ALTRE SPESE PER INIZIATIVE PER COMUNICAZIONE E PROPAGANDA POLITICA	710,00
TOTALE	15.238,19
B) CONTRIBUTI AD ASSOCIAZIONI	
1 CONTRIBUTI ALLE STRUTTURE PERIFERICHE	50,00
2 ALTRI CONTRIBUTI	50,00
TOTALE	50,00
C) ACCANTONAMENTI FINANZIARI (art. 3 della legge 157/1999)	650,00
TOTALE	650,00
D) SPESE IN C/CAPITALE: SPESE PER ACQUISTO BENI STRUMENTALI	
1 ACQUISTO MOBILI, ARREDI, IMPIANTI, MACCHINARI ELETTRICHE E SOFTWARE	
2 ALTRE SPESE	
TOTALE	-
E) SPESE CORRENTI: SPESE PER FUNZIONAMENTO E SPESE GENERALI	
1 PERSONALE DIPENDENTE, COLLABORATORI, CONSULENZE	
6 SPESE TELEFONICHE (telefono - fax - internet)	1.518,60
8 ENERGIA ELETTRICA E RISCALDAMENTO	157,36
9 SPESE PER MANUTENZIONE E ASSISTENZA	
12 CANONI PER LOCAZIONE E PULIZIA LOCALI	800,00
13 SPESE PER CANCELLERIA, ABBONAMENTI - GIORNALI - LIBRI - RIVISTE - AGENZIE PER STAMPA	195,00
15 VALORI BOLLATI E SPESE POSTALI	
18 ALTRE SPESE	
TOTALE	2.670,96
TOTALE USCITE	18.609,15
TOTALE ENTRATE AL 31/12/2008	16.407,22
TOTALE USCITE AL 31/12/2008	18.609,15
RISULTATO DELLA GESTIONE FINANZIARIA 2008	- 2.201,93

La lettera

MARTA LA BOLLITA

GENOVA

Gentile Direttore, mi chiamo Marta, sono una ragazza genovese di 21 anni. Ho seguito dall'inizio alla fine la diretta streaming dell'evento organizzato da "Libertà e Giustizia". Vorrei esporre due punti.

Il primo riguarda il cosiddetto "merito". O meglio, di ciò che in Italia si intende con tale parola. Sento di averne sperimentato i vari significati negli ultimi tre anni. Mi spiego. Nel giugno del 2008 mi sono diplomata al Liceo Scientifico. A settembre dello stesso anno, ho sostenuto tre test di ammissione universitari. Io sono una di quelle persone che ha sempre saputo cosa sarebbe voluta diventare. Medico, il sogno di sempre. (...) A Genova, ogni settembre, si presentano mediamente 1200-1300 persone a sostenere il test d'ammissione alla facoltà di Medicina e Chirurgia. La cosa spaventosa è che il proprio futuro viene deciso in una mattinata. Fuori o dentro. Sì o no. (...) Non passare per molti, come me, fu traumatico e vissuto come una vera e propria sconfitta. (...) Una certa percentuale di ragazzi riprova il test l'anno successivo, e una percentuale decisamente minore riprova il test una terza volta. Spesso mi capita di pensare che molte delle persone che rinunciarono, forse sarebbero diventate grandi medici. (...) Nel 2008 non passai il test di Medicina, ma passai gli altri due a cui mi ero presentata (Professioni Sanitarie e Biotecnologie). Mi immatricolai nel corso di Biotecnologie. Ho frequentato Biotecnologie per due anni, e posso dire di aver imparato molto. (...) Ci veniva spesso e volentieri ricordato che «la ricerca in Italia non è più possibile. Le uniche possibilità le avrete all'estero, dovete saperlo fin da subito. E anche in quel caso sarà una strada in salita». (...) Trovo del tutto assurdo che in Italia non venga capita l'assoluta importanza della ricerca. Si rispetta e idolatra la Medicina, ma che Medicina potrebbe esistere senza la ricerca? A metà del secondo anno di università mi resi conto che non avrei potuto continuare il percorso di Biotecnologie. Non era ciò che amavo. E i sogni contano veramente poco in questi giorni. A settembre del 2010, cioè pochi mesi fa, ho passato il test di Medicina. Sono riuscita a posizionarmi fra quei 200-250 eletti. Essere entrata è per me la pri-



Una partecipante alla manifestazione «Dimettiti» organizzata da Libertà e Giustizia organizzata lo scorso sabato a Milano

Nell'Italia di Berlusconi non c'è posto neanche per i sogni. Diciamo basta!

Una studentessa di Genova: «È ora di fare qualcosa per il nostro Paese. La manifestazione di Milano ci ha dato coraggio. Il 13 in piazza con mia madre»

ma grande soddisfazione. (...) Ammetto di rimanere sbigottita quando vedo giocatori di calcio più giovani di me, o ragazze della televisione altrettanto giovani. Persone ricche, molto più di quanto io potrò mai essere. Dunque certi sogni sono più convenienti di altri? Non lo so. Credo che l'importante sia fare, o almeno provare, a essere ciò che vogliamo, nel rispetto altrui. Avere rispetto di se stessi, rispettando per prima cosa i propri sogni.

Il secondo punto riguarda la coscienza politica. Oggi mi sono interrogata riguardo a come nasca questo

tipo di consapevolezza. Come è nata in me? Penso sia nata con la poesia. I grandi ideali, le grandi passioni. E con la storia dei grandi personaggi che hanno cambiato il mondo. Insomma, mi sono costruita una mia coscienza, senza che qualcuno mi suggerisse di comprarne una già confezionata. Non è (purtroppo) possibile pensare di poter accendere la televisione per avere la verità a portata di mano. Eppure noi tutti abbiamo diritto alla verità. L'inganno e la bugia sono da noi considerati, nella vita di tutti i giorni, atteggiamenti inaccettabili. Abbiamo o no diritto a sape-

re se siamo ingannati o no? Roberto Saviano ha detto che le manifestazioni quali quella di Milano, ci aiutano un po' anche a sentirci meno soli. È vero. E lo dico da ragazza di vent'anni. Insieme si riesce ad andare avanti un po' più sereni. Perché quando qualcuno inizia a perdere la speranza, c'è sempre vicino un'altra persona pronta a fargliela ritrovare. O almeno devo sperare che sia così. Umberto Eco ha detto che dobbiamo restituire onore all'Italia. (...) Le conquiste non durano per sempre. L'unità della nostra nazione, i diritti a manifestare, i diritti dei lavoratori e del-

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Intervista a Sandra Bonsanti

«E ora l'opposizione batta un colpo. Serve una riforma elettorale»

La giornalista «Dopo la manifestazione di Libertà e Giustizia, la parola deve passare alla politica. Si deve cancellare il Porcellum»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Con Sandra Bonsanti, che è stata l'anima del Palasharp ed è l'anima di Libertà e Giustizia, dopo il sabato di Milano, ci troviamo a commentare la domenica di Arcore: «È la dimostrazione che certe situazioni diventano trappole. Quando si va a protestare vicino o di fronte alla villa di Berlusconi i rischi sono prevedibili. È lecito manifestare ovunque, ma non si può controllare tutto... Poi ci si espone alle strumentalizzazioni. Per colpa di qualcuno...». In aggiunta agli acidi commenti del giorno dopo...

Sandra Bonsanti, che bilancio si dà e come ha letto i giornali oggi?

«Intanto vi ringrazio. Per il resto mi hanno amareggiato certe interpretazione che hanno scoperto nella nostra iniziativa l'opportunità per il lancio politico di questo o quello».

Di Saviano, immagino. Ma ci avevano pensato già altri e lui, fortunatamente, ha sempre detto no...

«... mentre è stata solo l'occasione per unire tante persone, tante che anche attraverso il nostro sito l'avevano chiesto e tante altre, cittadini che hanno a cuore la Costituzione, la democrazia, ancora valori che parlano di moralità. Senza bandiere e questo mi è parso importante: senza bandiere nel segno dell'unità, senza bandiere per costruire ponti, perché si capisse che nessuno avrebbe potuto accaparrarsi un pezzo o un pezzetto della tribuna o della platea. In prima fila stava seduto Franceschini, autorevole dirigente del Pd: non ci ha chiesto di intervenire. Neppure lo ha chiesto Enrico Rossi, il governatore pd della Toscana. D'altra parte mi pare che un messaggio importante quei cittadini abbia-

Chi è

Ex direttore de il Tirreno
Fondatrice di Libertà e Giustizia



GIORNALISTA ED EX DEPUTATA
NATA A PISA
73 ANNI

Sandra Bonsanti è una giornalista, scrittrice e politica italiana, già membro della Camera dei deputati. Figlia dell'ex sindaco repubblicano di Firenze, sposata con lo storico e scrittore Giovanni Ferrara, ha tre figlie. È stata direttore del il Tirreno.

no indirizzato al partito democratico e agli altri partiti: esistiamo, siamo stanchi, vogliamo che insieme si costruisca una strada politica verso il cambiamento».

Mi sembra, senza alcun risentimento nei confronti dei partiti...

«Ci sarà delusione, non contrasto. Quei cittadini chiedevano ai loro partiti di riferimento di lavorare più vicini, di aprirsi alle voci che la comunità ancora sa esprimere. Mi pare che all'assemblea del Pd, qualcuno, lo stesso D'Alema, non sempre tenero nei confronti della cosiddetta società civile, abbia ascoltato».

Brunetta, ha sentenziato: c'erano tanti giornalisti miliardari, tanti autori Mondadori miliardari, tutti moralisti, pronti ad alzare il ditino accusatore.

«Non so che cosa abbia visto Brunetta. C'erano giornalisti, scrittori, intellettuali...».

C'era sicuramente un miliardario, Carlo De Benedetti.

«De Benedetti sarà miliardario, ma ha il diritto di andare dove vuole. Per il resto Brunetta si sarebbe dovuto mettere in coda per entrare al Palasharp e avrebbe conosciuto cittadini di condizioni diversissime, convinti che questo Paese avrebbe bisogno di cambiare al più presto, persone che hanno votato per partiti vari, che si ritrovano uno accanto all'altro. Quanto al moralismo, evviva il moralismo. Accusarono di moralismo anche Berlinguer quando sollevò di questione morale».

Con il dito puntato, da primi della classe?

«No, con la consapevolezza di un compito, il compito che Libertà e Giustizia si è dato: aiutare tutti a capire, perché c'è di mezzo un deficit di comprensione della realtà e quindi di informazione».

L'Italia ha un problema più di cultura che di politica?

«È difficile separare. Se si parla di cultura, le responsabilità della politica sono enormi, anche della politica di sinistra. Il Pd s'è dato un progetto politico, ma non è riuscito a

A Brunetta dico...

«Evviva il moralismo.

Accusarono di moralismo anche Berlinguer quando sollevò di questione morale»

radicarlo, non è riuscito a fondarlo su valori culturali condivisi».

Dopo il Palasharp, altre manifestazioni verranno. Mi pare che quei cittadini abbiano confermato una gran voglia di partecipare. Il passo successivo quale sarà?

«Il passo successivo tocca alle forze politiche. Quei cittadini difendevano uno spazio di democrazia nel nostro paese. Ma la democrazia si realizza anche attraverso elezioni e attraverso un sistema elettorale che rappresenti la società. Allora, di fronte alla gente che protesta in piazza, credo che i partiti che hanno a cuore la democrazia dovrebbero avere a cuore anche una vera riforma elettorale. Allora battano un colpo: il Pd scenda in campo e provi a raccogliere attorno a un progetto quanti sono disponibili. Si cerchi di sconfiggere Berlusconi, in Parlamento, con un atto concreto, che cancelli il porcellum di Calderoli. Altrimenti si resta fermi all'antiberlusconismo».

le donne. La libertà, il più grande dei diritti. La Costituzione. La pace. Nulla è per sempre. In molti sono morti per garantire ai posteri un futuro diverso. Niente, di ciò che abbiamo ricevuto, è da dare per scontato. Tutto ha avuto un prezzo, anche molto alto. Tocca a noi fare la nostra parte, adesso. (...)

Concludo rivolgendomi a Lei, Direttore. Non apprezzo affatto chi va in televisione a dire "io rappresento le donne". Come Lei in questi giorni ha giustamente sottolineato, ci sono molti tipi di donne. Ecco, vorrei ringraziarLa. Grazie per aver rappresentato, attraverso se stessa, l'immagine

In gioco

La posta sul tavolo è indubbiamente troppo alta per lasciare perdere

Palasharp

Ci siamo sentiti meno soli. E lo dico io che ho appena venti anni

di una donna vera. Un'immagine che mi rende fiera di essere donna, quando troppe volte negli ultimi anni me ne sono vergognata.

Il 13 febbraio manifesterò nella mia città, sperando di riuscire a portare con me anche mia madre. ♦

VERSO IL 13 FEBBRAIO



Un momento della manifestazione di protesta contro il premier del 29 gennaio scorso in piazza della Scala a Milano

Perché le conquiste sono state smantellate?

Io lotto per difendere la dignità di quelle «bamboline» diaboliche grazie alle quali sembra che finalmente questo Paese si sia svegliato

L'intervento

SUSANNA NICCHIARELLI

REGISTA

Non dobbiamo chiedere scusa, non abbiamo bisogno di sottolineare che siamo diverse, che non siamo solo puttane ma che siamo anche mamme, operaie, professoresse, intellettuali, lavoratrici. Che pensassero pure che siamo tutte puttane, io non ho nulla da chiedere e non mendico solidarietà: se gli uomini non l'hanno ancora capito

che siamo tante altre cose, che siamo tutto il resto e non solo quello, beh, non sarà una manifestazione a convincerli. Non ho bisogno di dover sottolineare che ho fatto la Normale di Pisa e che non sono una che fa i pompini per fare carriera (anche perché non credo che avrei fatto molta strada in quel modo, non sono molto pratica e non ho abbastanza pazienza); io ho studiato per me, non per gli altri. Ognuna fa quello che può e quello che sa fare per farsi strada in un mondo le cui regole sono fatte da uomini, il problema non siamo noi, ma sono loro e le regole che dettano. Non scendiamo in piazza contro altre donne: scendiamo in piazza anche per le puttane, tutte

quante, anzi scendiamo in piazza con le puttane, e non solo con quelle che stanno sull'Ardeatina ma anche con quelle che vanno nei villoni e vendersi ai ricchi vecchi per comprarsi gli occhiali di Gucci. Piuttosto che chiedere solidarietà o «amicizia» agli uomini, chiediamoci noi, come movimento femminile, perché siamo arrivate a questo punto. Dove eravamo quando tutto quello che abbiamo conquistato in questi anni veniva smantellato, quando gli uomini, i compagni, quelli che votano come noi, venivano a dirci quando e come ci è permesso abortire, allattare, fare figli, lavorare e parlare; abbiamo preferito ridere a una battuta su una minigonna troppo corta

perché tanto noi indossavamo i pantaloni, sorridere a un'affermazione sulla stupidità delle bionde perché tanto noi eravamo more, dichiarare con orgoglio quanto ci facevano schifo le donne rifatte perché tanto noi eravamo giovani, lasciare che gli altri dicessero quanto era grassa una perché tanto noi eravamo magre, eccetera. Perché la mia generazione è cresciuta convinta che la parola «femminista» fosse una parolaccia, dov'ero io quando questo accadeva e come ho potuto permetterlo? Sono stanca di dover chiedere scusa, di cercare l'approvazione di un uomo e la sua amicizia, di chiedergli sempre fra le righe di riconoscere le mie capacità nonostante il mio essere donna. Io lotto per difendere la dignità di quelle «bamboline» diaboliche grazie alle quali sembra che finalmente questo paese si sia svegliato. Se saranno loro a smantellare questo sistema di potere sarà orgogliosa, perché avranno fatto la rivoluzione che non abbiamo fatto noi, noi non-puttane, noi mamme, noi intellettuali e noi operaie. Perché le donne sanno essere anche manipolatrici e cattive e sfruttatrici e false non meno degli uomini: perché questa è ancora una guerra, una guerra in cui non siamo tutti d'accordo. ♦

Delusa da tutti Non sei nessuno se non conosci qualcuno

La lettera/1

Mi chiamo Chiara, ho 37 anni, vivo a Firenze e vorrei semplicemente fare il lavoro che mi piace, la fotografa.

Sono praticamente 20 anni che lavoro, ho fatto di tutto e ne sono fiera: la commessa, l'operaia agricola, fino alla bandante e la donna delle pulizie.

Poi ho deciso che era l'ora di provare di fare della mia più grande passione il mio vero lavoro. Dopo grandi soddisfazioni iniziali, tramite Flickr, ho iniziato a collaborare con la Getty images, ed ho avuto altre collaborazioni per me importantissime, come quella con Greenpeace International (sono un ecologista). Poi ho creduto, visto che vivo in una città aperta, democratica e piena di opportunità e di eventi artistici come Firenze, di provare a proporre il mio lavoro.

Da allora sono iniziati una serie di infiniti No, così, a scatola chiusa, senza guardare il mio lavoro o cercare semplicemente di capire chi sono e cosa faccio, e la sensazione che se non conosci nessuno di influente che possa inserirti nell'ambiente, sei fuori, punto e basta.

Non hai la minima speranza che qualcuno ti prenda in considerazione.

Una delusione enorme per me che ho creduto profondamente nella sinistra, così mi chiedo se veramente la colpa non è tutta di Berlusconi, o della Lega, o della mafia se l'Italia è diventata questo paese così brutto in cui vivere.

Se è così la faccenda è ancora più grave, il futuro più incerto per noi quarantenni senza lavoro, per i nostri figli e per i nostri nipoti...

Non mi sono mai sentita così delusa e impotente e mi creda è veramente una sensazione molto, molto brutta.

Cordiali saluti,

CHIARA BENELLI

Le tappe de "l'Unità Mobile"



«l'Unità» mobile nelle piazza di Roma. Per le donne

PER TUTTA LA SETTIMANA un veicolo dell'Unità girerà le piazze della capitale per raccogliere adesioni al nostro appello e testimonianze in vista del 13 febbraio. La cartina qui sopra dà indicazioni su dove saremo oggi, do-

mani e dopodomani. Raccogliamo il vostro sostegno, le vostre considerazioni sulla possibilità che l'Italia migliore diventi maggioranza in questo Paese. E che soprattutto riparta dalle donne.

La facile ironia non può nascondere la verità dei fatti

Lettori del «Gazzettino» ci girano la lettera che hanno inviato al loro giornale per dissentire dal racconto sull'omelia del loro parroco che ha utilizzato «l'Unità»

La lettera/2

Gentile direttore del «Gazzettino», a proposito dell'articolo "Il parroco legge l'Unità" apparso mercoledì 02-02-2011 sul vostro giornale, non è condivisibile il tono ironico del signor Duprè quando scrive affermazioni non aderenti allo svolgimento dei fatti, circa i contenuti e le modalità della predica del nostro parroco. Sarebbe saggio che il signor Duprè venisse a messa a Mazzocco per ascoltare di persona le omelie di don Giorgio, senza limitarsi a riportare notizie per sentito dire. Anche noi eravamo a messa domenica e, per l'esattezza il 30 gennaio, la riflessione del nostro parroco sulla decadenza dei valori morali è partita proprio dalla preghiera del foglietto domenicale, suffragata dal Vangelo delle beati-

tudini. Inoltre, domenica 23 gennaio 2011, citando il verbo usato da Gesù "Convertitevi", ha sottolineato quanto attuale sia questa Parola poiché ci richiama al risveglio della nostra coscienza di cristiani adulti e credenti affinché diventiamo capaci di guardare agli accadimenti del nostro tempo con occhi e orecchie rivolti verso la giustizia, verso il povero e l'offeso, come fecero Giovanni e Gesù nel loro tempo, pagando con la vita ciò che avevano osato denunciare. A queste riflessioni don Giorgio ha aggiunto la lettura di un passo dell'editoriale di Concita De Gregorio "Le altre

donne" dove cita la testimonianza del premio Nobel birmano San Suu Kyi che dice tra l'altro: "... non tutto si può comprare col denaro, non tutti sono disposti a essere comprati...". Infine, molto opportunamente a nostro avviso, ha invitato chi volesse a proseguire la riflessione a casa, anche portando il bellissimo articolo della giornalista messo a disposizione in fondo alla chiesa.

Con l'occasione, vogliamo esprimere a don Giorgio tutta la nostra stima e dichiariamo di condividere il suo richiamo coraggioso ai valori etici. Qualsiasi lettura di questo richiamo che pretenda di etichettarlo è una lettura distorta, banale e riduttiva.

Cordialmente
Mogliano Veneto, 5 febbraio 2011

FIRMATO

Luciana Simonetti, Giuseppa Russo, Angelo Zennaro, Bruna Stella, Bruno Moro, Anna Cagnin, Nadia Cipracco, Maria Giovanna Pavan, Antonio Forlin, Cristina Bellio, Moreno Dal Bò, Francesco Giuliano, Flavia Muraro, Tommaso Vian, Elena Mensi, Valentina Sadi, Nerina Vretenar, Giuseppe De Lorenzi, Luisa Perotti, Bruno Barbon, Paola Bellunato, Luce Vergaro, Anna Boneschi, Flavio Scarpa, Renato Pagotto, Oriana Brussolo, Fanni Negroponte, Daniela Duzioni, Fabrizia Mignanti, Gianni Colleoni, Monica Pastrello, Claudia Mantovan, Marco e Silvia Mantovan, Elvy Agnolin, Mariangela Licci, Stefano Agnolin, Paola Beraldo, Elisabetta Agnolin, Silvano Scaramuzza e moltissime altre firme. ❖

NILDE IOTTI E TINA ANSELMI

«Correva l'anno» propone oggi su Rai3 alle 23.10, «Nilde Iotti e Tina Anselmi, due italiane in politica» di Alessandro Varchetta. Due donne che hanno costruito la Repubblica.



Bandiere nazionali a piazza Tahrir dove per il 13° giorno di fila si sono radunati migliaia di dimostranti per chiedere le dimissioni di Mubarak

→ **Il vice presidente Suleiman** incontra i gruppi della rivolta: si ad un comitato per le riforme

→ **Video shock** su YouTube: un adolescente con le braccia alzate ucciso dai militari

Via al dialogo con l'opposizione

I Fratelli musulmani: non basta

Gli egiziani non smobilitano. Per il tredicesimo giorno consecutivo ieri si sono radunati in piazza Tahrir. Parte il dialogo tra il vicepresidente Suleiman e l'opposizione. I Fratelli Musulmani: non basta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La piazza non smobilita. La «Rivoluzione dei Loto» non si accontenta delle rassicurazioni dell'esercito e delle aperture del vice presidente Omar Suleiman. La «Domenica dei martiri» è anche il «Giorno del negoziato». Si manifesta e

si tratta. Ma la transizione ordinata, auspicata da Barack Obama e dalle cancellerie europee che contano – esclusa dunque l'Italia –, è ancora tutta da realizzare. I gruppi di giovani all'origine della rivolta anti-Mubarak hanno formato ieri una coalizione assicurando che non smetteranno di occupare piazza Tahrir al Cairo fino a quando il rais non lascerà l'incarico. In un comunicato, la «Direzione unificata dei giovani rivoluzionari in collera» ha promesso di non lasciare i luoghi che occupano con altri manifestanti fino a quando le loro richieste non saranno soddisfatte, prima fra tutte «le dimissioni del presidente». La dichiara-

zione viene letta in una affollatissima conferenza stampa da Ziad al-Oulaimi, uno dei sei leader della coalizione, di fatto costituita il 24 gennaio, alla vigilia della prime manifestazioni, ma comunicata ufficialmente solo ieri.

LE ALLEANZE

La coalizione, che comprende rappresentanti del Movimento del 6 Aprile, del gruppo per la giustizia e libertà, della «Campagna porta a porta», della «Campagna popolare di sostegno a El Baradei», i Fratelli Musulmani e il Fronte Democratico, chiede la revoca immediata dello stato di emergenza, lo sciogli-

mento del Parlamento, la formazione di un governo di unità nazionale per garantire una transizione pacifica del potere e la riforma costituzionale. E chiedono anche una commissione d'inchiesta che faccia luce «sulle migliaia di morti e feriti», che l'esercito protegga i manifestanti e che sia garantito il rifornimento di viveri e medicinali per i manifestanti di piazza Tahrir, oltre al rilascio di tutti i detenuti politici e, tra loro, di Wael Ghuneim, leader in carcere dal 26 gennaio scorso. Suleiman ha rifiutato un appello dell'opposizione ad assumere i poteri del presidente Hosni Mubarak, riferisce uno dei partecipanti

ai colloqui tra il vice presidente e le opposizioni. «Gli abbiamo chiesto che il presidente deleghi i suoi poteri al vicepresidente conformemente alle prerogative che gli dà l'articolo 139 (della Costituzione), ma lui ha rifiutato», dice la fonte che ha parlato a condizione di restare anonima.

STOP AND GO

Al termine dell'incontro con Suleiman, i Fratelli musulmani hanno chiarito di ritenere «insufficiente» la proposta di creare un comitato che comprende il regime e alcune opposizioni per preparare le riforme costituzionali. «Non hanno risposto alla maggioranza delle richieste, solo ad alcune e in maniera superficiale», afferma Essam Al Aryan, un alto esponente dei Fratelli musulmani. «È molto chiaro che Mubarak si deve dimettere e se ne deve andare: è il simbolo del vecchio regime», rilancia in serata uno dei leader dell'opposizione egiziana, il premio Nobel per la pace Mohamed El Baradei. Mubarak «vorrebbe restare fino a settembre» anche se ci sono discussioni in corso sulla possibilità che possa lasciare prima, afferma in una intervista

Il premier

«Il presidente vuole restare fino a settembre ma si sta discutendo»

alla Cnn il primo ministro Ahmed Shafiq. Le prove di dialogo si sviluppano nel giorno in cui piazza Tahrir torna a riempirsi di un milione di persone. Sulla piazza, per la prima volta, ieri mattina assieme ai musulmani c'erano anche numerosi cristiani copti che si sono riuniti in preghiera, in memoria delle vittime della protesta, che secondo l'Onu sono ormai circa 300. L'esercito ha ulteriormente rafforzato la sua presenza nella zona del centro, e ha tentato di riaprire almeno una parte della piazza al Tahrir al traffico, ma i manifestanti si sono rifiutati di spostarsi. La «Domenica dei martiri» vive anche su Youtube dove ieri è apparso un filmato in cui si vede un adolescente sfidare il 2 febbraio disarmato le forze di sicurezza. Si toglie la giacca, qualcuno lo richiama, ma dopo qualche attimo i poliziotti sparano. Il video è stato inserito anche sul sito al-Jazira e, secondo a diversi blogger, è la causa dell'arresto di Ayman Mohyeldin, il corrispondente al Cairo della tv del Golfo, arrestato qualche ora dopo aver postato su Twitter un appello a chi sapesse qualcosa di più sul fatto. ❖

Intervista a George Ishak

«Sì alla trattativa ma Mubarak deve lasciare il potere»

Il sindacalista, leader della rivolta: «Incontrare il vice-presidente non è un cedimento ma è chiaro che chi ha fallito non può guidare la transizione»

U.D.G.

Il dopo Mubarak è già iniziato. Lui ha avuto trent'anni per dimostrare di non essere ostile al cambiamento. Adesso è fuori tempo massimo. Adesso Hosni Mubarak deve solo andarsene. È quello che chiede la gente e non smetteremo di chiederlo finché non avremo ottenuto soddisfazione». A parlare è una delle figure più autorevoli e riconosciute dell'opposizione egiziana: George Ishak, il sindacalista fondatore del movimento per la democrazia «Kefaya» (Basta in arabo). Gli analisti politici al Cairo lo considerano una delle figure chiave del dopo Mubarak. Un «dopo» già iniziato: «I negoziati con il vice presidente Suleiman – dice a l'Unità Ishak – sono avviati. Al generale Suleiman abbiamo ribadito che la nostra priorità sono elezioni libere e, in una fase intermedia, la formazione di un esecutivo di riconciliazione nazionale che abroghi le leggi d'emergenza, garantisca la libertà di espressione e sciolga l'attuale Par-

Le richieste

«Vogliamo libere elezioni e l'abrogazione delle leggi di emergenza L'attuale Parlamento va subito sciolto»

lamento».

In Piazza Tahrir e a colloquio con Suleiman: non c'è contraddizione?

«Nessuna contraddizione ma senza di responsabilità. La protesta popolare è la nostra forza e la protesta si è sempre più allargata unendo la società egiziana. In piazza ci

Chi è

Il fondatore del movimento di opposizione «Kefaya»



GEORGE ISHAK
FONDATORE DI KEFAYA
LEADER OPPOSIZIONE EGIZIANA

sono giovani e anziani, i diseredati delle periferie e la classe media, musulmani e cristiani».

Insisto: è stato Mubarak a nominare Suleiman vice presidente...

«Formalmente è così, ma in realtà la nomina di Suleiman è stata voluta, imposta dall'esercito. E l'esercito è per noi un soggetto fondamentale per garantire una transizione ordinata. Se fosse stato per Mubarak nulla sarebbe cambiato. Vogliamo capire fino a che punto Suleiman e le forze che lo sostengono sono disposti a procedere nel recepire le richieste della piazza e dei partiti, associazioni, movimenti che ne sono parte. La costituzione di un comitato congiunto (governo-opposizione) per le riforme costituzionali è un primo passo nella giusta direzione».

Resta il fatto che questi incontri tra le opposizioni e Suleiman avvengono con Mubarak ancora in campo...

«Incontrare Suleiman non è un cedimento, tanto meno è aver messo da parte la prima delle richieste della

protesta: l'uscita di scena di Hosni Mubarak. Su questo non c'è mediazione che tenga: Mubarak è «game over». La sua uscita di scena è ormai solo questione di tempo. Il suo destino personale va sganciato totalmente dal futuro dell'Egitto: chi ha fallito non può avere voce in capitolo nella transizione».

Da sindacalista prim'ancora che da leader politico: quanto ha pesato il malessere sociale nel far esplodere la rivolta?

«Ha pesato tantissimo. Hanno pesato la disoccupazione che ha toccato picchi elevatissimi così come condizioni di lavoro sempre più degradate. Ha pesato l'aumento dei prezzi dei generi alimentari a cui ha corrisposto l'arricchimento spropositato di una ristretta oligarchia economica protetta dal regime e che a sua volta alla nomenclatura al potere ha garantito ricchezze spropositate: solo per la famiglia Mubarak si calcola un tesoro personale sui 70 miliardi di dollari. Il malessere sociale si è intrecciato con un insopprimibile bisogno di libertà che anima soprattutto le nuove generazioni: da questa miscela è nata la rivolta popolare».

C'è chi teme che la rivolta apra la strada i Fratelli Musulmani...

«I Fratelli Musulmani non sono un corpo estraneo alla società egiziana, ne fanno parte e ne rappresentano istanze e aspettative. Ma non ne sono la maggioranza, questo è certo. In libere elezioni potrebbero raggiungere il 20-25% dei consensi. Coinvolgerli pienamente nel processo democratico è un fatto positivo e non un impedimento».

In questo snodo cruciale della storia dell'Egitto, cosa chiedete al mondo, e in particolare agli Stati Uniti e all'Europa?

«Ciò che chiediamo è di essere coe-

La crisi

«A scatenare la protesta le pesanti condizioni economiche

La disoccupazione ha toccato picchi altissimi»

renti con i valori che dicono di sostenere: libertà, democrazia, giustizia... Questi valori si ritrovano in Piazza Tahrir. Sostenere chi si batte per il cambiamento in Egitto, in Tunisia e nel resto della Regione, è nell'interesse dell'America e di voi europei: continuare a difendere dittatori corrotti e sanguinari è un investimento a perdere, un fallimento catastrofico». ❖

Foto di Dylan Martinez/Reuters



Egiziani musulmani e cristiani copti pregano insieme in piazza Tahrir nella «domenica dei martiri»

Il racconto

GABRIELE DEL GRANDE

IL CAIRO

Bibbia e Corano contro il regime. Succede anche questo a piazza della liberazione. Amin per esempio ha la barba bianca, indossa una gallaba tradizionale e sulla fronte ha il tipico callo degli uomini pii avvezzi alle preghiere e alle genuflessioni che portano la testa a contatto con la terra, cinque volte al giorno. Nella mano sinistra tiene stretto un corano che agita in aria ogni volta che ripete gli slogan della folla. Seduto accanto a lui, Michel ripete gli stessi identici slogan. Ma in mano tiene una croce ritagliata da un foglio di carta bianca, in mezzo alla quale ha scritto in arabo *Irhal*, vattene. L'invito evidentemente è rivolto a Mubarak, contro il quale si è formato un fronte comune tra copti e musulmani d'Egitto.

Basta vedere le bandiere che sventolano dai muri di piazza della liberazione. Qualcuno ha rispolverato il vecchio simbolo dei tempi della rivoluzione contro i coloni britannici. Uno stemma posto al centro della bandiera, dove oggi c'è l'aquila, che ritrae in azzurro una mezza luna crescente e una croce. Sono i simboli delle due grandi religioni egiziane, entrambe schierate contro il regime di Mubarak. Un'alleanza che si traduce anche negli slogan coniatati dalla piazza in que-

Croce e Corano insieme nella piazza della rivolta

Amim è seduto accanto a Michel che ha in mano un crocifisso di carta bianca
Slogan comuni contro il regime. «Vogliono dividerci ma non ci riusciranno»

sti giorni.

Stamattina ad esempio la folla cantava: *Al Qur'an wal Inghil bi yatlabu arrahil!* Ovvero: il corano e il vangelo per chiedere la dipartita, evidentemente di Mubarak. Oppure: *Ana Mariam wa Ana 'Aisha, Ana Gamma'a wa Ana Kanissa*, ovvero: Sono Maria e sono Aisha, sono la moschea e sono la chiesa. Slogan che hanno rotto l'emozione forte seguita alla preghiera ecumenica tenutasi in una piazza gremita, che per il tredicesimo giorno consecutivo ha visto sfilare decine e decine di migliaia di persone. All'orazione hanno partecipato musulmani e copti. Che hanno pregato insieme per tutti i martiri, si stima siano 350, uccisi dalla polizia di Mubarak e dai suoi squadristi nella prima settimana di scontri, al Cairo e in tutto il paese.

Le loro fotografie iniziano a comparire nei poster della piazza. Li hanno portati i familiari e gli amici delle vittime. Altri invece hanno appeso a destra e sinistra la pagina 9 del quotidiano *Almasry alyoum*, che oggi pub-

blica le fotografie e le storie di 11 dei martiri.

Tra le risate di Amin e Michel, un terzo signore, che stringe un cartello con disegnata una croce e una mezza luna, si abbassa il polsino della camicia per mostrarmi il tatuaggio della croce sul polso. «Cristiani e musulmani, non c'è differenza. Vogliono dividerci. Ma restiamo uniti e chiediamo le stesse cose: libertà, dignità e possibilità di scegliere. Chiediamo la caduta del regime!».

Tutto questo per dire che vista da dentro questa rivoluzione non porta i germi di nessuno scontro di civiltà. Anche perché non sono i Fratelli Musulmani né i copti i promotori di questa rivoluzione. È nato tutto dai ragazzi di facebook, in modo spontaneo, e solo in un secondo momento l'opposizione, e quindi i Fratelli Musulmani ma anche Kifaya, il Wafd e il movimento del 6 aprile, li hanno appoggiati. A spiegarmi tutto questo è un alto esponente dei Fratelli Musulmani. Abdelfattah Hasan, ex par-

lamentare, nonché professore di lingua italiana presso l'università Ain Eshams al Cairo. Ha vissuto a Roma ed è stato per anni l'imam vicario della grande moschea, prima di rientrare in patria e darsi alla politica con il movimento dei Fratelli Musulmani. Di sé e del suo movimento, dice che non sono lo «spaventapasseri» dipinto dalla propaganda in Egitto e all'estero. E che al contrario sono pronti al dialogo con tutte le anime della società civile. E forse non è un caso che il suo ultimo libro tradotto dall'italiano all'arabo si intitolò proprio «I nemici del dialogo», di Jacobucci.

C'è solo una cosa che forse non è andata giù al professore. «La chiesa copta almeno si è smarcata da Mubarak, e ha condannato ufficialmente il regime. Molti imam invece fino a venerdì scorso hanno invitato i fedeli a tornare a casa, argomentando che secondo la tradizione del profeta non sarebbe legittimo ribellarsi contro il proprio governante. Ma è risaputo che gli imam sono controllati dal governo».

America in affanno «Mai previsti scenari di crisi al Cairo»

Le strategie formulate da Washington rispetto all'Iran o al Medio Oriente ipotizzavano condizioni di stabilità in Egitto. Ora la diplomazia Usa è costretta a rincorrere gli eventi

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

La crisi egiziana ha colto di sorpresa Washington. L'amministrazione Obama tenta in tutta fretta di ridisegnare le proprie strategie adattandole al mutare degli eventi. Ma è in evidente affanno.

Clamorosa la rottura consumatasi sabato fra il governo americano e l'inviato speciale di Obama in Egitto, Frank Wisner. La sua missione è già finita. I giudizi espressi a favore di Mubarak, sono stati derubricati al livello di «opinioni personali», che «impegnano solo lui e non il governo», come ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato Philip Crowley. «Abbiamo apprezzato la disponibilità a recarsi in Egitto -ha aggiunto Crowley-, ma dopo questo viaggio non ricopre più alcun incarico ufficiale».

Secondo Wisner converrebbe a tutti che il rais restasse in carica a gestire lui stesso la transizione, in maniera che la crisi egiziana abbia un decorso pacifico ed ordinato. Se l'avesse detto due settimane fa, la sua voce sarebbe parsa uscire direttamente dalla stanza ovale della Casa Bianca. Ma nel frattempo Barack Obama e Hillary Clinton sono approdati ad una valutazione molto diversa: la permanenza al potere di Mubarak ostacola il processo di cambiamento, e funge da freno proprio nel momento in cui occorrerebbe agire rapidamente, perché il permanere di una situazione incerta ed instabile apre la porta a sviluppi negativi. Per usare le parole di Hillary Clinton, ci sono «rivoluzioni che hanno rovesciato i dittatori nel nome della democrazia, solo per vedere il processo dirottato da nuovi autocrati che usano la violenza, l'inganno e la frode elettorale per mantenersi al potere».

Gli Stati Uniti temono insomma

che la rivolta per la libertà, se non viene incanalata nel modo giusto, venga strumentalizzata da forze che hanno programmi del tutto diversi. Non vengono citate espressamente le organizzazioni islamiche integraliste, ma è chiaro che Obama e Clinton hanno in mente anche loro. Bisogna prevenire una deriva antidemocratica delle proteste popolari, ma Mubarak ormai in patria è troppo screditato.

Il governo democratico è sottoposto ad un doppio stimolo programmatico: restare fedele al proprio orientamento generale di sostegno alle forze del progresso nel mondo ed allo stesso tempo evitare che il movimento in cui queste forze sono coinvolte prenda direzioni diverse e vada fuori controllo.

Il fatto è che all'appuntamento con la svolta storica in corso sulle

IL CASO

Il Papa all'Angelus: «In Egitto torni pacifica convivenza»

Benedetto XVI ieri all'Angelus ha rotto il silenzio durato un mese e per la prima volta è tornato a parlare dell'Egitto dopo l'incidente diplomatico tra il Cairo e la Santa Sede seguito alla strage di cristiani copti di capodanno. Nel giorno delle preghiere a piazza Tahrir di copti e musulmani insieme il Papa ha chiesto che l'Egitto ritorni alla «pacifica convivenza». L'11 gennaio scorso, il governo di Mubarak aveva deciso di richiamare in patria per consultazioni l'ambasciatrice egiziana presso la Santa Sede, Lamia Aly Hamada Mekhemar. Il Cairo non aveva gradito i richiami arrivati dal Vaticano dopo l'attentato contro una chiesa cristiano-copta ad Alessandria d'Egitto, in cui morirono 22 persone. In quel caso il Papa aveva chiesto alle autorità medio-orientali e ai capi religiosi musulmani di garantire ai «concittadini cristiani di poter vivere in sicurezza».

rive del Nilo, l'America è giunta del tutto impreparata. Al New York Times un funzionario del governo Usa ha confidato: «Abbiamo svolto interminabili riunioni nell'arco degli ultimi due anni, dedicate alla pace in Medio Oriente o al contenimento dell'Iran. Quante di quelle discussioni hanno preso in considerazione l'eventualità che l'Egitto passasse dalla stabilità al caos? Nessuna».

Così Washington si trova costretta a rispondere al continuo evolvere degli avvenimenti con un'attrezzatura analitica insufficientemente meditata. La reazione di fronte ai primi raduni popolari in piazza Tahrir fu la riconferma della fiducia nel ruolo di Mu-

Confusione

**Inviato di Obama: rais
utile alla transizione
Smentito e richiamato**

Terra bruciata

**Gli Stati Uniti premono
sui collaboratori di
Mubarak: mollatelo**

barak, come alleato affidabile. «Riteniamo che il governo egiziano sia stabile -disse inizialmente Hillary Clinton - e stia cercando di venire incontro ai bisogni ed ai legittimi interessi del popolo egiziano». Una settimana dopo, quando la mobilitazione di piazza aveva preso dimensioni gigantesche, verso le quali il rais assumeva un atteggiamento di sfida rifiutandosi di farsi da parte, Obama manifestò apertamente il suo disappunto. Mubarak appariva non più all'altezza del ruolo svolto per molti anni. «Una transizione ordinata deve essere sostanziale, pacifica, e deve iniziare ora», disse il capo della Casa Bianca. I fedelissimi di Mubarak lessero in quelle parole un invito alle dimissioni del loro capo. Il giorno dopo nelle strade del Cairo apparvero per la prima volta i sostenitori del regime. Mubarak era determinato a resistere ad oltranza ed a tenere in mano le redini del Paese fino alle prossime elezioni, anche se annunciava di non volersi ricandidare. Da allora gli Usa puntano a fare il vuoto attorno a lui, convincendo i pezzi grossi del regime a mollarlo. Alcuni stanno raccogliendo l'invito. Quando il ministro della Difesa Hussein Tantawi si fa vedere in piazza Tharir, il messaggio è chiaro: sto con voi, dalla parte dei manifestanti per la democrazia. ♦

UN ALTRO CALCIO È POSSIBILE

**IL SUMMIT
DI DAKAR**

**Igiaba
Scego**

SCRITTRICE



Anche il calcio sarà presente al Social Forum di Dakar. Un calcio diverso da quello che siamo abituati a vedere. Per una volta niente campionissimi, niente ultrà, niente assegni con cifre astronomiche. Solo tanto sudore e tanta sana passione.

Questo perché quattro associazioni no-profit (Altrimondiali, Baobab, GoKick e Play More!) sono state invitate al Social Forum per far capire a tutti qual'è il vero spirito del pallone. Ognuna delle quattro associazioni ha nel suo Dna la consapevolezza che il calcio è un gioco meraviglioso «che move il sole e l'altre stelle». Perché il calcio, quello vero, quello giocato da tutti- nel giardinetto sotto casa o con gli amici- crea feeling tra le persone. Si condividono gioie e dolori, si superano spesso le barriere etniche, sociali, generazionali che la vita malamente ci impone.

Il calcio, vissuto in questo modo, serve di fatto a socializzare e a promuovere fratellanza tra i popoli. Non è il calcio dei miliardi e degli scandali, ma è il calcio in cui talvolta ci imbattiamo. Il calcio dei centri sociali, delle parrocchie, delle associazioni sportive, degli oratori, delle palestre popolari. Quel calcio che spesso contagia di bene anche i campioni miliardari che cominciano a farsi un esame di coscienza. A Dakar non c'è ancora una squadra, ma le associazioni hanno sette giorni per reclutare i giocatori.

La campagna acquisti improvvisata si svolgerà un po' dappertutto nella città. Reclutamenti sono possibili ovunque: pub, incontri del forum, scuole, palestre ma anche per strada o nelle scuole.

Quasi quasi mi sarei iscritta anch'io, mi sarebbe piaciuto fare il quarto uomo o il guardalinee. Purtroppo una brutta febbre mi ha impedito di partire per Dakar (come vi avevo promesso). Ma anche da qui vi aggiornerò sugli aspetti curiosi di questo social forum. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Padrone e non servo dello Stato

Di fronte al degrado civile provocato dall' "uomo del fare", mi tornano alla mente le frasi che accompagnarono il suo ingresso in politica. "Se ha fatto tanti soldi, saprà rimettere a posto anche l'Italia", dicevano gli estasiati fan della prima ora. Chi si arricchisce senza scrupoli nel privato, tuttavia, se entra in politica è ancora più spregiudicato.

RISPOSTA ■ Sì. La spregiudicatezza dell'imprenditore non lo autorizza a cambiare le leggi o ad attaccare i magistrati. Callisto Tanzi, Sergio Cragnotti e Diego Anemone non hanno potuto evitare il confronto con la magistratura, Berlusconi ci è riuscito entrando in politica. Proprio in quanto capo del governo egli ha potuto, infatti, allontanare o annullare, con leggi ad personam, i processi di cui avrebbe dovuto essere oggetto. Quello che è successo poi nella sua testa non è difficile da ricostruire perché non di rado chi si lascia trasportare dal grande vento del narcisismo arriva a convincersi di essere davvero al di sopra e al di fuori delle leggi. Arrivando a trasformare, con l'aiuto di un gruppo di uomini spregiudicati e corrotti travestiti da deputati o da funzionari di partito, il risultato di una elezione in una specie di consacrazione napoleonica dell' "eletto": libero dai processi e dai controlli. Nel nuovo disegno di Costituzione alla Berlusconi, che ormai ci crede, l'uomo d'affari spregiudicato degli inizi è diventato così il Capo indiscusso. Un Capo che non deve servire uno Stato che deve essere invece al suo servizio.

ILENIA FILIPPETTI

Alessandra ha ragione e tuttavia..

È bellissima e amara, la lettera dalla Svezia di Alessandra Bucossi (pubblicata nelle Lettere del 30.01). È vero, i vincoli che il Pd si autoimpone sono, troppo spesso, quelli dell'autoreferenzialità, della chiusura, del correntismo, del distacco dalla realtà quotidiana della gente normale. Un partito democratico spesso troppo lontano dal demos, dalla sua gente. In questi giorni, si ha poi la sensazione che il Pd "galleggi" nell'oceano di miseria

(soprattutto morale) che emerge dai quotidiani, senza riuscire a prendere in mano il timone, senza stabilire una rotta decisa e chiara. Troppi contrasti interni, troppa "gestione" fine a sé stessa, troppi compromessi ed equilibri, una visione troppo incrementale (passi troppo piccoli e poco decisi, un cammino spesso incerto). Ma che cosa può rendere un paese intriso di illegalità come l'Italia un paese davvero nuovo e diverso, nel quale "la vita di ogni giorno è serena e ben organizzata"? Che cosa ci muove, che cosa può smuoverci dal torpore quotidiano? Qual è l'ingrediente magico che il Pd non riesce a trovare, cosa manca? Io

credo, da umile iscritta a questo grande sogno italiano che è stato (e, per me, è ancora) il Partito democratico, che manchi una sincera, genuina idealità; che, ancora di più, manchi la capacità di dare agli iscritti e al paese - ed ai nostri cervelli migliori, che in altri paesi hanno trovato un terreno completamente diverso per coltivare le loro capacità - la speranza di realizzarlo davvero quel paese semplice e vivo e vivibile, quel paese in cui l'impegno quotidiano fonde e amalgama diritti e doveri. Una speranza concreta, vera e quotidiana; il non arrendersi alla realtà, al compromesso, all'agenda politica degli altri, ai sogni miseri del satrapo. La speranza; il crederci davvero, fino in fondo, che un nostro paese, democratico e libero, è davvero possibile, qui ed ora.

SAVERIO BORGOGNONI

Un Panorama vergognoso

Mi capita tra le mani "Panorama" del 27/01/2001, giornata della memoria; in copertina la Boccassini col titolo "Il vizietto", a seguire appassionato editoriale di Mule' a sostegno del premier, indi Ferrara: "Sputtani i giudici!", poi A.M. Greco: "Toghe: stop al doppio lavoro", di seguito Cruciani: "Impuniti di lusso" (naturalmente "rossi"), a ruota segue Cerasa "L'ultimo giro di Walter", dove si cerca di propinare che Veltroni stia lavorando per sgambettare Bersani, poi Buttafuoco si cimenta in un maledetto tentativo di screditare Concita De Gregorio e Flavia Perina. Un intermezzo sportivo e la Piperno sbeffeggia il regista Bellocchio (simpatizzante di sinistra), arriva poi il pezzo forte di Tortorella, teso a smontare (infruttuosamente) le indagini delle procure milanesi, infarcito da un saggio del "filosofo" Panissidi, per nostra e di tutti fortuna abbastanza incomprensibile,

sulla consulta. Appena dopo occorre il crocerossino Vespa: "Gli italiani sono molto più preoccupati per la violazione della privacy" (e qui mi son fatto una salutare risata); si procede con la beatificazione della Faggioli, frequentatrice delle feste di S.B., a cura di Iovino, dulcis in (pro)funo: 6 pagine pro-Marchionne. Ultime 50 pagine dedicate alle solite amenità, gossip e moda (quest'anno no ai calzini viola). E la giornata della memoria!? Unici riferimenti a pag. 98 la presentazione di un libro (forse Mondadori?) ed a pag. 144 la pubblicità di un altro (Mondadori). Questo il menù di un periodico uscito nella data della ricorrenza della giornata della memoria.

ELISA MERLO

Gli effetti della sofferenza

Il priore Enzo Bianchi, intervistato da Daria Bignardi (La 7 - 28 gennaio), poiché è persona religiosissima ed intelligente e non vive di certezze incrollabili, ha parlato della difficoltà della fede, delle domande "senza risposta" (da qui la difficoltà) che un cristiano si pone davanti alla sofferenza, segnatamente degli innocenti. Ma riguardo a questo problema tanto dibattuto, ha aggiunto una considerazione particolarmente interessante. Ha affermato che spesso la sofferenza abbruttisce l'uomo, anziché elevarlo spiritualmente. Concetto particolarmente interessante se lo si confronta con quello espresso da Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica Salvifici doloris (1984): "Attraverso i secoli e le generazioni è stato costatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo, una particolare grazia". E si aggiunge a quello di Renato Pierri che critica la Salvifici doloris nel libro "La sposa di Gesù crocifisso" (Kaos edizioni -



La satira de l'Unità

virus.unita.it

UN GIORNO TUTTO QUESTO SARÀ TUO.



MANGIOLANI 2011

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

2001), e trattando il tema più ampiamente in un articolo su Italiaiaica (10 nov. 2010), scrive: "Moltissimi uomini si abbruttiscono proprio a causa della sofferenza...Spesso la sofferenza è distruttiva non solo del fisico ma anche dello spirito...Nulla dice Giovanni Paolo II, riguardo alla sofferenza dei bambini. Anche i bambini scoprono il senso salvifico della sofferenza?". Resta difficile immaginare che nella sofferenza si nasconda una "particolare grazia", giacché riguarderebbe solo alcuni fortunati individui adulti. Salvifici dolor solo per alcuni?

CRISTINA CUSIMANO

Loro probabilmente hanno riso

L'incrocio è sempre quello. Il semaforo si fa rosso. Mi fermo. L'auto davanti a me gira a destra, a dispetto di ogni regola minima del codice stradale. Un signore mi si avvicina per propormi copia di un quotidiano. No, grazie. Bobbotta e se ne va. Sole, adesso. Vento come sottofondo. Lo sguardo, adesso, è lì a quel pezzo di strada, a quel palazzo beige di via Notarbartolo. La magnolia sta crescendo bene. Quella magnolia, che è segno di riscatto e di memoria. Ho letto, solo qualche giorno fa, di una condanna inflitta ad un boss che, tra l'altro, si trovò a brindare per quella maledetta carica di tritolo. Lugubre, vile e orribile quel brindisi. Anni di distanza, da allora. Una vita, si direbbe. La memoria, certo. Ma che è rimasto, poi? La coscienza, forse, che tutti dovremmo - potremmo!! - fare molto di più. Il brindisi... ecco, certi dettagli hanno ancora oggi un peso insopportabile. Il peso della disfatta mischiata ad orrore. Brindavano, loro. Avranno riso, immagino, alla vista di quel tratto di autostrada distrutta dalla cecità miserabile di quelli che, davvero, non ce la fanno. Non ce la fanno a concepire la legalità come modo di vita. Le regole. I principi, quelli sì, di dignità e correttezza. Adesso c'è silenzio. Una sorta di torpore fatto di pigra indolenza e menefreghismo. Ci si abitua? Non so, non credo. Il peggio, il brutto, sono anche una scelta di vita. Brindisi e tritolo. Potrebbe essere il titolo di un horror di quart'ordine. Non lo è. Mi viene in mente una scena cult tratta da una trasmissione televisiva di molti anni fa. Una sorta di gag surreale: Cuffaro vs. Falcone. La cronaca ci ha regalato un finale amaro, seppure in maniera diversa, per entrambi. Non c'è nulla di cui rallegrarsi. Un eccidio ed un arresto. E quella scena che adesso appare tristemente macabra e inquietante. La magnolia... la memoria ed il dovere del riscatto. Un riscatto possibile, quello sì.

CHIEDONO FUTURO I GIOVANI AVVOCATI DEL "SESTO PIANO"

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Non esiste solo il cosiddetto "legittimo impedimento" caro al presidente del Consiglio. La giustizia italiana è angustiata da ben altri problemi. Uno riguarda i giovani che cercano di entrare e lavorare, appunto, nel tempio della giustizia. Ora il centrodestra, intento a salvare il premier, intende anche varare una controriforma utile per punire gli studenti di giurisprudenza, i praticanti, i giovani da poco operanti in questa professione. Un'associazione, battezzata col nome del luogo dove si è svolta la loro prima riunione, "Sesto piano", ha lanciato in questi giorni su Facebook un appello rivolto a Pier Luigi Bersani e ad altri esponenti del Pd e di altri partiti. Perché proprio a Bersani? Perché è considerato il padre di una liberalizzazione che aveva coinvolto anche questo mondo e il mondo delle professioni in generale. Ora però il governo in carica intende approvare alla Camera un progetto (già passato al Senato) che fa marcia indietro su molti aspetti relativi agli operatori di giustizia. Una chiusura al futuro, dicono quelli del "sesto piano". Il progetto in discussione, infatti, prevede la reintroduzione dei tariffari, l'inasprimento del percorso di accesso alla Professione, l'allargamento delle competenze esclusive dell'Avvocatura. Sono ridimensionati i precedenti tentativi di riforma delle professioni. Lo scopo è quello di limitare il numero di avvocati, ma questo avviene attraverso scuole forensi a pagamento. Sarà così appesantito un percorso considerato già troppo lungo, "gravoso ed inaccettabile se comparato con ogni altro paese europeo". Altre misure, come il canone per il mantenimento del titolo di Avvocato, potranno "portare a criteri di censo per dimostrare l'effettivo esercizio della professione, che non sarà così più libera, ma legata al reddito". Nulla invece è previsto per "combattere le forme di sfruttamento e di violenza economica, sociale e professionale" verificate in questo settore. Una denuncia pesante di chi invoca diritti elementari, come quello relativo a una retribuzione minima, non affidata al buon cuore. Il diritto principale rivendicato riguarda però la formazione. "Crediamo che vadano incentivati coloro che per merito si dimostrano migliori nel percorso universitario. Crediamo anche che ci sia bisogno di fare ogni sforzo possibile per abbreviare i tempi di accesso alla professione". Saranno ascoltati? Il problema è che anche tra le file dell'opposizione albergano i sostenitori del progetto governativo. "Noi non siamo disposti a pagare il prezzo di questa cecità". Così affermano questi precari della giustizia. Sperano che il progetto venga cambiato, che "possa assomigliare, almeno in parte, ad un messaggio di speranza per il futuro... Per fare dell'Italia un paese migliore di quello che ci lascerete".

<http://ugolini.blogspot.com>

SENZA CULTURA E INFORMAZIONE NON C'È FUTURO

**LA BATTAGLIA
SUL MILLEPROROGHE**

Vincenzo Vita
SENATORE PD



Nessun dorma', come evoca la notissima romanza della 'Turandot'. Se non ci si sveglia, già nelle prossime ore quella - come tante altre opere - cesseranno di essere rappresentate nei teatri lirici italiani. Come si bloccherà lo straordinario risveglio del cinema italiano. E come chiuderanno i battenti cento testate editoriali (nonché moltissime emittenti locali) con migliaia di persone a rischio di disoccupazione. E attraverserà il mondo dei seicentomila lavoratrici e lavoratori della conoscenza il terremoto dei tagli e dei bavagli. Sono solo alcuni degli 'effetti collaterali' del cosiddetto 'milleproroghe', il decreto che entro la fine di febbraio verrà convertito (con il voto di fiducia?), rimaneggiando centinaia di buchi fatti dal governo, che hanno bisogno di toppe e rammendi. Di tutto un po', ma non saperi, ricerca, scuola, università, spettacolo, beni culturali e informazione. No. Quelli sono considerati territori non controllabili dal partito-azienda-televisivo, che ha bisogno di una società meno critica, non indipendente, meno colta, ignorante. Infatti, sugli emendamenti numerosi - in qualche caso, come sul rimpinguamento del fondo per l'editoria, bipartisan in merito alle materie della conoscenza e della riproduzione sociale è calato un silenzio tombale. Si rinvia continuamente l'esame dei singoli punti nelle riunioni delle Commissioni affari costituzionali e bilancio del Senato, che sembrano un'orchestra perennamente impegnata (con ritmi assai lenti) nelle prove generali. La 'prima' non si se e quando arriverà, magari sotto specie di 'maxi emendamento', come impera nell'era giuridica berlusconiana. Nel frattempo assistiamo alla morte della cultura italiana. Lasciamo perdere, poi, ciò che si dice di noi all'estero, dove ricordano i grandi protagonisti del cinema e dell'audiovisivo, Cinecittà (a proposito, è in atto una colossale operazione speculativa?), l'Opera che ha diffuso la lingua italiana in paesi lontani, il teatro e dove si apprezzano i giovani artisti misconosciuti in un paese 'occupato' anche nell'immaginario collettivo. Si rischia la desertificazione, come ha ricordato Bersani nelle conclusioni dell'assemblea nazionale del Pd. Si rischia la marginalità nel villaggio globale. Per non dire dei precari perenni, dell'assenza di certezze nelle e delle figure professionali, della crisi delle tutele, dei crolli di Pompei, della delocalizzazione delle produzioni. È un dramma, non un melodramma, come si era abituati in altre, pur discutibili, fasi della vita della Repubblica. Il Presidente del Senato Schifani svolse un impegnato intervento all'apertura del congresso della Federazione della stampa. Sì, Presidente, sono in pericolo libertà fondamentali, perché senza informazione e saperi anche l'esercizio degli altri diritti è impossibile. Dunque, sia così cortese e coerente di battere un colpo. Come sa, i discorsi da soli non bastano. ♦



Castel di Sangro Anziana uccisa in casa forse durante una rapina

Uccisa in casa a botte probabilmente durante un tentativo di rapina. È accaduto a Castel di Sangro. La vittima è Neldes Vera Marzano, 83 anni. A scoprire l'omicidio è stato un nipote, vigile urbano del paese, che ieri mattina era andato a trovare la zia. L'episodio, secondo una prima ricostruzione, avrebbe analogie con quelli avvenuti, sempre a Castel di Sangro, nel dicembre scorso, quando due anziane furono aggredite in casa da un rapinatore. Una delle donne stava rientrando nella sua abitazione quando un uomo la colpì con un pugno, obbligandola a consegnargli 200 euro e gioielli. Il giorno dopo un'altra 80enne fu aggredita per un misero bottino di 15 euro - e costretta al ricovero in ospedale per fratture e contusioni. «Si è trattato molto probabilmente di omicidio» ha dichiarato il procuratore capo di Sulmona Federico De Siervo.

va vissuto lì solo un anno), mentre di Pistone qualcuno non ha buoni ricordi: l'uomo ha anche altri precedenti, e avrebbe avuto a che fare con le forze dell'ordine in più occasioni, secon-

Le continue violenze Dopo la separazione la donna si era rivolta spesso alla polizia

do quanto sostengono alcuni inquilini. Non è stato determinato il suo attuale domicilio (la residenza è sempre in via della Guardia), così come, fino a ieri sera, non era ancora chiaro dove abitasse in questi giorni la Azounid: sembra che la donna fosse stata ospitata anche in una struttura protetta. ❖

Alessia e Livia, ancora un mistero Schepp pranzò a Vietri, ma da solo

Proseguono le indagini sulla scomparsa delle due gemelline prelevate dal padre in Svizzera poi suicida a Cerignola. L'uomo avrebbe pranzato a Vietri sul Mare ma, secondo il ristorante, le bimbe non erano con lui.

IVAN CIMMARUSTI
ivan-cimmarusti@libero.it

«Abbiamo verificato la dichiarazione del ristorante di Vietri sul Mare e abbiamo trovato conferma: Matthias Schepp ha mangiato nel suo ristorante. Per tutto il pomeriggio, poi, abbiamo compiuto sopralluoghi con la squadra mobile di Foggia nella zona di Vietri e su parte di quella costiera amalfitana, ma delle piccole, nessuna traccia». Così il capo della squadra mobile di Salerno, Carmine Soriento, il quale conferma la genuinità delle dichiarazioni del ristorante, Ferdinando Trotta, titolare di un ristorante sul corso centrale della località balneare. Dunque le indagini su Alessia e Livia, le gemelline svizzere di 6 anni scomparse dopo il suicidio del padre, Matthias, sono a pieno regime anche se i risultati tardano ad arrivare. Le ipotesi su cosa possa essere effettivamente successo si accavallano: il padre potrebbe averle affidate a qualche amico prima di suicidarsi? O, nella peggiore delle ipotesi, averle uccise?

A distanza di quattro giorni, comunque, l'unica cosa che comincia ad essere certa è il tragitto che l'uomo avrebbe compiuto per arrivare a Cerignola, in provincia di Foggia.

Il quadro lo forniscono le autorità investigative francesi, secondo cui Schepp, dopo aver preso in affidamento le figlie Alessia e Livia dalla casa dell'ex moglie Irina Lucidi a Losanna (Svizzera), si è diretto ad Annecy. Da lì si è spostato a Marsiglia, dove ha fatto 5 diversi prelievi per un ammontare di circa 7mila 500 euro. Poi si è spostato a Tolone, per tornare a Marsiglia da dove si è imbarcato su un traghetto per Propriano, località sulla costa occidentale della Corsica. Secondo gli accertamenti della magistratura di Marsiglia, ha acquistato tre diversi biglietti, provando che le figlie erano ancora con lui. Da Propriano, infine, avrebbe preso un altro traghetto

per arrivare in Campania, dove avrebbe preso l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Secondo la ricostruzione degli investigatori, sarebbe uscito a Vietri sul Mare per consumare un pasto, fermandosi al ristorante di Trotta. L'uomo ha dichiarato agli investigatori di aver riconosciuto «il volto di Schepp dalla televisione». Inoltre ha spiegato che è «arrivato nel mio ristorante all'ora di pranzo: ha mangiato una pizza, abbiamo scambiato due chiacchiere. Mi è sembrata una persona molto gioviale, sicuramente molto serena. Era da solo, le bimbe non erano con lui. Di una cosa è rimasto particolarmente colpito, un quadro che era esposto in sala e che ritrae il volto di una donna che mi hanno detto somiglia molto a sua moglie. Mi ha chiesto il prezzo ma poi non lo ha acquistato. Spero solo che trovino le bimbe».

Dopo la sosta a Vietri sul Mare, si sarebbe rimesso in macchina, prendendo nuovamente l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per poi uscire allo svincolo dell'A16, quella conduce in Puglia, a pochi chilometri da Cerignola, dove poi Schepp si è suicidato gettandosi sotto un treno in corsa. Sulla vicenda, inoltre, torna il cugino della mamma delle piccole, l'avvocato Roberto Mestichelli il quale, dopo le dichiarazioni rilasciate ieri a L'Unità, afferma che «è molto strana» la notizia del viaggio in Corsica. Secondo Mestichelli, infatti, l'uomo non avrebbe avuto amici su quell'isola. ❖

MODENA

A 2 anni da Eluana un convegno sui registri «bioetici»

A due anni dalla morte di Eluana Englaro e a quasi un anno dall'adozione della delibera del Consiglio comunale sul testamento biologico, il Comune di Modena organizza il primo convegno nazionale per fare il punto sulle esperienze istituzionali dei registri che accolgono le dichiarazioni anticipate di volontà. L'appuntamento è in programma oggi nella sala del Consiglio del Palazzo comunale di Modena. Parteciperanno, tra gli altri, i sindaci di Modena, Genova, Giffoni Valle Piana (Salerno), Massa e Torino.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro i nuovi manager dei beni culturali,
dietro i finanziamenti europei.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



COSE DELL'ALTRO MONDO

Foto di Andre Pain/Ansa-Epa



LA SFIDA Un manifestante egiziano sopra un carro armato dell'esercito durante le proteste di giovedì scorso al Cairo

Nel dicembre 2008 un importante esponente politico d'opposizione egiziano entrò nell'affollato aeroporto del Cairo. Facendo le valige era stato ben attento a non lasciare tracce sulla sua destinazione e, una volta arrivato al bancone del check-in, disse sfrontatamente: «Il mio nome figura nella vostra lista di persone da controllare attentamente. Allora, per cortesia, fate tutti i controlli e sbrigatevi perché non voglio perdere l'aereo». Non lo perse.

Tre giorni dopo l'egiziano era seduto in una stanza della facoltà di legge della Columbia nel quartiere di Upper Manhattan e ascoltava quanto avevano da dire tre collaboratori chiave di Obama esperti di social network: Joe Rospars, Scott Goodstein e Sam Graham-Felsen. Considerato che queste tre persone avevano appena aiutato a far entrare alla Casa Bianca come presidente degli Stati Uniti il primo uomo di colore,

Gli Stati Uniti e quella scuola per blogger egiziani

Mike Giglio
THE DAILY BEAST

Nel 2008 alcuni collaboratori di Obama incontrarono un attivista dell'opposizione a Mubarak

nella stanza non volava una mosca. Dopo tutto i tre collaboratori di Obama stavano parlando del potenziale rivoluzionario dei social network e, per dirla con le parole di Graham-Felsen, i loro interventi avevano per oggetto il modo in cui era possibile garantire "accesso alla rete all'uomo medio".

Negli ultimi giorni, da quando sono scoppiate le proteste in Egitto e dopo le rivelazioni da parte di WikiLeaks dei cablogrammi del Diparti-

mento di Stato, si è molto parlato di questa riunione del 2008 sottolineando che è indicativa del fatto che l'America «appoggiava segretamente» i «leader ribelli» egiziani.

Tutti quelli coinvolti in questa vicenda hanno interesse a minimizzare o ad amplificare il significato politico dell'incontro, ma non si è trattato di una iniziativa segreta.

→ **SEGUE A PAGINA 11**



PROTESTA CONTINUA Un giovane manifestante si riposa dietro una barricata a piazza Tahrir, nel centro del Cairo

→ **SEGUE DA PAGINA I**

Tanto per cominciare gli organizzatori pubblicarono il programma dell'incontro e i nomi dei partecipanti tra i quali, oltre ai tre collaboratori di Obama esperti di social network e ad un funzionario del Dipartimento di Stato nominato da George W. Bush, figurava Whoopi Goldberg, ospite fissa della trasmissione del mattino della Abc e persona di tale notorietà che gli organizzatori non avrebbero mai invitato se avessero avuto intenzione di passare inosservati. (All'epoca gli organizzatori della conferenza protessero l'identità del personaggio politico egiziano per evitare rappresaglie da parte della polizia segreta egiziana al suo rientro in patria).

Sebbene la Ong organizzatrice della conferenza - *Alliance for Youth Movements* - avesse ricevuto finanziamenti dal Dipartimento di Stato, l'incontro era incentrato sul potere dei social network e su altre tecnologie di comunicazione quali gli Sms come strumenti organizzativi. All'ordine del giorno, stando a quanto riferisce Stephanie Rudat, cofondatrice di *Alliance for Youth Movements*, non figurava altro se non un generico invito a «battersi contro la repressione, l'oppressione e l'estremismo violento».

L'attivista egiziano (che aveva chiesto di rimanere anonimo per paura di rappresaglie da parte del regime di Mubarak) ascoltò gli interventi insieme ad una venticinquina di agitatori politici provenienti da ogni parte del mondo, taluni vestiti in giacca e cravatta, altri in maglietta sportiva con sopra gli slogan della loro causa politica.

Era un gruppo giovane ed eterogeneo. Tra loro un colombiano che grazie a Facebook aveva organizzato una marcia di 12 milioni di perso-

ne contro i brutali guerriglieri marxisti delle Farc e un attivista venezuelano che aveva organizzato «No Mas Chavez», una popolare protesta studentesca contro il presidente Hugo Chavez.

Ma non tutti i presenti avevano motivi politici. Un attivista, ad esempio, combatteva contro l'Aids nello Sri Lanka e altri appartenevano a gruppi, tra loro moti diversi, quali il *Genocide Intervention Network*, il *Burma Global Action Network* e una organizzazione londinese che conduce una campagna contro la delinquenza armata di coltelli. Il cofondatore di Facebook Dustin Moskovitz fece una relazione intitolata «Origini e strumenti per il cambiamento sociale». Era presente anche l'amministratore delegato di *Howcast*, Jason Lieberman.

C'erano anche alcuni funzionari del Dipartimento di Stato tra cui James Glassman, sottosegretario di Stato con delega alla diplomazia pubblica durante l'amministrazione di George W. Bush, ideatore della conferenza unitamente a Jared Cohen, membro dello staff di Glassman specialista di tecnologia e innovazione.

«Da quando sono arrivato al Dipartimento di Stato ho sempre sognato di diffondere nel mondo un movimento anti-violenza», ha dichiarato Glassman, che ora dirige il Centro George W. Bush a Dallas. Si trovava in viaggio in Colombia quando aveva scoperto Morales e, colpito dal suo lavoro nel campo dei social network, aveva chiesto a Cohen, nel frattempo entrato a far parte di Google, di trovare altre persone che svolgevano attività analoghe.

Glassman dice di sapere che portare un uomo del *Movimento 6 aprile* che aveva assunto una posizione

di contrapposizione esplicita nei confronti del governo egiziano, poteva essere motivo di polemiche considerato che l'amministrazione americana appoggiava il regime di Mubarak fornendogli sostanziosi aiuti militari. Ma la conferenza si inquadrava in una «strategia volta a sostenere in Egitto la società civile e ad incoraggiare la gente a promuovere la democrazia», ha detto, aggiungendo: «Il mio lavoro era la diplomazia pubblica, la qual cosa vuol dire comunicare con la gente».

In altre parole - stando a quanto dichiarato da Glassman - il suo lavoro consisteva nell'aiutare la gente come l'attivista egiziano e non lo preoccupava il fatto che le autorità egiziane potessero venire a sapere della conferenza. Infatti andò su tutte le furie quando un altro egiziano che aveva invitato non fu fatto salire a bordo del suo volo all'aeroporto del Cairo e chiamò l'ambasciatore egiziano per fargli una bella lavata di capo. «Sono stato durissimo con lui», ha ricordato Glassman.

L'attivista egiziano arrivato negli Stati Uniti ha in seguito dichiarato che la conferenza non era stata di grande utilità. «Ho insegnato... più che imparare», ha dichiarato. E la stessa cosa hanno detto altri partecipanti all'incontro. Comunque ha avuto la possibilità di stringere rapporti con altri attivisti durante le pause per il caffè, ha avuto modo di conversare ed è ripartito molto motivato e «con la testa piena di idee».

Dopo la conferenza ha avuto alcuni incontri con il Dipartimento di Stato e con funzionari del Congresso a Washington e, in seguito, con l'ambasciata americana al Cairo. Di tali incontri si è parlato molto dopo che Wikileaks ne ha svelato il contenuto. Quando gli è stato chiesto di questi incontri l'egiziano ha detto

che per lo più aveva l'impressione di una certa cortese condiscendenza. «Cercavo di parlare della democrazia in Egitto, ma loro si limitavano ad essere cortesi, senza starmi nemmeno ad ascoltare con attenzione». Ha riferito di aver chiesto: «Per quale ragione coprite questo regime e i suoi crimini?». E per tutta risposta: «dicevano cose senza senso del tipo "dobbiamo tenere aperto un canale di comunicazione. La posta in gioco è troppo alta"». E lui rispondeva: «Ma la posta in gioco è l'Egitto».

Sul volo che lo riportava a casa temeva di passare un guaio: «Sono i miei ultimi momenti di libertà», pensava. Ma, malgrado una accurata perquisizione e il sequestro degli appunti che aveva preso alla conferenza, sulle prime non fu arrestato. In seguito la polizia lo arrestò numerose volte. L'ultimo arresto è dei giorni scorsi in occasione delle manifestazioni di protesta. È stato arrestato, incarcerato e picchiato.

Poco dopo l'inizio delle manifestazioni di protesta, il governo ha impedito l'accesso a Internet. Ma quando gliene ho parlato, l'attivista l'ha presa sullo scherzo. «È una cosa ridicola. Cercano di farlo passare come un complotto americano». Lo scopo del *Movimento 6 aprile* non è mai stato un segreto e l'idea che dietro al movimento ci siano gli Stati Uniti è quasi da ridere, ha detto.

Quella che all'inizio era una pagina di Facebook, ora «è in mano alla gente», ha detto. «Sta succedendo. Sta succedendo».

(c) *The Daily Beast*

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Professione reporter

Mike Giglio è un giornalista di *Newsweek*, il settimanale americano acquisito di recente dal *Daily Beast*

Internet bifronte: aiuta i dimostranti e difende i regimi

Abbiamo avuto modo di valutare le incredibili potenzialità della tecnologia che può permettere ai cittadini di far valere i loro diritti e di battersi per un futuro migliore», ha detto il presidente Obama subito dopo aver parlato al telefono con il contestato presidente dell'Egitto, Hosni Mubarak.

Obama ha ragione solo in minima parte. Senza dubbio è molto più facile di una volta organizzare una dimostrazione di protesta. Si può convocare la gente con il cellulare, inviare Sms, usare Facebook, servirsi di Twitter o mandare delle email ad amici e conoscenti. Oggi siamo tutti connessi.

Ma vi prego anche di considerare quanto sta facendo il capo della polizia in Iran, Esmail Ahmadi Moghadam. Qualche giorno fa ha annunciato orgogliosamente la creazione di unità di polizia cibernetica in tutto il Paese per contrastare i reati informatici e per combattere i social network che sono strumenti di "spionaggio e disordine". Il capo della polizia ha detto che la ciber-polizia svolgerà indagini sui gruppi dissidenti e anti-

POLIZIA CIBERNETICA IN IRAN È ATTIVA UNA SQUADRA PER COMBATTERE I SOCIAL NETWORK

voluzionari che nel 2009 hanno usato Internet e i social network per organizzare le manifestazioni di protesta contro la rielezione del presidente Mahmoud Ahmadinejad. «Grazie a questi social network nel nostro Paese gruppi anti-rivoluzionari e dissidenti si sono messi in contatto tra loro e con Paesi stranieri per organizzare i disordini». L'Iran non intende fargliela passare liscia, ha aggiunto. Quindi la tecnologia cui fa riferimento il presidente Obama è a disposizio-

Andreas Whittam-Smith
The Independent



I nuovi mezzi di comunicazione - web e cellulari - sono ottimi strumenti per mobilitare migliaia di dimostranti. Ma anche un mezzo efficace per isolarli e individuarli

ne sia degli amici che dei nemici. Prendiamo il cellulare. A tutte queste belle parole sulle potenzialità della tecnologia e sulla sua capacità di promuovere i diritti dei cittadini, l'Egitto ha dato una risposta secca. Quando le dimostrazioni di piazza hanno preso una brutta piega, hanno oscurato tutti i gestori di telefonia mobile. Solo pochi giorni fa hanno ricominciato a funzionare i cellulari. In realtà i governi non debbono oscurare l'intera rete mobile. È sufficiente isolare una sola città o persino alcune zone di una città. I giornalisti di *News of The World* sono riusciti ad ascoltare illegalmente i messaggi lasciati in segreteria e ad entrare nei sistemi, ma molti governi autoritari possono fare assai di più. Possono, ad esempio, impedire che giungano a destinazione gli Sms contenenti parole ritenute sospette.

C'è un altro aspetto della telefonia mobile di cui debbono tenere conto quanti organizzano manifestazioni di protesta. Si è sempre localizzabili con una tecnica molto semplice. Come sottolinea Evgeny Morozov nel suo importante libro «The Net delusion: how not to liberate the world» (La delusione di Internet: come non liberare il mondo), uscito il mese scorso, i gestori di telefonia mobile sono fortemente incentivati per ragioni economiche a migliorare la tecnologia che consente di localizzare gli utenti in modo da poter vendere pubblicità personalizzata a seconda

della zona geografica. Se queste tecnologie le possono usare le imprese, è evidente che possono usarle anche le forze di polizia. Quando ci troviamo al centro di piazza Tahrir, al Cairo, pigiati tra migliaia di dimostranti con il cellulare acceso in tasca, non siamo né nascosti né anonimi come vorremmo.

Morozov fornisce una analisi spaventosa di come i governi autoritari possano sfruttare le nuove tecnologie dell'era di Internet. I siti di social networking, ad esempio, offrono la possibilità di trovare gli amici che sono già iscritti al sito, ma la ciber-polizia può utilizzare le medesime tecnologie per scopi diversi. D'altro canto i governi autoritari non fanno tutto da soli. I governi spingono i gestori dei siti a svolgere compiti di polizia all'interno della rete secondo linee guida indicate dalle autorità. Così funziona la censura in Cina. Che è poi quanto ha fatto il governo degli Stati Uniti quando ha deciso di esercitare pressioni sulle società che fornivano servizi finanziari al sito Wikileaks di Julian Assange.

Prendiamo una delle idee più brillanti di Internet: il *crowdsourcing* (NdT, praticamente sinonimo di *outsourcing*, ovvero esternalizzazione di parte delle attività di una azienda o di una qualsiasi organizzazione). L'enciclopedia Wikipedia ne è un esempio. Wikipedia si autodefinisce l'enciclopedia «che tutti possono scrivere». Il *crowdsourcing* consiste nell'invitare tutti gli utenti della rete a fornire suggerimenti o dare indicazioni per risolvere un determinato problema. Ma questa stessa tecnica può essere impiegata a fini di censura. Il governo della Thailandia, ad esempio, ha aperto un sito nel quale si invitano le persone a fornire i nomi di tutti coloro che criticano la monarchia. Inoltre il governo thailandese ha creato un centro per la sicurezza di Internet che coordina l'oscuramento dei siti ritenuti offensivi. Solo il primo giorno di funzionamento il centro ha oscurato quasi 5.000 siti. In Arabia Saudita i cittadini vengono incoraggiati a comunicare quali siti sono "immorali" e pertanto debbono essere chiusi. L'aspetto da sottolineare è che in questa maniera i regimi repressivi possono sostenere che stanno semplice-

mente facendo quanto chiesto dall'opinione pubblica.

Di quali contromisure dispongono i militanti? I dati sensibili possono essere criptati. Un'altra contromisura è qualcosa che personalmente faccio sempre anche se non per motivi di sicurezza: ricorrere per comunicare in voce a tecnologie simili a quella di Skype. Non sapevo che è difficilissimo intercettare le nostre telefonate a nostro figlio e a nostra nuora in Giappone se usiamo Skype.

In terzo luogo - e in questo caso rubo l'idea a Morozov - si può usare un software tipo "Tor" che protegge la privacy facendo rimbalzare le comunicazioni lungo un fitta rete di relè gestiti da volontari in ogni parte del mondo. Ciò impedisce a chi dovesse eventualmente controllare la vostra connessione Internet di sapere quali siti visitate e impedisce ai siti visitati di localizzarvi. "Tor" è un software gratuito basato sul concetto della rete aperta che «vi aiuta a difendervi da qualunque forma di sorveglianza dovesse minacciare la libertà e la privacy, i rapporti sociali e di lavoro confidenziali e la sicurezza dello Stato». Pensate a questo software, dice Morozov, come ad un qualcosa che vi consente di navigare in Internet usando una rete anonima di volontari che vanno a pescare i siti che desiderate visitare, ma senza che dobbiate "esporvi" direttamente.

LIBERTÀ FRAGILE LA RETE È LIBERA MA PUÒ FACILMENTE SUBIRE CONTROLLI E CENSURE

Da questi suggerimenti su come difendersi dalle misure di sorveglianza e censura da parte dello Stato, emergono due considerazioni. Anzitutto quella che stiamo descrivendo è una sorta di corsa agli armamenti. Quando una parte realizza una cosa nuova, l'altra parte deve adeguarsi o fare qualcosa di ancora più innovativo. Le stesse tecniche, poi, interessano sia i terroristi che stanno progettando un attentato contro obiettivi in Occidente sia quanti partecipano ai movimenti di protesta.

Per questo la dichiarazione ottimistica del presidente Obama sulla capacità della tecnologia di garantire un futuro migliore ai cittadini, va contestualizzata. Quella medesima tecnologia può essere utilizzata dai governi autoritari.

(c) The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Bscotto

Il padre dell'Independent

L'autore ha fondato il quotidiano inglese The Independent di cui è stato a lungo direttore

Pigrizia occidentale: conoscere Mubarak ma ignorare l'Egitto

Nei giorni scorsi mi trovavo a Davos, per il forum economico mondiale, e non in Egitto. Attorno a me c'era solo disperazione. Mercati in tracollo. Il prezzo del petrolio in aumento. Tutto sembrava andare così bene, quando all'improvviso è calata su quelle teste importanti una nube nera, un groviglio di incertezze. Ho sentito un famoso opinionista specializzato in economia ammettere che qualcuno gli aveva chiesto solo pochi giorni prima se gli eventi in Tunisia avessero avuto qualche rilevanza per l'economia mondiale. Aveva risposto di no. Assolutamente no. Ma adesso si stava rimangiando voracemente le parole: se l'Egitto salta in aria, può succedere di tutto.

Non so cosa la gente stesse dicendo a Davos o al suo equivalente nel novembre del 1989, perché ero a Berlino. Ma sono sicura che fossero cose più o meno simili. Nel 1991, quando l'Ucraina stava per dichiarare la propria indipendenza dall'Unione Sovietica, il presidente George H.W. Bush si dichiarò (nel notorio discorso "Pollo alla Kiev") in favore dell'Unione Sovietica. Per anni, lui e i suoi collaboratori corsero per l'Europa dell'est e i Balcani applicando la "diplomazia del nastro adesivo" e cercando di ricomporre un mondo fratturato.

I politici apprezzano la stabilità. I banchieri apprezzano la stabilità. Ma quella che abbiamo finora sostenuto nel mondo arabo non è vera stabilità. È repressione. I dittatori benevoli che abbiamo sostenuto, o quantomeno tollerato, come Zine al-Abidine, Ben Ali, gente come Hosni Mubarak, vari re e principi, sono

Anne Applebaum
WWW.SLATE.COM



Le proteste contro regimi e dittatori sono un segno di vitalità. Eppure a Davos tutti si chiedevano cosa succede se salta l'Egitto. È un modo sbagliato di vedere la realtà. La domanda giusta dovrebbe essere: che succede se salta Mubarak? il punto è che siamo abituati a identificare un paese con i suoi leader, non con il suo popolo

stati al potere impedendo sviluppo economico, soffocando la libertà di parola, mantenendo stretto controllo dell'educazione, e sopra tutto schiacciando con forza qualunque cosa somigliasse alla società civile. Ogni anno ci sono più libri tradotti in greco, una lingua parlata da 11 milioni di persone, di quanti vengono tradotti in arabo, parlato da 220 milioni di persone. Organizzazioni indipendenti di ogni tipo, da partiti politici e imprese private passando per gruppi in difesa delle donne e società accademiche sono stati controllati, perseguitati o direttamente banditi.

Il risultato: l'Egitto, come molte società arabe, ha, in alto, una élite ricca e ben armata, e in basso un movimento di fondamentalisti islamici fanatico e ben organizzato. Nel mezzo si staglia un enorme e disorganizzato gruppo di persone che non hanno mai partecipato alla vita politica, le cui attività commerciali sono state limitate dalla corruzione e dal nepotismo, e il cui accesso al mondo esterno è stato soffocato da leggi stupide e da burocrati sospettosi. Notate che la decisione del governo egiziano del fermare l'accesso a internet questo fine settimana

è permessa dal fatto che l'uso di internet è così limitato da avere ben poco impatto su chi scende in piazza a dimostrare. Per tutto quello che si dice su Twitter e i social media, la rivoluzione del Cairo sembra essere decisamente vecchio stile, quasi una rivoluzione del diciannovesimo secolo: la gente vede altra gente andare fuori nelle strade, e si unisce a loro.

Noi siamo stupiti, e non sorprende. Nell'ultima decade, i governi statunitensi hanno dato sporadiche dichiarazioni in favore della democrazia e della libertà di parola nel mondo arabo. Alcune organizzazioni statunitensi, ufficiali e non (viene in mente il *National Endowment of Democracy*), hanno supportato gli attivisti per i diritti umani indipendenti in Egitto e altrove. Alcuni giornalisti statunitensi, come il mio collega del Washington Post Jackson Diehl, hanno coltivato i democratici egiziani, li hanno intervistati, e hanno scritto di loro. Ma per i presidenti e i segretari di stato statunitensi di entrambi i partiti altri problemi, come la situazione israeliana e successivamente la guerra al terrorismo, sono sembrati più importanti. Il nostro denaro finanzia l'esercito egiziano e la polizia, e gli egiziani lo sanno. Al Cairo, i poliziotti stanno sparando lacrimogeni "Made in USA" verso i protestanti. Per questo c'è disperazione. Se ci sono dei leader potenziali in Egitto, oltre che il rigido e piuttosto improbabile Mohamed El Baradei, non li conosciamo veramente. Se c'è una élite alternativa, non abbiamo lavorato con loro, come non avevamo lavorato con le élite alternative nel centro Europa nel 1980. L'amministrazione di George W. Bush ha molto parlato di "promozione della democrazia", ma ha poi permesso all'idea di confondersi con la guerra in Iraq. La vera promozione della democrazia che supporta i giornalisti, i giudici, e gli educatori, finanzia i media e le radio indipendenti, incoraggia discussioni aperte e dibattiti, non è mai stata una priorità nel mondo arabo.

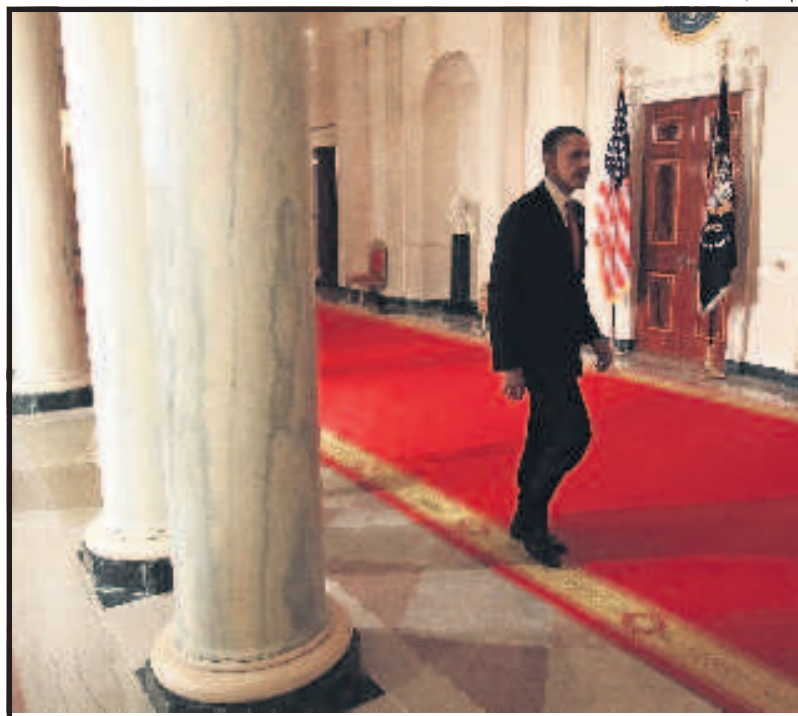
Ora le nostre opzioni sono limitate. Ma ce ne sono alcune, e dovremmo esercitarle immediatamente. Dovremmo parlare direttamente con la gente egiziana, e non solo con i suoi leader. Dovremmo congratularci con gli egiziani per aver avuto il coraggio di andare in strada. Dovremmo sorridere e cavalcare l'instabilità. E dovremmo esultare perché il cambiamento, nelle società repressive, è un bene.

(c) *New York Times Syndicate / Slate*
Traduzione di Emilio Bellu

Premio Pulitzer

Anne Applebaum è una editorialista del Washington Post e di Slate.com. È autrice di «Gulag» (Mondadori)

Foto di Mark Wilson/Ansa-Epa



TIMORI Il presidente Obama dopo un incontro stampa sull'emergenza Egitto

UN MONDO A PARTE

Ogni anno ci sono più libri tradotti in greco, lingua parlata da undici milioni di persone, di quanti vengano tradotti in arabo, parlato da 220 milioni di esseri umani

→ **Incendio in un insediamento** Avevano 3, 5, 8 e 11 anni. Tre maschi e una femmina, tutti fratelli
→ **Sindaco contestato** dal presidente del Municipio: «Molte segnalazioni, non hanno fatto nulla»

Quattro bimbi rom divorati dalle fiamme Alemanno se la prende con la burocrazia

Tragedia nella notte di Roma. Quattro bimbi romeni, di etnia rom, sono morti divorati dalle fiamme nel sonno in una baracca. I genitori li avevano lasciati con la sorella maggiore che era uscita per prendere dell'acqua.

VIRGINIA LORI

politica@unita.it

Una tragedia incredibile, assurda. Quattro giovani vite spezzate dal fuoco, dall'incuria e dall'indifferenza. Quattro morti nel silenzio dell'abbandono. Avevano 3, 5, 8 e 11 anni, tre maschietti e una femminuccia. Raul, Fernando, Sabatino e Patrizia Mircea. Tutti fratelli, romeni, anche se frutto di due matrimoni diversi. Sono morti nel rogo della baracca in cui vivevano con la famiglia in un campo rom alla periferia est di Roma, divorati vivi dalle fiamme sprigionatesi da un braciere acceso a scaldare la notte fredda. I quattro piccoli, secondo le prime ricostruzioni, vivevano in quella baracca di legno assieme ai genitori e alla sorella maggiore. Una sistemazione abusiva come molte altre nella periferia romana: cinque capanne in tutto l'insediamento, più volte censito (l'ultima a dicembre) e sgomberato. Anche nel 2005 quando la polizia intervenne per un sospetto caso di pedofilia.

Ma i nomadi sono tornati sempre, non avendo a disposizione altra sistemazione nonostante il sindaco di Roma Gianni Alemanno sventoli da due anni il suo fantomatico "piano nomadi". «Ho lanciato molte volte l'allarme perché questi insediamenti venissero smantellati - ripeteva anche ieri il primo cittadino, accorso sul luogo dell'incidente - Purtroppo ci siamo trovati di fronte a numerosi impedimenti burocratici che hanno rallentato la costruzione dei campi regolari. Una burocrazia maledetta». Parole contestate dal presidente del IX municipio Susi Fantino: «Nonostante abbiamo fatto più volte segnalazioni per chiedere la bonifica del posto - ha spiegato - il Comune non ha fat-



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Fiamme nella notte I resti della baracca distrutta dal fuoco a Roma dove ieri sono morti quattro bimbi rom di 3, 5, 8 e 11 anni

IL PRECEDENTE

Quattro anni fa identica tragedia a Livorno

Quattro bambini morti carbonizzati in una baracca che brucia, in un campo rom. Una tragedia che è stata già vista non molto tempo fa, nell'agosto del 2007, a Livorno. Le quattro piccole vittime, di nazionalità rumena, avevano rispettivamente 4, 6, 9 e 12 anni, tre fratelli e una bambina. I due più piccoli erano sordomuti. Le loro famiglie erano in Italia da circa due mesi. La baracca in legno dove i quattro bambini sono morti era collocata sotto un cavalcavia lungo Pian di Rota, alla periferia industriale di Livorno, vicino alla raffineria in località Stagno. Un'altra analogia: la loro baracca, larga una decina di metri per quattro, si trovava in un piccolo campo costituito solo da quattro o cinque capanni.

to nulla. L'ultima mia segnalazione è di 15-20 giorni fa». «Non si specula sui morti», la risposta di Alemanno. «È colpa anche della sovrintendenza che bloccò i lavori perché trovò non so che tomba - ha proseguito il sindaco - Chiederò, urlando, al governo poteri speciali».

Sulla burocrazia o i ritardi di un intervento più volte annunciato e mai realizzato, sarà la politica a confrontarsi. Sulle cause della tragedia e l'esatta dinamica, toccherà invece alla magistratura. Ieri intanto, appena spente le fiamme, i genitori delle quattro piccole vittime sono stati immediatamente interrogati. Perché probabilmente i bimbi si trovavano da soli nella baracca. Madre e padre, infatti, quando le fiamme sono esplose erano usciti, forse per comprare del cibo assieme ad una zia. A vigilare sul sonno dei fratelli più piccoli è rimasta Bianca, di 18 anni, che però sarebbe uscita dalla baracca per prendere dell'acqua lasciando i quattro da soli. Anche questo, è il pensiero

dei primi soccorritori, spiegherebbe perché l'allarme è stato dato con tanto ritardo. Tempo prezioso che ha permesso alle fiamme di avvolgere interamente la baracca e divorare il legno delle pareti, le povere cose conservate dentro e la vita dei quattro fratellini. Che i vigili del

La causa del rogo

Forse un braciere
lasciato acceso per
difendersi dal freddo

fuoco, soltanto dopo un lavoro durissimo, hanno ritrovato accovacciati in un angolo, stretti l'uno all'altro quasi nel tentativo estremo di proteggersi. «Ora potrei morire anch'io, non ho più parole», continuava a ripetere singhiozzando stretto alla moglie il padre dei piccoli. «Non voglio andare via - gli si appoggiava alla spalla la donna - voglio restare qui con i miei figli». ❖

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

A 99 giorni dalla fine del suo mandato da sindaco, Sergio Chiamparino torna inevitabilmente a doversi occupare di Fiat. Anzi, della scelta «americana» di Sergio Marchionne. All'amministratore delegato, atteso in Parlamento il 15 febbraio per fornire chiarimenti, avrebbe molte cose da chiedere. Per esempio, «qual è il piano industriale, quali i tempi e le modalità degli impegni presi anche sulle carrozzerie Bertone (acquisite dalla Fiat) di cui si sa poco, e poi il ruolo di Torino come cuore europeo del gruppo», spiega. Insomma, anche Chiamparino vuole saperne di più. **Non le pare che avesse ragione chi pretendeva che la Fiat scoprisse le carte prima dell'intesa sindacale?**

«Su Pomigliano e Mirafiori le carte le ha scoperte. La «testa», l'headquarter non è la stessa cosa della produzione dei Suv. Certo che sarebbe stato giusto sapere di più. Io avrei capito un sindacato che avesse vincolato il suo voto alla valutazione di un piano chiaro, piuttosto che abbarbicarsi su questioni di diritti costituzionali. Perché mi devono spiegare come mai allora i tessili e altri comparti lavorano con quelle modalità».

Il diritto di sciopero è un diritto costituzionale.

«Sì, ma quella fattispecie era legata soltanto agli straordinari: si trattava di una clausola di buon senso. Aggiungo che dietro a tutto il teatrino mediatico che si è fatto, sono certo che la maggioranza dei cittadini ha sperato che vincessero il sì».

Eppure la popolazione sembrava più vicina agli operai che a Marchionne. Stavolta non c'è stata nessuna marcia dei quarantamila.

«Stavolta non c'era la produzione ferma come allora. Ma ci sono dati di fatto incontrovertibili, che i cittadini conoscono. Vede, il vecchio Pci, che era un partito serio, mi ha insegnato a ragionare partendo dai numeri. Le cifre dicono che nel mondo si producono 94 milioni di auto e se ne vendono 64. Ci sono 30 milioni di auto di troppo, quanto sei volte il gruppo Fiat-Chrysler. Qualcuno dovrà sparire nei prossimi anni. E sarà quello che non saprà fare scelte competitive. Cioè ricerca, innovazione e il modo in cui si produce. Il problema è tutto qui, e i torinesi lo sanno».

Il referendum è passato, e oggi si scopre che la «testa» forse sarà in America. Come reagisce la città?

«Io questo lo davo per scontato, visto che si tratta di una multinazio-

nale. Nel mercato globale, le diverse aree si distinguono per compiti e funzioni. Nei mercati evoluti oggi il problema più importante è la sostenibilità ambientale, dunque diventa importante avere programmi di ricerca e investimenti nell'innovazione. Altrove ci si concentrerà su altro».

Il ruolo della famiglia Agnelli esce ridimensionato. Che ne pensano i torinesi?

«Voglio essere chiaro: Torino non è «orfana» degli Agnelli. I cittadini sanno bene che le cose finiscono tutte. Anch'io tra qualche giorno finirò di fare il sindaco, e per fortuna perché il mondo va avanti. È chiaro tuttavia che il ruolo della famiglia continua ad essere importante, perché i destini di un gruppo dipendono anche da chi ci mette i soldi. Non dimentichiamo che se oggi la Fiat esiste ancora è perché dopo il 2002 la famiglia ha investito altri capitali. Non ci sono processi da fare a chicchessia».

Oggi il governo si affanna ad incontrare Marchionne. Scende in campo lo stesso premier.

«Invece di tutta questa confusione, che viene sempre dopo dichiarazioni mediatiche, il governo dovrebbe dargli di fare un tavolo con gli enti locali per verificare lo stato di attuazione dei due progetti, Pomigliano e Mirafiori, e chiedere conto del piano strategico. E poi dire chiaramente cosa vuol fare sulla mobilità sostenibile. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta».

In che modo?

«Ricordo che la città è stata l'unica a mettere sul tavolo 70 milioni per l'occupazione, altrimenti oggi avremmo 3.500 persone in mobilità o a casa senza reddito. E non solo: oltre ad aver portato qui la grande Punto, abbiamo acquisito un'area di Mirafiori dove il Politecnico insedierà dipartimenti di ricerca sull'automotive. Insomma, Mirafiori sta diventando un hub delle tecnologie per la mobilità sostenibile. Dal nostro punto di vista ci sono tutti i requisiti per attirare gli investimenti».

Eppure anche Torino perde pezzi: Giugiaro è stato acquisito dai tedeschi.

«Sì, ma resta a Torino, non si è certo trasferito. A Torino la General Motors ha trasferito l'impianto di motori diesel di Stoccarda. Si sta realizzando quello che da tempo la città ha scelto: non essere più una «one company town» legata esclusivamente ai destini Fiat».

Ma la crisi ha picchiato duro.

«Certo che sì: dopo Milano, siamo il territorio con le aziende più esposte al mercato internazionale. Oggi ci sono segnali di ripresa, ma soprattutto l'occupazione soffre ancora. In ogni caso la città è passata attraverso due crisi profonde, prima quella della Fiat, poi quella globale, e non è venuta meno la coesione sociale. Non so-

Intervista a Sergio Chiamparino

La Fiat deve cambiare per non morire E Torino lo sa

Nel mondo si producono 30 milioni di auto di troppo. Si salverà solo chi innova. Cosa farò tra 99 giorni? Andrò a casa, fuori dalla politica

Foto di Milo Sciaky/Ansa



L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne

Il Carroccio

Noto con soddisfazione che la Lega ha cambiato linea. Qualche anno fa sbandierava lo slogan: niente soldi agli Agnelli

Impegni

In Parlamento l'amministratore delegato dica chiaramente come intende rispettare gli impegni presi in Italia

lo: è cresciuto il turismo, sono aumentate le infrastrutture con la metropolitana e il passante ferroviario».

Oggi anche la Lega è costretta a rincorrere Marchionne.

«Noto che ha cambiato linea, come tutto il centrodestra. Quando abbiamo deciso di stanziare fondi per Mirafiori hanno quasi fatto ostruzionismo con lo slogan: niente soldi alla Fiat. Ora prendo atto con soddisfazione che il Carroccio è per una politica pro-Fiat. Ripeto: non si tratta di dare i soldi alla Fiat, ma di creare condizioni per l'innovazione e la ricerca. Su questo da Roma non è arrivato nulla: né politiche fiscali, né industriali. E tantomeno investimenti infrastrutturali. Il governo non ha messo in campo una politica per la crescita. Se avessimo un Paese che abbassa le imposte sul lavoro e le imprese, si potrebbero liberare altre risorse».

Che farà tra 99 giorni?

«Andrò a casa. Nonostante il gradimento ancora alto tra la popolazione, ancora al 65%. Senza pensare minimamente all'Africa, penso che si possono fare tante cose al di fuori della politica». ❖

→ **A giorni** il manager vedrà Berlusconi, Tremonti, Romani, Sacconi e Letta
→ **Al centro** dell'incontro il possibile trasferimento della sede Fiat a Detroit

Il governo convoca Marchionne

La Cgil: «Fuori tempo massimo»

Silvio Berlusconi incontrerà nei prossimi giorni l'ad di Fiat Sergio Marchionne. All'incontro saranno presenti anche i ministri Giulio Tremonti, Paolo Romani, Maurizio Sacconi e il sottosegretario Gianni Letta.

L.V.
MILANO
lventurelli@unita.it

Meglio tardi che mai, verrebbe da dire: il governo ha finalmente convocato l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, che nei prossimi giorni si recherà a Palazzo Chigi. Ma sarebbe un'ingenuità non rilevare il pessimo tempismo di una chiamata che arriva proprio nel momento di minor forza e credibilità dell'esecutivo, travolto dai problemi personali del premier. E comunque troppo tardi per incidere sui contenuti di un piano industriale finora sposato senza riserve benché ignoto nei contenuti.

INCONTRO IN SETTIMANA

La minaccia del Lingotto di trasferire nei prossimi anni la propria sede centrale da Torino a Detroit è stata

IL PREMIO

Guido Cafaggini lavoratore dell'anno È iscritto alla Fiom

Per lui è difficile parlare e dare giudizi sui lavoratori di altre aziende, ad esempio su quanto successo alla Fiat di Mirafiori. Ma Guido Cafaggini, 54 anni, dal 1980 al Nuovo Pignone di Firenze, eletto «Lavoratore dell'anno», iscritto alla Fiom, di una cosa è sicuro: «con il muro contro muro si arriva da poche parti, e se le persone si mettono intorno a un tavolo prima o poi un compromesso si trova». Questa è sempre stata la sua «esperienza» spiega, anche nel periodo in cui è stato delegato sindacale, «ed erano gli anni bui, quelli della privatizzazione del Pignone, del passaggio agli americani, alla Ge». Cafaggini è ancora emozionato per il Premio per il lavoro, ideato e realizzato da Manpower Italia in partnership con i Giovani imprenditori di Confindustria. Ha voluto dedicare il premio all'azienda, da cui tra l'altro era partita la sua candidatura alle selezioni toscane, e ai suoi compagni di lavoro del reparto dei compressori a centrifuga e turbine a vapore.

giudicata troppo pesante da sopportare per l'immagine di un governo dall'evanescente politica industriale. Così ieri - dopo mesi e mesi di inutili richieste in tal senso avanzate dalla Cgil - è arrivata la convocazione per un incontro che promette di essere una passerella: a giorni (la data preciso non è stata ancora fissata) Marchionne vedrà il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, i ministri Giulio Tremonti, Paolo Romani e Maurizio Sacconi, e pure il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Oggetto della discussione, ovviamente, lo stato di attuazione e le prospettive del progetto Fabbrica Italia, e la prossima integrazione tra Fiat e Chrysler.

Qualche riserva sugli esiti è d'obbligo. «La chiamata del governo arriva fuori tempo massimo, perchè

SCRITTE A POMIGLIANO

Una scritta in vernice rossa spray «Viva il nuovo Pci, Marchionne a testa in giù» e il disegno della falce e del martello è apparsa sul muro di una palazzina a Pomigliano d'Arco.

l'esecutivo ha fin dal principio della vertenza Fiat assecondato la strategia aziendale senza sapere dove andava a finire» ha commentato, per la Cgil, Vincenzo Scudiere. «Speriamo che almeno stavolta se la faccia spiegare bene».

Ben più possibilista il leader Cisl, Raffaele Bonanni: «È scontato che la questione vada chiarita. La Fiat ora è una multinazionale, ed è scontato che la testà sarà un po' in Europa e un po' in America». ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi*

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi*

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Il segretario Cisl** parla con estrema durezza della più grande organizzazione

→ **Da Corso Italia** replicano: «Perché non ci ha chiamati per manifestare sul fisco?»

Cgil: Bonanni soccorre il governo e punta a dividere il sindacato

Raffaele Bonanni attacca in un'intervista la Cgil e la segretaria generale Susanna Camusso: «Se continua così resterà isolata». Corso d'Italia: «La Cisl sta assecondando il governo della divisione sindacale».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Da tempo i rapporti tra Cisl e Cgil si sono logorati. Tra i corridoi di Corso d'Italia non si trova nessuno, nemmeno tra i dirigenti più dialoganti e nostalgici della vecchia e gloriosa unità sindacale di qualche decennio fa, disposto a sostenere che la stagione di Raffaele Bonanni non sia tra le più critiche mai vissute in fatto di comunicabilità tra le confederazioni. Eppure le parole che il leader cislino ha affidato ieri al Corriere della Sera hanno stupito per la rabbia e l'aggressività rivolta direttamente alla segretaria generale Susanna Camusso.

LO SFOGO DI BONANNI

Causa scatenante, la recente rottura tra i due sindacati sull'accordo per il pubblico impiego, quello siglato da Cisl e Uil per congelare le retribuzioni a rischio decurtazione, e che la Cgil ha definito una presa in giro per i lavoratori, vista l'impossibilità fino al 2013 di rinnovare alcun contratto, nemmeno per recuperare l'inflazione. Toni «offensivi» ed «arroganti», che «istigano alla violenza» e che, secondo Bonanni, condanneranno la Camusso, che «se continua così, resterà isolata».

La spiegazione più diffusa, nonché la più benevola, che si sono dati in Corso d'Italia è quella del cosiddetto «attacco difensivo» di chi alza la voce quando è più in difficoltà. E il momento, per il sindacato cattolico, non è certo dei più semplici. Sempre in prima fila nell'appoggiare la linea imposta dall'amministratore delegato della Fiat, nonostante la posta in gioco sia stata continuamente ed uni-



I segretari generali della Cgil, Susanna Camusso, e della Cisl, Raffaele Bonanni.

lateralmente alzata dall'azienda, la Cisl deve ora affrontare l'eventualità che Sergio Marchionne ne sposti la sede centrale da Torino a Detroit. «Voglio prima saperne di più» ha sviscolato Bonanni, che in un simile caso vedrebbe naufragare la propria strategia sindacale nei confronti del

pianificare soluzioni «facendo più incontri informali che formali». Rispondendo così alle accuse della Cgil, secondo cui l'intesa era stata preparata in riunioni separate tra il ministro Brunetta e Cisl e Uil, e scritta per escludere Corso d'Italia.

EXCUSATIO NON PETITA

«I continui avvertimenti alla Cgil perché non si isoli, ricordano il vecchio detto latino excusatio non petita accusatio manifesta. Nei fatti, Raffaele Bonanni ha assecondato le scelte di un governo che della divisione tra sindacati ha fatto la sua principale caratteristica e finalità in tema di politica del lavoro» argomenta il segretario confederale di Corso d'Italia, Vincenzo Scudiere.

«Se davvero la Cisl vuole costruire momenti di iniziativa unitaria tra le confederazioni, perché ha organizzato per questa settimana una manifestazione sul fisco senza nemmeno parlarne con la Cgil? Eppure sa che le nostre posizioni sul tema

concordano da lungo tempo». La domanda, va da sé, è retorica.

Così come respinto al mittente è l'altro capo d'imputazione spesso richiamato dal leader cislino, il «macigno» della «presa di posizione sulla rappresentanza sindacale che ha mandato all'aria» l'impianto

Scudiere

«Ha assecondato le scelte dell'esecutivo sul lavoro»

unitario disegnato due anni fa da Cgil, Cisl e Uil. «Dal 2008 ad oggi sono successe tante, troppe cose che quell'intesa non aveva previsto» spiega Scudiere. «Altrimenti non ci sarebbero stati gli accordi separati. Per uscire da questa situazione nell'interesse dei lavoratori serve una vera discussione tra i sindacati. Bonanni dovrebbe incontrarci invece di attaccarci». ♦

INCIDENTE SUL LAVORO

Un operaio di 40 anni di nazionalità ghanese è rimasto gravemente ferito mentre tagliava la miere in un'azienda di autodemolizioni, nel Parmense. È in condizioni gravi

Lingotto, prendendosela poi con «il solito pallone mediatico gonfiato». E qualche imbarazzo deve essere emerso dopo la rottura sul pubblico impiego, se il segretario Cisl ha sentito il bisogno di precisare che è solito

Foto di Claudio Peri/Ansa



Parlare dell'articolo 41 per non fare nulla

L'ultimo bluff del premier. Negli ultimi 15 anni le liberalizzazioni le ha fatte solo il centrosinistra. Da lui sempre proclami vuoti, come quello sulle licenze

L'analisi

ANTONIO LIROSI

RESPONSABILE CONSUMATORI DEL PD

Tardivo, astratto e non credibile è il tentativo (disperato) del premier di far passare la proposta di modifica dell'articolo 41 della Costituzione come la grande riforma di cui ha bisogno il Paese per stimolare la crescita economica. L'obiettivo è ovviamente distogliere l'attenzione dei media da altre vicende. Speriamo che ciò non accada e che neanche le forze sociali ed economiche si lascino attrarre dalla stravagante uscita di Berlusconi, anche se, come probabile il Consiglio dei ministri approvasse il disegno di legge, telegiornali e giornali compiacenti parleranno di una grande scossa. «Il ddl per la libertà d'impresa sarà portato in Consiglio dei Ministri entro luglio, lo annuncia il Presidente del Consiglio in un nuovo messaggio sul sito Forzasilvio.it» (ANSA 24.6.2010). Ec-

co, questo annuncio basterebbe a far capire che la proposta è ancora una volta fuorviante, oltre che fuori tempo massimo. Se fosse stato realmente un provvedimento urgente ed efficace per l'economia si sarebbe dovuto fare molto tempo fa, magari ad inizio legislatura.

La rivisitazione dell'articolo 41, per quel che viene presentato, è un intervento astratto, sia perché non "disturba" praticamente nessuna lobby o corporazione, sia perché, anche qualora fosse approvato nei tempi prescritti dal doppio passaggio parlamentare, non provocherebbe nell'immediato alcun effetto concreto di liberalizzazione. O il premier ci vuol far credere che basta una nuova disposizione costituzionale per rendere libera da vincoli qualsiasi intrapresa economica in qualunque campo. Se così fosse, potremmo veder nascere nuovi operatori e nuove reti nazionali nel settore televisivo, giusto per citare un esempio pertinente. Cosa ne direbbe Confalonieri? Allora è chiaro che le liberalizzazioni fanno fatte seriamente caso per caso con leggi ordinarie, con o

senza il nuovo articolo 41 e nel rispetto delle norme comunitarie. E sì, perché è altrettanto evidente che le liberalizzazioni nei settori dell'elettricità, del gas, della telefonia, dei trasporti, dei servizi finanziari sono state decise per via legislativa ordinaria in attuazione di specifiche direttive comunitarie, senza bisogno di dover scomodare il nostro dettato costituzionale.

Sarà un caso ma va ricordato che tutti questi interventi sono stati avviati negli ultimi quindici anni solo dai governi di centro-sinistra, così come per legge ordinaria, e senza necessità di adempiere ad obblighi comunitari, sono stati: a) abolite le licenze e il numero chiuso per i negozi (Riforma Bersani del commercio del 1998 con la netta opposizione di Forza Italia); b) eliminato il monopolio delle farmacie per la vendita dei medicinali da banco; c) liberalizzate le tariffe e l'uso di mezzi di pubblicità per i liberi professionisti; d) soppressi i vincoli numerici e le distanze minime per diversi mestieri e attività economiche; e) introdotte le procedure registrazione immedia-

Chimere

La revisione costituzionale non disturba nessuno

L'obiettivo

Distogliere l'attenzione dei media da altre vicende

ta e contestuale della nascita di un'impresa presso Cciaa, fisco, Inps e Inail (c.d. impresa in un giorno). Questi ultime, sono state poi riforme legislative promossi dal "sensibile" Bersani, e visto le proteste eclatanti che le misure decise per decreto-legge dal Governo Prodi tra il 2006 e il 2007 (sic! e non attraverso una revisione della Costituzione) provocarono anche grazie all'interessato avallo del centro-destra, al "sensibile" forse occorrerebbe aggiungere anche l'aggettivo "coraggioso", quantomeno. Oggi, ma forse ieri, si doveva invece discutere seriamente se si poteva fare di più e meglio e soprattutto come mantenere aperto quel cantiere di lavoro per proseguire nell'azione di apertura di mercati chiusi, di innalzamento del livello di concorrenza in mercati oligopolistici, di riduzione delle asimmetrie informative e contrattuali tra fornitori di servizi e consumatori. Ma di tutto questo nulla, anzi questa maggioranza di centro-destra è tornata indietro nelle poche norme avviate (vedasi avvocati, medicinali, assicurazioni). Da un anno si attende da questo Governo il varo del Ddl annuale sulla concorrenza.

Che fine ha fatto? «Licenza è parola da Stato totalitario» (sempre Berlusconi su Ansa giugno 2010). Ma in quali settori economici Berlusconi ha soppresso le licenze nei suoi tanti anni di governo? Eppure aveva numeri e forza di persuasione nei confronti delle categorie per far approvare (digerire) leggi ordinarie. Recentemente aveva avuto anche l'occasione del recepimento della direttiva comunitaria sui servizi (ex Bolkestein) ma il decreto legislativo (n.59/20110) ha lasciato inalterato lo status quo dei regimi autorizzatori esistenti in tante attività economiche e professionali. Ecco, in conclusione, perché la versione liberale (nell'economia) del Premier non è affatto credibile. Il Paese non può più perdere tempo in promesse; ha bisogno di riforme istituzionali ed economiche di ben altra portata. ♦

MAESTRI

Foto di Andrea Rossi/Eidon



Giovanni Bollea nel febbraio 2007 in Campidoglio durante la consegna di un premio

→ **A 98 anni**, dopo un lungo coma, ci lascia il fondatore della moderna neuropsichiatria infantile→ **Infanzia & Ambiente** il binomio esplorato dagli anni '50. È stato all'opera quasi fino all'ultimo

La sua «bellezza del vivere insieme» Addio a Bollea, mago dei bambini

Un malore lo aveva colto lo scorso agosto durante una vacanza in Costa Smeralda. Giovanni Bollea, il papà della neuropsichiatria infantile, è morto ieri al Gemelli di Roma. Aveva 98 anni.

MANUELA TRINCI

Psicoterapeuta dell'infanzia e adolescenza

È morto ieri al Policlinico Gemelli di Roma il professor Giovanni Bollea, psichiatra e medico, padre della moderna neuropsichiatria infantile. Era nato a Cigliano Vercellese. Aveva 98 anni.

Riceveva ancora lassù, in uno

studiolo sospeso fra le cime degli alberi e il cielo, come quello d'ogni mago sapiente, e conservava, Giovanni Bollea, a dispetto dei suoi novantasette anni una lucidità sorprendente e una indomita voglia di lottare e di protestare, sempre, con loro e per loro: bambini e bambine, ragazzine e ragazzini. Il fondatore della Neuropsichiatria infantile in Italia, l'anima di «via dei Sabelli», l'uomo che dagli anni Cinquanta instancabilmente aveva rivolto lo sguardo alle connessioni fra il potenziale innato del bambino e l'ambiente sociale e familiare nel quale questi è inserito, se n'è andato, ma aveva cominciato ad andarsene lo scorso agosto

nell'acqua cristallina della sua Sardegna, quando entrò in un coma dal quale non si è più ripreso.

Il «Professore» era anche un fervido ambientalista (nel 1987 aveva fondato l'Alvi, Alberi per la vita), il padre di una legge bella e poetica, pressoché ignorata da cittadini e amministratori: quella che impone di piantare un albero per ogni bimbo che nasce. E con l'entusiasmo che lo caratterizzava si arrabbiava di frequente per la mancanza di spazi verdi e sollecitava le famiglie, a fronte della inamovibile stoltezza degli enti locali, a darsi da fare e ad offrire loro dieci di alberi. In fondo sosteneva: «qualche gioiellino, qualche con-

fetto in meno per poter regalare al neonato, oltre alla vita, anche il suo bagaglio d'ossigeno».

Un uomo roccioso, essenziale, che dell'infanzia aveva una visione assai diversa da quella nutellosa che pervade la nostra contemporaneità. Per lui era forte il ricordo della propria famiglia, dell'impronta etica che da questa aveva ricevuto e non aveva esitazioni ad affermare che la morale, la sua morale, il suo desiderio di giustizia e di darsi al popolo, era ancorato alle parole di suo padre, quando all'età di otto anni lo aveva portato a vedere la casa del Lavoro di Torino, bruciata, devastata, dai fascisti. «Ricorda Giovanni, ri-

IL TESTO

di Giovanni Bollea

SCUOLA E FAMIGLIA, NON FATE SCOMPARIRE L'INFANZIA

Il passaggio dalla nozione di bambino come piccolo uomo e dell'infanzia come anticamera dell'età adulta, a quella del bambino e dell'adolescente come membri di una classe con esperienze e bisogni fisici, psichici, culturali e anche politici propri, soggetti della storia, cittadini a pieno diritto, è stato lungo e faticoso. (...) Ma il traguardo così faticosamente raggiunto si trova oggi ad affrontare una nuova complessa realtà: lo stravolgimento delle tappe che il bambino deve superare per arrivare all'età adulta lungo il cammino io-famiglia-scuola-società-mondo del lavoro. I mutati rapporti nel contenitore familiare, la precoce e indiscriminata esposizione a ogni genere di notizia del mondo degli adulti attraverso i media, la disattenzione dell'organizzazione del lavoro verso i bisogni della famiglia rischiano di far scomparire l'infanzia, appiattendone la durata e costringendo il bambino a entrare troppo presto, intorno agli undici-dodici anni, in una preadolescenza difficile e turbolenta, e a prolungare oltre tempo l'adolescenza, ritardandone

l'entrata nel mondo del lavoro. Viene così a mancare quel filtro attraverso il quale il bambino imparava a conoscere gradualmente la vita affettiva, morale e sessuale dei genitori, e in generale degli adulti, gradualità che gli dava il tempo di elaborare le proprie reazioni e di costruire la propria socialità attraverso il confronto con la scuola.

Anche il mestiere dei genitori sta profondamente cambiando. Oggi gli adulti devono far fronte a una maggiore responsabilità di mediazione, sostituendosi al venire meno di una crescita morbida, scomparsa che costringe il bambino a una maturazione accelerata e artificiale. In questo senso, assume sempre maggior rilievo anche la responsabilità formativa della scuola.

Ci chiediamo se saremo in grado di porre rimedio agli aspetti negativi della moderna tecnologia della comunicazione per conservare l'infanzia e rispettarne i bisogni. Famiglia e scuola sapranno contrastare da sole l'usurpazione dei loro compiti storici?

corda. Ricorda, sempre». Gli aveva gridato. La lotta politica, la ricerca psicologica lungo tutto il pianeta infanzia, l'attenzione ai diritti dei bambini, Bollea la ancorava a questo episodio cruciale. Ma sia chiaro.

Della vita, Bollea era un entusiasta. Un giocoso elegante signore che sopperiva a un udito ormai scarsissimo con la vivezza degli occhi, ancora luminosi, come quelli dei bambini. Certo, aveva osservato *ab ovo* con preoccupazione e lungimiranza i rischi, per i più piccini, di separazioni o divorzi imperfetti, (e purtroppo valida rimane la sua frase: «La separazione o il divorzio è una storia d'amore che finisce e una storia di soldi che comincia»), così come aveva sottolineato, in tempi non sospetti, il dovere della scuola di educare i giovani (e i loro genitori!) a internet, di occuparsi dei comportamenti devianti, del bullismo...

A lungo aveva poi parlato di sfide medico e sociali, a lungo le ha sostenute. Da quella per gli asili nidi a quella per scuole a misura-bambino, convinto che qualsiasi sfida dovesse comunque essere affrontata, combattuta e vinta dall'alleanza tra genitori consapevoli del proprio ruolo e delle proprie responsabilità, e una scuola intesa come un luogo do-

ve si insegnano e si trasmettono valori del merito, della solidarietà di contro all'imperante faciloneria e la creazione di falsi idoli. Ha sostenuto battaglie per la partecipazione dei giovani alla vita pubblica (portando a 16 anni il voto alle elezioni amministrative) e per una televisione da usare senza esserne usati (e da vietare in camera da letto!).

Promotore di innumerevoli iniziative per l'infanzia, Bollea è stato un divulgatore di tono alto che non ha disdegnato di partecipare a trasmis-

Tante battaglie Dal voto a 16 anni alla televisione da usare senza essere usati

sioni televisive e radiofoniche con l'intenzione di combattere il pericoloso riduzionismo orchestrato dai media a proposito del sapere che circonda infanzia e adolescenza.

La sua scommessa, anche politica, è stata quella di uscire dai noiosi luoghi comuni che vogliono i genitori affranti dalle responsabilità, ammorbatati dalle colpe e bisognosi di ricette per fare bellissimi figliuoli. Dei genitori di oggi ha colto il disorientamento, il timore di intromettersi nel

la vita dei figli in nome di libertà e indipendenza. Ma ai genitori ha pure detto di dare meno ai figli, che hanno troppo, troppo di tutto. Un troppo, un consumismo - proseguiva lo studioso - che fa scomparire il desiderio e apre le porte alla noia.

Ha detto di non preoccuparsi dei giochi «educativi», quelli più belli passano attraverso la fantasia della madre e le mani del padre: bastano due pezzi di legno...

Ha detto di incoraggiare i ragazzini verso il bello, che i soldi spesi per la cultura sono quelli che rendono di più, nel tempo.

E alle mamme, alle mamme, sempre di corsa e trafelate, ha detto di prendersi, ogni giorno, un tempo solo per sé, per trovare un tempo interiore. Perché la disponibilità sta nell'anima.

Educare era per Giovanni Bollea una parola bellissima, satura di fascino. Era andare verso i bambini, ascoltarli, sentirli, lasciare loro il tempo per perdere tempo, ciondolare per casa, bighellonare fra le pagine dei giornalini; era la gioia del vivere insieme. Senza timore di sbagliare, perché, e di questo il grande vecchio era sicuro, «i figli perdono sempre quando si sentono ascoltati». ♦

La vita
**Sul campo dal 1938
I libri per madri e padri**

Giovanni Bollea era nato a Cigliano Vercellese il 6 dicembre 1913. Padre della moderna neuropsichiatria infantile, si era laureato in medicina nel 1938. Nel dopoguerra aveva frequentato a Losanna un corso di specializzazione in psichiatria infantile. Da qui le basi per la sua «rivoluzione»: l'introduzione nel campo di psicoanalisi e psicoterapia di gruppo.

Fondatore e direttore dell'Istituto di via dei Sabelli a Roma e primo presidente della Società italiana di neuropsichiatria infantile, premio alla carriera al Congresso mondiale di psichiatria e psicologia infantile di Berlino nel 2004, membro del comitato d'onore del premio Unicef, era autore di una folta pubblicazione scientifica. Ma due sono i suoi libri divulgativi che l'avevano reso più celebre al grande pubblico: «Genitori grandi maestri di felicità» e «Le madri non sbagliano mai» (entrambi per Feltrinelli).

LA CAMERA ARDENTE

Roma rende omaggio al grande medico e scienziato che se ne va. La camera ardente sarà in Campidoglio, Sala della Protomoteca, domani dalle 10 del mattino.

**E il «Grande Cocomero»
rischia lo smantellamento**

La sua «creatura», l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile di via dei Sabelli a Roma, è un'eccellenza tutta italiana. Non è un caso che se ne sia occupato anche il mondo della cultura, e pensiamo al film di Francesca Archibugi «Il grande cocomero». L'istituto, nato quasi 50 anni fa, recepisce una media di 4000 presenze l'anno, pazienti dagli zero ai 18 anni. Sarebbe uno scandalo e una perdita terribile se il «Grande cocomero» scomparisse. Ora medici, infermieri e genitori stanno aspettando di sapere dalla Regione Lazio quale sarà il «ridimensionamento». Sì, perché il piano di rientro della sanità del governatore Renata Polverini, fortemente voluto dal ministro Tremonti, rischia di strozzare l'Istituto e, quindi di sopprimerlo.

LA NOSTRA STORIA

→ **Chiusi** ieri i battenti a Roma, l'esposizione si sposta nella città in cui fu fondato il partito nel '21

→ **Record di visitatori** nelle tre settimane all'Acquario romano. Dal 5 al 20 marzo in Toscana

«Avanti Popolo», il Pci che piace ai ragazzi In 20mila alla mostra che sbarca a Livorno



All'alba Un manifesto del Partito Comunista Italiano delle origini

Con un grande successo di pubblico ha chiuso i battenti ieri a Roma la mostra sulla storia del Pci «Avanti popolo». Per riaprirli tra poco meno di un mese a Livorno, prima tappa di un tour nel Paese.

ALESSANDRA RUBENNI

arubenni@unita.it

Settant'anni di storia fanno il giro d'Italia. Prossima fermata, Livorno. Dove tra poco meno di un mese riaprirà i battenti «Avanti popolo - Il Pci nella storia d'Italia», la mostra itinerante che si è chiusa ieri nella Capitale, prima tappa di un viaggio che conta già su un bilancio di oltre 20 mila visitatori in tre settimane. E la sorpresa è che, ol-

tre alle scolaresche, è soprattutto un pubblico di giovani quello che è stato attirato dal percorso espositivo allestito all'Acquario Romano e che dal 5 al 20 marzo si sposta nella città Toscana che fu la culla del Pci, per poi toccare Genova, Milano (a metà giugno), Bologna (dal 9 al 23 ottobre), Perugia (inizio novembre), Napoli, Palermo e terminare infine a Torino. Ragazzi incuriositi e poi emozionati - e poi ancora interessati e curiosi, come raccontano loro stessi, sulle pagine di Facebook dedicate alla mostra - dalla narrazione multimediale che si articola lungo il periodo che va dalla fondazione del Pci, il 21 gennaio 1921, sino alla sua fine ufficiale, alla nascita del Pds, a Rimini, il 4 febbraio 1991. Una storia che è dentro quella del

nostro Paese, ma non solo, e si inserisce appieno nello scenario internazionale del Ventesimo secolo.

Obiettivo, spiegano i curatori dell'allestimento, è permettere più piani di lettura, ma inseriti un rigoroso apparato storico e critico.

Da vedere, il materiale documentario originale, tra lettere autografe, volantini, foto, verbali di riunioni di partito, volumi e giornali. Innanzitutto, i 31 manoscritti originali e mai esposti prima dei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci, insieme al manoscritto del '26 sulla Questione meridionale, sempre di Gramsci, e ai messaggi radiotrasmessi di Togliatti e alla sua corrispondenza con Badoglio e Sraffa.

In esposizione un corredo di materiali provenienti dagli archivi del

Pci conservati dalla Fondazione Istituto Gramsci e dalla Fondazione Cespe, ma anche documenti selezionati dall'archivio de l'Unità e di Crs, Fondazione Di Vittorio, Udi, dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio, dell'Istituto Luce e della Rai. E così il Pci si racconta attraverso se stesso, con le tracce documentali che i suoi dirigenti, i militanti e la gente comune hanno lasciato.

Da vedere

I 31 manoscritti originali dei Quaderni del carcere di Gramsci

Il tutto per offrire un racconto non celebrativo ma anche critico, dall'Ungheria ai tanti nodi infilati nella storia del Pci, sino alla «cosa» di Occhetto, cercando di non omettere nulla, neanche sugli aspetti più drammatici e discussi della vicenda del Partito comunista italiano. Ma ovviamente passando anche per la satira e l'ironia - a richiamare quella di tanti che hanno saputo ridere di loro stessi - come quella di Altan e di Staino, cui è dedicata un'apposita sezione. Capitoli che si condiscono di suggestioni multimediali, tra video e touch-screen con i quali interagire attraverso 36 parole chiave, per entrare nel merito e nei dettagli della storia narrata, in un dialogo serrato e circolare fra i materiali d'archivio e gli audiovisivi. Parte integrante dell'iniziativa, il ricchissimo programma di eventi, presentazioni, dibattiti, concerti, anteprime e incontri. Che ieri, per l'ultima giornata romana di «Avanti popolo», hanno visto la presentazione di «Popolo in festa» - libro e dvd di Fabio Calè e Federico Mercuri - con il condirettore de l'Unità, Giovanni Maria Bellu, e Andrea Geremicca, David Riondino, Edoardo Novelli, Francesco Riccio. ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali: 

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli 

NOI ANIMALI

La lotta personale e collettiva del cagnolino partigiano

Un modo originale per raccontare la Resistenza ai bambini, è affidarne la narrazione a... un cane. Si chiama Fulmine ed è alla ricerca del suo padroncino tra i partigiani: assisterà a scene emblematiche della vita in montagna, vivrà l'attesa dei messaggi di Radio Londra, vedrà le staffette, gli agguati, le spie e i rastrellamenti. E il giorno della liberazione ritroverà il

suo Nico. In ogni pagina ci sono dei documenti originali (canti, lettere, foto...) dei testimoni diretti della lotta per la liberazione. *Fulmine cane coraggioso* di Anna Sarfatti e Michele Sarfatti, illustrato da Giulia Orecchia (Mondadori) è stato elogiato dal presidente della Repubblica: «Solo la conoscenza della nostra storia farà di loro (i bambini) dei buoni cittadini dell'Italia unita». ♦



→ **Smarrite? Macché!** Hanno «invaso» i libri per bambini e sono molto molto cambiate

→ **Uscite dal gregge** Sono arrabbiate, o clonate, ma tutte aiutano i bambini a essere se stessi

Crepi il lupo! Pecore alla riscossa

Una valanga di libri per bambini con le pecore come protagoniste: Ornella l'imprenditrice, Dolly la clonata, Pico la ciclista... ma soprattutto la rivoluzionaria Pecora nera.

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA
E DELL'ADOLESCENZA

Attenzione... attenzione... anche le pecore sono in rivolta, e da cartoni, libricini a fisarmonica o 7-14,

escono ormai soffici nuvole di lana - nera, bianca, rosa e a pois - che brucano trifoglio e lupinella con minor convincimento, alzano il capo verso il cielo, si arrabbiano, volano e persino sognano! Quindi, chi fosse rimasto ancorato alla parabola della povera pecorella smarrita, da redimere e riportare fieramente nel gregge, o peggio, all'idea gentiliana che le pecore ben rappresentino alcune fondamentali caratteristiche di bambini gregari, innocenti sempliciotti e con le testoline da riempire di sani

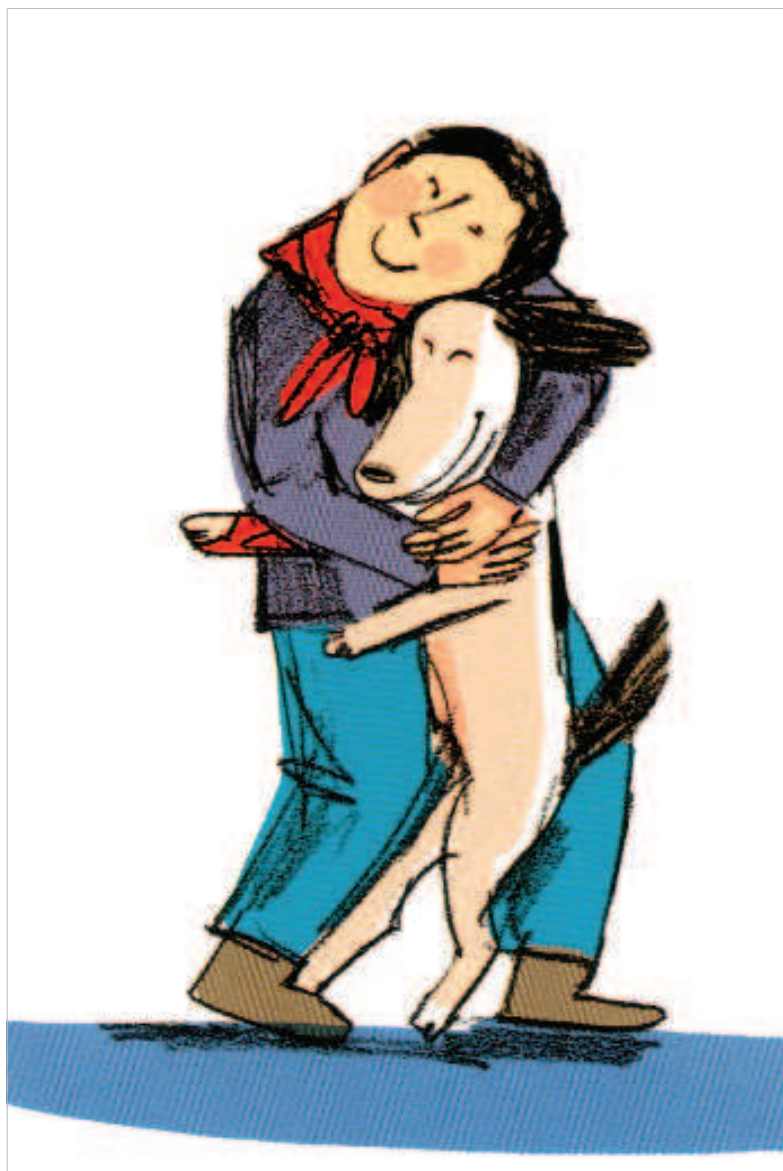
principi educativi, è opportuno che si aggiorni.

D'altra parte oggi giorno ci si confronta continuamente con modelli psico-pedagogici che vogliono invece bambini dotati fin da subito di competenze e abilità, bambini intraprendenti, interlocutori sentimentali e per i quali tanti genitori desiderano un futuro a testa alta.

Di sicuro i libri per bambini accompagnano un tale percorso mutante nobilitando la pecora da soporoso ninna-nanna con coda in velcro

appesa a culle e passeggini, a protagonista eccentrica e ribelle di tante storie divertenti. Pedagoghi involontari quanto impliciti, libri e libricini segnalano spesso ribaltamenti di pensieri e, pur senza sentenziare, finiscono per permeare sommessamente situazioni e contesti, sovvertendo il catalogo dei destini, persino quello delle pecore.

Imprenditrice la pecora Ornella che produce maglioni per tutte le taglie (di Traini, EL), intraprendente la pecora Shaun, declinata anche in



cartoon (di Prati, Giunti), scatenata la pecora Dolly che, clonata, provoca il caos nel gregge (di Maraini, Rizzoli), arrabbiata la pecora Fortunata (di Pizzol, Fatatrac) che scalcia come un somaro e strilla come un'aquila.

Insomma, stare fuori dal gregge, irridere alle finte regolamentazioni imposte da un contesto sociale preoccupato di rendere omogenei anche i bambini agli standard dell'efficienza, essere, in altre parole, una pecora nera non è più riprovevole, anzi.

E per prima lo dimostrò proprio la *Pecora Nera*, nata nel '95 dalla matita di Andrea Valente come cartolina di buona fortuna con su scritto «crepi il lupo!». Diari, tazze, magliette e altri gadget decretarono rapidamente il successo di un personaggio che rovesciava lo stereotipo della pecora nera facendo della diversità un valore, se non addirittura una necessità. Testimonial a più riprese di Emergency e Greenpeace, dal 2000 la Pe-

E ancora... Batuffoli di lana e la ricetta della felicità

«Il lupo che voleva essere una pecora» di Mario Ramos (euro 11, Babalibri): **piccolo lupo vorrebbe essere una pecora perché le pecore sanno volare, pur non avendo le ali. Piccolo lupo viene irriso dal branco, ma non demorde! Perché lui parla il linguaggio onirico dei bambini che la realtà la costruiscono con l'immaginazione.**

«Selma o la ricetta della felicità» di Bauer Jutta (euro 7,80, Salani): **quasi emblema della filosofia zen, la pecora Selma osserva, con lucido, ironico distacco, il flusso continuo delle cose del mondo. Saggia e mai banale tanto è rivolta a scoprire quel che l'abita dentro, Selma è davvero un antidoto affascinante contro il clamore del consumismo.**

cora Nera è diventata una protagonista della narrativa per ragazzi: uno spirito controcorrente che non si smentisce mai, che narra comunque la diversità, in famiglia come a scuola, con gli amici come con la ragazza, per l'appunto una Pecora Rosa!

Alle prese con la diversità si ritrova pure lo straordinario *Pico pecora* (tradotto da Piumini per Lemniscat). Che dire infatti della pecora Pico, che trovata una bicicletta decide, nonostante il parere contrario del gregge, di imparare a usarla? Pico possiede grinta per non cedere alle pressioni dell'omologazione ma, di contro, avverte il peso della solitudine e il rischio della trasgressione. Alla fine la ricompensa in un'amicizia inaspettata quanto inconsueta: vocione e zampa pelosa di un lupo, ciclista pure lui!

E così amicizia, solitudine, esclusione e voglia di riscatto - sentimenti che animano da sempre la vita interiore dei bambini - si rispecchiano anche in Beelinda, una pecora che

poteva sembrare un po' matta perché a brucare tutto il giorno con la bocca piena e la testa bassa si annoiava a morte (in *Beelinda fuori dal gregge* di Salvi, Fatatrac).

Dove Beelinda abbia poi trovato la forza di uscire dal gregge e trasferirsi su un bel melo per essere più vicina alle pecore che pascolavano in cielo quasi fossero nuvole... non sappiamo. E in fondo, neanche ci interessa troppo dell'amicizia stretta tra Beelinda e gli uccellini o del suo volo verso le pecore nuvole. Ci interessa invece che Beelinda volando in cielo costrinse le compagne che vivevano senza un pensiero al mondo ad alzare la testa e a guardare in alto, verso il sogno. Perché proprio come sostiene la Pecora Nera (in *La Pecora Nera & altri sogni* Magazzini Salani) «Chiunque abbia un sogno, non per forza un sogno da eroe, è una Pecora Nera. Le pecore bianche sognano i sogni degli altri, e questo dice tutto». ♦

SOCIETÀ

→ **Egitto e Tunisia** Dal Nobel Zewail ai suoi colleghi tutti per la rivolta→ **La Storia dimostra** che la democrazia favorisce la crescita del sapere

Scienziati contro In Maghreb la ricerca fa rima con libertà

Foto di Dylan Martinez/Reuters



Guanti da chirurgo contro Mubarak

Ahmed Zewail, Nobel per la chimica 1999, detta al «Pais» la sua adesione da un luogo sicuro, gli Usa dove insegna. Ma ad appoggiare le rivolte democratiche in corso sono molti scienziati maghrebini. Tutti. Ecco perché.

PIETRO GRECO

GIORNALISTA E SCRITTORE

«Il popolo egiziano ha perduto la pazienza». E gli scienziati sono con lui. Come dimostrano queste parole, affidate nei giorni scorsi da Ahmed Zewail, Nobel per la Chimica 1999, a *El Pais*. «Gli Egiziani, motivati dalla generazione più giovane e acculturata, si stanno mobilitando pacificamente per chiedere più

libertà e più democrazia... Il movimento di protesta è realmente popolare, tra gli attivisti vi sono pacifisti, persone vecchie e giovani, ricche e povere, cristiani e musulmani, brillanti e promettenti imprenditori e intellettuali, rappresentanti di tutto il panorama della società egiziana», spiega Sabry Abdel-Mottaleb, esperto di energia solare.

Entrambi chiedono pubblicamente alla comunità internazionale, compresa quella scientifica, di sostenere la protesta del popolo egiziano. E se il primo, Ahmed Zewail, si espone da un luogo relativamente sicuro, perché vive e lavora negli Usa, il secondo vive al Cairo e lavora alla locale università.

I due chimici non sono un'eccezio-

ne. Gran parte della comunità scientifica egiziana si sta schierando apertamente con il movimento di protesta. La stessa cosa era successa, nei giorni scorsi, in Tunisia. Come ha documentato *Nature*, anche la comunità scientifica del piccolo paese che ha cacciato via il dittatore Zine el-Abidine Ben Ali si è schierata con il movimento di protesta. Sia quella che vive e lavora all'estero, sia quella che vive e lavora in Tunisia. Non era scontato. Sia perché spesso, nei regimi dittatoriali, la comunità scientifica gode di privilegi. Sia perché molti uomini di scienza preferiscono vivere in una torre d'avorio.

Non sta succedendo così nel Maghreb. Per molte ragioni. Alcune generali. Perché anche in Nord Africa le mura delle torre d'avorio sono crollate e gli uomini di scienza si sentono sempre più parte della società. Perché le richieste del movimento di protesta – più libertà, più democrazia, meno corruzione, meno privilegi – sono valori fondanti della stessa comunità scientifica. Ma alcuni motivi sono specifici. Perché gli scienziati avvertono che i regimi dittatoriali frenano lo sviluppo scientifico e, di conseguenza, la crescita culturale, civile ed economica dei loro paesi.

GIÙ IN CLASSIFICA

Non a caso Ahmed Zewail ricorda che trent'anni fa, quando Mubarak è salito al potere, ragazzi e ragazze frequentavano le università del paese convinte di partecipare a un processo di crescita complessiva – culturale, civile ed economica – dell'Egitto. Allora, sostiene il premio Nobel, in fatto di ricerca l'Egitto veniva prima di molti paesi oggi emergenti. Per esempio, prima della Corea del Sud.

Oggi il paese asiatico è quinto assoluto nella classifica mondiale dei paesi che investono di più in ricerca e vanta la percentuale più alta al mondo (60%) di giovani laureati. Ed è un paese ricco. Mentre in questi trent'anni scienza e università egiziane, sono tornate indietro. La Tunisia è un paese più piccolo. Ma le denunce sono analoghe. Gli intellettuali nordafricani sanno che la ricerca è la leva principale per lo sviluppo. E che senza libertà e senza democrazia quella leva difficilmente si attiva. ♦

Molecole

Mark Kelly

Il marito di Gabrielle Giffords, la deputata dell'Arizona ferita nella spataria dell'8 gennaio a Tucson, ha annunciato che il 19 aprile salirà a bordo dello Shuttle per comandare l'ultima missione della navetta spaziale Endeavour. Raggiungerà la Stazione sulla quale sono in orbita da mesi il suo gemello Scott e l'italiano Paolo Nespoli.

Ricerca nello spazio

Missione Kepler

Su 54 pianeti dei nuovi

scoperti dal satellite

è possibile la vita

La Missione Kepler, il programma di ricerca della Nasa che ha il compito di scoprire pianeti di grandi dimensioni al di fuori dei confini del nostro sistema solare, ha trovato i primi candidati. Sono 68 i pianeti più o meno della grandezza della Terra, 288 ancora più vasti e altri 700 del diametro di Nettuno, cioè 17 volte la Terra. Il satellite artificiale Kepler ha mostrato che su almeno 54 pianeti dei nuovi scoperti è possibile la vita.

Da «Nature Neuroscience»

Dieta e ansia

IL CIBO INFLUENZA L'UMORE

Una dieta povera di grassi omega-3 rende inclini a ansia e depressione. Lo rivela uno studio su cavie dell'Istituto di neurobiologia dell'Inserm di Marsiglia.

Da «Science»

Zanzare goundry

Scoperto un nuovo tipo di anofele che può sfuggire alle misure di controllo

Un nuovo tipo di zanzara anofele è stato scoperto da alcuni scienziati francesi in Africa. È un sottogruppo dell'*Anophele gambiae*, principale responsabile delle infezioni da malaria nel continente nero. Le «goundry» sono state trovate in Burkina Faso e sono molto sensibili al parassita della malaria e prediligono gli ambienti esterni. Non è quindi possibile ucciderle usando l'insetticida nelle abitazioni.

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Coppie Una ricerca smonta il pregiudizio che le unioni gay aumentino la ricchezza

Soldi, tutte le bugie e le verità su gay lesbiche ed etero

Uno studio di Joe Clark, giornalista di Toronto, smentisce ciò che si crede sui «dinks», individui in coppia, ricchi e desiderosi di spendere. L'omosessualità non paga, anzi

Gay benestanti pronti ad acquistare ogni bene di consumo? Sembrerebbe solo una leggenda metropolitana, almeno per quanto riguarda i gay d'America. I cosiddetti «Due stipendi zero figli» (chiamati «dinks», cioè, double-income/no-kids) hanno un'ottima disponibilità economica? Sembra di no. L'equazione che porterebbe gli omosessuali ad essere acquirenti corteggiati è stata dissolta da un giornalista di Toronto, Joe Clark, che ha analizzato tutti gli articoli e le ricerche sui salari di lesbiche e gay pubblicati dal 1990 a oggi dando alla luce lo studio *Gay money, la verità sull'economia di lesbiche e gay* (<http://joeclark.org/gaymoney/facts/>). I maschi omosessuali in genere guadagnerebbero meno

degli etero, mentre non si può dire la stessa cosa delle lesbiche rispetto alle donne eterosessuali. I gay hanno in genere un grado di educazione scolastica più alto della media, però decidono di non correre per ottenere ruoli di prestigio molto ben remunerati. Scelgono per lo più lavori in cui il ruolo dominante è giocato dalle donne, ad esempio si guarderebbero bene dal dirigere un'impresa di costruzioni, e sono meno pagati rispetto alle occupazioni in cui è presente un maggior numero di uomini. Ancora, i maschi gay lavorano meno ore rispetto agli etero.

IN COPPIA E SINGLE

Cosa succede alle donne lesbiche? In genere lavorano più ore delle etero, perché nella media, fatta eccezione per lesbiche con prole, non han-

no le necessità che spingono una donna a lasciare più in fretta il lavoro per via dei figli, sono inoltre rappresentate nelle professioni in cui i maschi hanno un ruolo dominante, occupazioni che sono ben pagate. Non è la regola, ma sembra un buon trend. In generale, il grado di formazione è molto alto per le persone omosessuali, rispetto alla popolazione etero, a fronte di guadagni più bassi. Il limite dello studio, che analizza articoli, dati e inchieste relativi agli Usa, trovando conferma nel materiale pubblicato in Canada, Australia, Olanda e Svezia, è il seguente: si parla solo di omosessuali in coppia, cioè di coloro che sono più facili da identificare. Anche per questo probabilmente il dato della discriminazione sul posto di lavoro è meno evidente: gay e lesbiche in coppie stabili sono più forti rispetto alla società

Maschio sposato

Carriera e stipendio è lui il fortunato che il mercato premia

di quanto non lo siano i single. Spulciando le categorie favorite dagli alti guadagni, ci si accorge che a totalizzare di più è il maschio etero sposato. «Esiste un premio-matrimonio?» si chiede Clark. Sì, ed è tutto a vantaggio del marito etero. La donna etero sposata guadagna meno del consorte, viene assunta, certo, ma meno valorizzata perché l'azienda sa che rispetto al lavoro avrà «interessi contrastanti», vale a dire gli impegni familiari, non solo di madre, ma anche di moglie. Non c'è però un «premio» per il gay convivente rispetto al maschio etero single. La convivenza gay non viene associata a un livello di entrate più elevato.

LE AZIENDE

La differenza tra sposati e non, sottolinea Clark (citando anche l'economista Carpenter), sta in buona parte nell'atteggiamento delle aziende e dei datori di lavoro: si investe di più in un impiegato sposato o che sta per sposarsi immaginando che sarà più disponibile sul lavoro (in termini di ore e di «lealtà») perché ha bisogno di mantenere la famiglia. Dunque, conclude Clark, chi fa volentieri sul «pink pound» o sul «mercato» dei maschi gay da conquistare è fuori strada. La possibilità di spendere davvero si concentra nelle mani di uomini etero sposati affiancati da mogli che non mirano a posti di prestigio. ♦

L'iraniano Vahid ora ha vinto Asilo politico perché è gay

Persecuzione a lieto fine. Non è facile sapere che si può ottenere asilo e riuscire a dimostrare che si è davvero in pericolo. Vahid ce l'ha fatta. Ha ottenuto lo status di rifugiato politico per motivi legati alla discriminazione subita come omosessuale in Iran. Nel giugno 2009, Vahid era stato trattenuto in un centro per clandestini in Francia mentre si recava in Belgio insieme al suo compagno Patrick, per richiedere le autorizzazioni per il matrimonio. Vahid aveva quindi rischiato il rimpatrio in Iran, evitato grazie alla mobilitazione della comunità lesbica, gay e trans romana e al supporto legale di Gay Help Line. «La drammatica vicenda di Vahid è purtroppo comune a tante persone - afferma il presidente di Arcigay Roma e responsabile di Gay Help Line, Fabrizio Marrazzo - l'omosessualità, infatti, viene punita come reato in 80 Paesi nel mondo e in cinque di questi, tra cui l'Iran, addirittura con la pena di morte. È necessario che la comunità internazionale tenga alta l'attenzione su questo tema portando avanti la battaglia per la depenalizzazione dell'omosessualità nel mondo». «È

Pena di morte

È la condanna prevista nel suo paese Ma non solo lì

una vittoria importante - dichiara l'avvocato Daniele Stoppello, responsabile dell'Ufficio Legale di Gay Help Line - anche per la difficoltà di dimostrare alla Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale la propria omosessualità in quanto l'orientamento sessuale può essere travisato, supposto ma difficile da dimostrare non essendo un dato tangibile. La vicenda di Vahid e Patrick è comune a tante coppie che vivono in modo drammatico le legislazioni dei propri paesi d'origine». «Vogliamo ringraziare - affermano Vahid e Patrick - le tante persone che in questi anni ci sono state accanto aiutandoci mentre eravamo disperati». ♦

VOYAGER

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON ROBERTO GIACOBBO

IL TRASFORMISTA

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON LUCA BARBARESCHI

TRUE LIES

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON ARNOLD SCHWARZENEGGER

C.S.I. NEW YORK

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON GARY SINISE

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto finale Show
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
16.50 TG Parlamento
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

21.00 Caccia al Re. Miniserie. Con Gedeon Burkhard, Raffaella Rea, Alina Nedelega.
23.15 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.50 TGI - NOTTE
 Tg1 Focus. Rubrica
01.25 Appuntamento al Cinema. Rubrica
01.30 Premio Lavoro 2011. Rubrica.

Rai 2

06.00 7 Vite. Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.30 Sorgenti di vita. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostrì. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm
17.00 Numb3rs. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Voyager. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo.
23.10 TG 2
23.25 Close To Home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise
00.10 Rai 150 anni. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
01.00 TG Parlamento
01.10 Protestantesimo. Rubrica.

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 Anni - La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3- Rai Sport Notizie
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Il trasformista. Film commedia (Italia, 2002). Con Luca Barbareschi, Rocco Papaleo. Regia di Luca Barbareschi
23.10 Correva l'anno. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte. News.
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana - il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Cocoon: il ritorno. Film fantascienza (USA, 1988). Con Don Ameche, Jack Gilford, Gwen Verdon.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 True lies. Film avventura (USA, 1994). Con Arnold Schwarzenegger, Jamie Lee Curtis, Tom Arnold. Regia di James Cameron.
00.20 Driven. Film azione (USA, 2001). Con Sylvester Stallone, Burt Reynolds, Kip Pardue. Regia di Renny Harlin.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Grande fratello. Show
00.15 Mai dire grande fratello. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show
02.24 Uomini e donne. Talk show
04.37 Amici. Reality Show

Italia 1

08.10 Pippi calzelunghe. Telefilm.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 Beautiful - Una Vita da miss. Film Tv commedia (USA, 2000). Con Minnie Driver, Halle Kate Eisenberg, Joey Lauren Adams. Regia di Sally Field.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera café. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera café ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor Moon. Cartoni animati.
16.40 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. New York. Telefilm.
23.00 Fringe. Telefilm. Con Anna Torv, Joshua Jackson, John Noble
00.45 Dark memories - Ricordi terrificanti. Film horror (USA, 2006). Con Gina Phillips, Tom Sizemore, Jenny Mollen.
02.35 Pokermania. Show

La 7

06.00 Tg La7 / meteo / oroscopo / traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 L'avventuriero. Film (Italia, 1967). Con Anthony Quinn, Rosanna Schiaffino, Rita Hayworth. Regia di Terence Young
15.55 Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

21.10 L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.45 Tg La7
23.55 Movie Flash. Rubrica
24.00 NYPD Blue. Telefilm.
02.05 Il Fiacre n. 13 - Delitto. Film drammatico (Italia/Francia, 48). Con Leonardo Cortese.

Sky Cinema 1 HD

21.00 La vita è una cosa meravigliosa. Film commedia (ITA, 2010). Con E. Brignano L. Ranieri. Regia di C. Vanzina
22.50 Legion. Film azione (USA, 2010). Con P. Bettany L. Black. Regia di S. Stewart

Sky Cinema Family

21.00 Kate & Leopold. Film sentimentale (USA, 2001). Con M. Ryan H. Jackman. Regia di J. Mangold
23.05 La mia vita è un disastro. Film commedia (USA, 2008). Con G. Groome A. Johnson. Regia di G. Chadha

Sky Cinema Mania

21.00 Il segno della libellula - Dragonfly. Film drammatico (USA, 2001). Con K. Costner S. Thompson. Regia di T. Shadyac
22.55 Nel centro del mirino. Film azione (USA, 1993). Con C. Eastwood J. Malkovich. Regia di W. Petersen

Cartoon Network

20.00 Generator Rex.
20.25 Leone il cane fiffone.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 Mucca e Pollo.
22.10 Star Wars: The Clone Wars.

Discovery Channel HD

18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Come funziona?.
21.30 Come funziona?.
22.00 Come è fatto.
22.30 Come è fatto.
23.00 Factory Made.
23.30 Factory Made.

Deejay TV

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Dj Stories. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

17.30 Teen Crips. Show.
18.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 I Soliti Idiotti. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
21.00 Jersey Shore. Telefilm.
22.00 Pranked. Show.

AMANDA
PEGGIO IL FILM
O LA TV?

TELEZERO

Roberto Brunelli

Puntuale come una maledizione, è arrivato il film sul caso di Amanda Knox. Verrà trasmesso negli Stati Uniti il 21 febbraio sul canale Lifetime, ed è interpretato dalla bella e simpatica Hayden Panettiere, che nel telefilm *Heroes* faceva la parte di una ragazza dotata di superpoteri. I legali di Raffaele Sollecito, accusato insieme ad Amanda dell'omicidio di Meredith, hanno diffidato l'emittente a mandare in onda la pellicola, e anche il padre della ragazza uccisa ha espresso sconcerto e disapprovazione.

Ovviamente, la reazione è comprensibile e forse giusta. Però c'è un però. Sul caso Meredith in tv abbiamo visto di tutto: ricostruzioni psichedeliche, plastici in 3D, tg infoiati, primi piani mellifluidi di Amanda, illazioni gratuite, cronache pantagrueliche, psicoterapeuti di crisi di egomania. La domanda è una sola: cosa mai di peggiore potrà combinare il film rispetto a quello che le nostre televisioni hanno elargito con tanta passione? Non aveva già la tv trasformato il caso in una soap sanguinolenta? ♦



Palazzi di regime
prima del collasso
Un libro di foto
e una mostra

Secondo Frédéric Chaubin, esiste una quarta età dell'architettura sovietica. Vedere per credere. In *CCCP - Cosmic Communist Constructions Photographed* (pp. 312, euro 39.99, Taschen) il fotografo, nonché editor-in-chief della rivista *Citizen K*, ci fa conoscere 90 edifici realizzati dal 1970 al 1990 nelle ex-repubbliche sovietiche, dall'Armenia alla Russia, da architetti spesso sconosciuti che hanno giocato con le forme ispirate dai film di fantascienza e dall'Espressionismo, dal Modernismo e dal Suprematismo russo, in un puzzle di stili che sintetizza l'eclettico cocktail di sogni ed ideologie di un grande paese isolato dal resto del mondo e del suo collasso. Imponenti, monumentali, decadenti, questi edifici suscitano anche tenerezza, come può darla ai bimbi un oggetto che scompare dietro un foglio di carta. (Qui a sinistra uno degli edifici del lubro, il Druzhba Sanitarium a Yalta, Ucraina). Le foto saranno in mostra fino al 27 marzo allo ZKM-Museum of Contemporary Art di Karlsruhe (Germania). ♦

CHIARI DI LUNEDÌ

Dagli amici si guardi lui

Enzo Costa

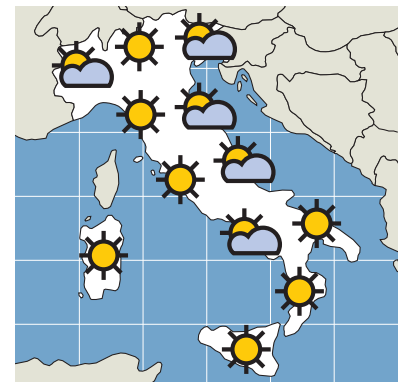
Emilio Fede che, dopo aver dipinto dalla Annunziata la sala del bunga bunga come un'innocente location per le festicciole dei figli di Papi, inne-

sta una farfugliante retromarcia. Carlo Rossella che, udito Lerner parlare dell'importante bunga bunga che avrebbe impedito a Papi di recarsi ai funerali di un alpino morto in Afghanistan, invia questa rettifica: in effetti quella sera era ospite del Premier con Fede, ma non se ne andò alle due e mezza bensì all'una meno un quarto (morigerato!), come da ricevuta dell'autonoleggio (pignolo!).

Gli amici si vedono nel momento del bisogno, ma qui sono loro ad aver bisogno di un ansiolitico che li preservi da precisazioni affannate inguaianti l'Amico. Manca solo che Lele Mora giuri di passare da anni le notti a studiare Kant in solitaria, e che Apicella fornisca il suo alibi: ad Arcore c'era un suo sosia; lui, la sera, duetta con Uto Ughi.

www.enzocosta.net

Il Tempo

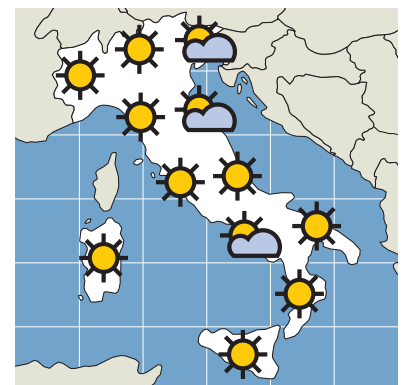


Oggi

NORD ■ giornata soleggiata su tutte le regioni, salvo qualche locale addensamento in Valle Padana.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno su tutte le regioni, salvo qualche temporaneo residuo addensamento sul settore ionico.

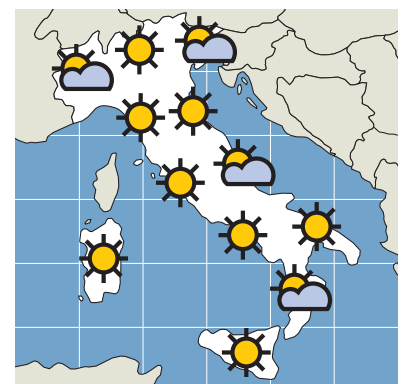


Domani

NORD ■ giornata soleggiata salvo qualche nube mattutina ma in rapido dissolvimento.

CENTRO ■ giornata primaverile con assenza di nubi significative per l'intero periodo.

SUD ■ tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ ancora una giornata primaverile su tutte le regioni con cielo sereno.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ giornata soleggiata su tutte le regioni.

→ **Al Ferraris** contro i rossoblù secondo pareggio di fila per il Milan. Ibrahimovic non basta più
→ **Il miglior Genoa** della stagione con Floro Flores spietato e una buona prova dell'ex Kaladze

Ingranaggio inceppato C'è poco da stare Allegri

GENOA	1
MILAN	1

GENOA: Eduardo, Mesto, Dainelli, Kaladze, Criscito, Konko (45' st Rafinha), Kucka, Milanetto, Rossi, Floro Flores (25' st Paloschi), Destro (15' pt Palacio).

MILAN: Abbiati, Oddo, Yepes, T. Silva, Bonera, Gattuso, Van Bommel, Flamini (30' st Emanuelson), Robinho (18' st Cassano); Pato, Ibrahimovic.

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo.

RETI: pt Pato 29', Floro Flores 46'.

NOTE: ammoniti Bonera, Ibrahimovic, Konko, T. Silva per gioco scorretto. Angoli 8-5 per il Milan. Recuperi: p.t. 1; s.t. 3'.

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

Il miglior Genoa della stagione costringe il Milan al secondo pareggio di fila e adesso per la squadra di Allegri la corsa verso lo scudetto sembra farsi meno agevole. Se nella sfida infrasettimanale contro la Lazio era mancato solo il gol, oltre ad un pizzico di fortuna, a Marassi la capolista ha fatto un deciso passo indietro sul piano del gioco e dell'intensità. I rossoneri (per l'occasione in maglia bianca) in questo avvio di 2011 non sembrano più la squadra che aveva dominato il campionato fino a metà dicembre, la sconfitta subita contro la Roma prima di Natale ha tolto sicurezze a un gruppo che sembrava non conoscere ostacoli. Se non ci pensa sempre Ibra sono dolori, perché dietro una difesa troppo allegra continua a subire reti evitabili, come quella di ieri di Floro Flores in chiusura di primo tempo, che ha rimesso in partita un Genoa finito alle corde dopo l'1-0 di Pato. Il "papero" brasiliano aveva segnato grazie all'ennesima magia di Ibrahimovic (che aveva sfruttato un errore di Dainelli), ma prima e dopo il gol è stato impalpabile, sembrando quasi un corpo estraneo rispetto al resto della squadra.

Allegri a metà ripresa ha provato a cambiare, sostituendo un Robinho calato vistosamente dopo un inizio incoraggiante con Cassano (fischiatissimo per i suoi tra-



Foto di Pierpaolo Ferreri/Ansa

Una conclusione di Zlatan Ibrahimovic sotto gli occhi di Marco Rossi durante il match di ieri pomeriggio a Marassi contro il Genoa

Nazionale

La prima volta di Giovenco Matri e Thiago Motta Tornano Buffon e Cassano

Per l'amichevole Germania-Italia di mercoledì (ore 20,45) a Dortmund, il ct Prandelli ha chiamato 23 giocatori. **Eccoli. Portieri:** Buffon (Juventus), Sirigu (Palermo), Viviano (Bologna). **Difensori:** Astori (Cagliari), Bonucci e Chiellini (Juventus), Cassani (Palermo), Criscito (Genoa), Maggio (Napoli), Ranocchia (Inter). **Centrocampisti:** Aquilani (Juventus), De Rossi (Roma), Giovenco (Parma), Mauri (Lazio), Montolivo (Fiorentina), Thiago Motta (Inter), Nocerino (Palermo), Palombo (Sampdoria), Attaccanti: Borriello (Roma), Cassano (Milan), Matri (Juventus), Pazzini (Inter), Rossi (Villarreal).

scorsi doriani), ma anche il talento di Bari vecchia ha combinato poco. Il Milan ha pagato anche le tante assenze a centrocampo, dove Flamini e Van Bommel sono andati a correnti alternate, così senza la necessaria qualità in fase di costruzione i palloni giocabili per le punte sono stata merce rara.

Per fortuna di Allegri, si avvicina il ritorno di Pirlo e Seedorf, due veterani ancora fondamentali, perché la sensazione che offre questo Milan è quella di essere una formazione che deve sempre segnare un gol in più degli avversari per vincere, non avendo una retroguardia impenetrabile. Quando manca uno fra Nesta e Thiago Silva la sostanza cambia, perché Bonera e Yepes sono discrete alternative ma non centrali di alto livello per chi vuole puntare allo scudetto.

RIMPIANTI PER KALADZE?

Così, qualcuno avrà forse rimpianto il vecchio Kaladze, tra i migliori di un Genoa che ha avuto il merito di giocare sempre con grande lucidità e di concedere poco alla corazzata rossonera. Guidati da un Milanetto ispiratissimo, i rossoblù nel secondo tempo hanno sfiorato anche il colpo grosso con Kucka, dimostrando che le scelte di mercato fatte a gennaio hanno migliorato la qualità della rosa. La zona europea resta lontanissima, ma Ballardini ha tutto per arrivare a una tranquilla salvezza e chiudere davanti alla Samp, conquistando il primato cittadino, per il Milan invece occorre cambiare marcia, tanto più che la prossima settimana tornerà anche la Champions: continuando a pareggiare si accorcia la classifica e si ridà fiato alle rivali. ♦

→ **Mazzarri è soddisfatto:** «A Verona abbiamo sbagliato partita»

→ **L'arbitro non vede** la palla oltre la linea su colpo di testa di Maggio

Napoli, prova di maturità Cavani e Sosa spengono Cesena

Foto di **Ciro Fusco/Ansa**



Mascara assist d'oro L'ex Catania abbracciato da Gargano dopo il passaggio a Sosa

NAPOLI	2
CESENA	0

NAPOLI: De Sanctis, Santacroce, Cribari, Aronica, Maggio, Gargano, Yebda, Zuniga (40' st Dos-sena), Hamsik (29' st Mascara), Lavezzi (45' st Sosa), Cavani.

CESENA: Antonioli, Dellafiore, Pellegrino, Von Bergen, Santon, Caserta (8' st Sammarco), Colucci, Parolo (36' st Rosina), Jimenez, Giaccherini (26' st Budan), Bogdani.

ARBITRO: Celi di Campobasso.

RETI: 13' pt Cavani; 45' st Sosa.

NOTE: angoli 3-2 per il Cesena. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Maggio, Santacroce e Jimenez per gioco scorretto. Spettatori: 50mila.

Rieco il Napoli, meno bello, meno tambureggiante, più maturo. Essenziale, in un 2-0 al Cesena che vale tre punti e il mirino sul Milan, lontano appena tre lunghezze, lo spazio di una partita. E chissà, senza il Chievo, senza i sei punti su sei concessi ai veronesi dove sarebbe questa macchina quasi perfetta, così bella, distesa, con questo Cavani, con questo pubblico, che Mazzarri oggi definisce «più maturo», con un maggiore auto-controllo, non più esaltazione o tragedia, ma un equilibrio così poco napoletano, così importante intorno a una squadra di calcio.

Al 13' è già vantaggio: azione semplicissima, da lavagna, Hamsik serve sulla corsa Maggio, Maggio pesca al centro Cavani, l'attaccante sceglie persino il piede con cui colpire. Sceglie quello giusto, come sempre. An-

tonioli raccoglie dal sacco.

La pressione si spegne in quel momento, come a voler dire che il lavoro è già concluso, e le cose sono già sistemate, a posto, perfette. Però mancano 80 minuti, e il Cesena sa giocare a calcio, e sa arrivare alle porte dell'area di rigore con facilità. Poi diventa un'altra storia: al tiro i romagnoli non ci vanno mai. Solo una volta, con Jimenez, la palla rotola dentro, ma è fuorigioco.

LA SVISTA

Il Napoli controlla, con una saggezza sconosciuta in questo stadio, in questa città. Il Cesena attacca, crea, lavora ai fianchi, prova a muovere la palla, fatica a servire gli attaccanti. Il Napoli, appena inizia a volerlo, ci arriva: colpo di testa di Maggio - è già il secondo tempo -, Antonioli respinge, ma dentro la porta, il pallone è nettamente passato, la terna sorvola e lascia sul San Paolo un equilibrio che Bogdani potrebbe concretizzare anche nel punteggio con un colpo di testa che supera la traversa di poco. La paura mette le ali al Napoli. All'ultimo minuto ancora Cavani, Santon passato in tromba, palla a Mascara, assist in mezzo, c'è Sosa, il *Principito* che finora aveva raccolto solo fischi. Basta toccarla. 2-0, come non poteva non finire tra una squadra che sta diventando esperta e consapevole e un'altra che lotta per restare in A ma ora è penultima e tra sé e il vuoto ha solo le macerie del Bari.

Mazzarri celebra il momento, col solito ghigno: «A Verona abbiamo sbagliato partita, l'abbiamo buttata via. Adesso metterò il solito disco, "dobbiamo fare la corsa su noi stessi", stiamo crescendo in consapevolezza, non abbiamo sottovalutato il Cesena», segnali da grande, in effetti. Anche De Laurentiis inizia a crederci: «Sognare è molto bello, per scaramanzia non parlerò mai di scudetto. A inizio anno ho detto che mi sarei accontentato del quinto posto, cioè di migliorare il campionato scorso». Però, chi lo immaginava un Cavani così? La fame è venuta dopo, quando l'uomo che toglierà a Careca il record di gol in un campionato (19 il mitico brasiliano, 18 Cavani) ha iniziato a buttarla dentro con la puntualità di un Messi, di un Cristiano Ronaldo, quasi un gol a partita. Cavani dedica «alla gente la vittoria, ma per lo scudetto manca tanto». Un piccolo gradino, che si chiama concentrazione. Si può fare ora, presto. È il campionato giusto. ♦

Le altre partite

Portanova fa il Di Vaio Pesa il rosso ad Alvarez

BOLOGNA	1
CATANIA	0

BOLOGNA: Viviano, Moras, Portanova, Britos (24' st Esposito), Rubin, Perez, Mudingayi (1' st Casarini), Ekdal, Della Rocca, Meggiolini (34' st Gimenez), Di Vaio.

CATANIA: Andujar, Alvarez, Silvestre, Spolli, Marchese, Schelotto (29' st Llana), Ledesma, Lodi (9' st Martinho), Ricchiuti, Lopez, Gomez (39' st Morimoto).

ARBITRO: Banti di Livorno.

RETI: nel pt 40' Portanova.

NOTE: espulso 20' pt Alvarez. Ammoniti Britos, Della Rocca, Schelotto, Spolli, Portanova, Llana, Ledesma.

Amauri, rovesciata magica Dal dischetto il pari viola

PARMA	1
FIorentina	1

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paci, Lucarelli, Gobbi, Valiani, Dzemaili, Galloppa (43' pt Morrone), Palladino (13' st Crespo), Amauri, Giovinco.

FIorentina: Boruc, Comotto (30' st De Silvestri), Camporese, Gamberini, Pasqual, D'Agostino, Cerci, Behrami (34' st Mutu), Santana, Marchionni (20' st Donadel), Gilardino.

ARBITRO: Gava di Conegliano.

RETI: 14' pt Amauri; 3' st D'Agostino su rigore.

NOTE: ammoniti Amauri, Marchionni, Galloppa, D'Agostino, Gobbi, Lucarelli, Gamberini, Morrone, Mirante.

Miccoli segna al suo Lecce piange e non rientra

LECCE	2
PALERMO	4

LECCE: Rosati; Tomovic, Ferrario, Fabiano, Brivio; Munari, Vives, Giacomazzi; Olivera; Jeda, Corvia.

PALERMO: Sirigu; Cassani, Bovo, Muñoz, Darmian; Bacinovic, Migliaccio, Nocerino; Pastore, Illicic; Miccoli.

RETI: 17' pt Giacomazzi (L), 47' pt Miccoli (P), 5' st Jeda (L), 12' st Pastore, 15' st Hernandez, 16' st Illicic.

NOTE: Ammoniti: Pastore, Bacinovic, Fabiano, Munoz, Hernandez.

Diamanti rasserena iachini Bari sempre più giù

BRESCIA	2
BARI	0

BRESCIA: Arcari; Zebina, Bega, Zoboli; Zambelli (22's.t. Accardi), Kone, Cristiano Zanetti (1's.t. Filip-pini), Hetemaj, Berardi; Diamanti; Eder (28's.t. Caracciolo).

BARI: Gillet; Andrea Masiello (18's.t. Raggi), Glik, Rossi, Parisi; Donati, Almiron, Gazzi; Rudolf, Castil-lo (37's.t. Kutuzov), Huseklepp

RETI: Diamanti (rig) 17' p.t., Caracciolo 48' s.t.

ARBITRO: Rizzoli

NOTE: pomeriggio soleggiato, terreno in discrete condizioni. Ammoniti: Berardi, Glik. Angoli: 2-2. Recupero: 0; 5'.

Serie A 24ª giornata

Bologna	1-0	Catania
Brescia	2-0	Bari
Cagliari	1-3	Juventus
Genoa	1-1	Milan
Lazio	1-1	Chievo
Lecce	2-4	Palermo
Napoli	2-0	Cesena
Parma	1-1	Fiorentina
Udinese	2-0	Sampdoria
Inter	5-3	Roma

Prossimo turno

DOMENICA 13/2/2011 ORE 15.00

Milan	-	Parma	sab. ore 18
Roma	-	Napoli	sab. ore 20.45
Palermo	-	Fiorentina	ore 12.30
Bari	-	Genoa	
Brescia	-	Lazio	
Cagliari	-	Chievo	
Catania	-	Lecce	
Cesena	-	Udinese	
Sampdoria	-	Bologna	
Juventus	-	Inter	ore 20.45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	49	24	14	7	3	40	19
2 Napoli	46	24	14	4	6	38	22
3 Inter*	44	23	13	5	5	44	27
4 Lazio	42	24	12	6	6	30	22
5 Palermo	40	24	12	4	8	42	31
6 Udinese	40	24	12	4	8	39	30
7 Roma*	39	23	11	6	6	35	30
8 Juventus	38	24	10	8	6	40	30
9 Cagliari	32	24	9	5	0	28	26
10 Chievo	31	24	7	10	7	26	23
11 Fiorentina*	29	23	7	8	8	23	24
12 Bologna(-3)	29	23	8	8	7	25	30
13 Genoa*	28	23	7	7	9	19	22
14 Sampdoria*	26	23	6	9	8	20	25
15 Parma	26	24	6	8	10	23	30
16 Lecce	24	24	6	6	12	24	43
17 Catania	23	24	5	8	11	19	31
18 Brescia	22	24	6	4	14	20	31
19 Cesena	19	24	5	6	13	17	31
20 Bari	14	24	3	5	16	14	39

* UNA PARTITA IN MENO

Marcatori

18 RETI: ■ ■ ■ Cavani (Napoli)
16 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)
14 RETI: ■ ■ ■ Di Vaio (Bologna) Eto'o (Inter)
13 RETI: ■ ■ ■ Ibrahimovic (Milan), Matri (Juventus-Cagliari)
10 RETI: ■ ■ ■ Borriello (Roma)
9 RETI: ■ ■ ■ Quagliarella (Juventus); Pellissier (Chievo); Pazzini (Samp-Inter); Pastore (Palermo); Pato (Milan)
8 RETI: ■ ■ ■ Hamsik (Napoli); Crespo (Parma); Illicic (Palermo)
7 RETI: ■ ■ ■ Gilardino (Fiorentina); Robinho (Milan); Miccoli (Palermo); Sanchez (Udinese) Vucinic (Roma)
6 RETI: ■ ■ ■ Bogdani (Cesena); Maxi Lopez (Catania); Caracciolo (Brescia); Hernanes (Lazio)

DIECI RIGHE ■ ■ ■

Il poeta e il pallone

Il pallone visto da scrittori, poeti (e non solo). Ecco alcune definizioni, tra le più alte, letterarie e nobili. Jean-Paul Sartre: «Il calcio è una metafora della vita»; Thomas Stearns Eliot: «Il calcio è un elemento fondamentale della cultura contemporanea»; Gianni Brera: «Un mistero agonistico»; Giovanni Arpino: «Il calcio è un rito, con una complessa spirale di norme, cavilli, disposizioni tecniche e tattiche che si traducono tuttavia in uno spettacolo all'apparenza semplicissimo»; Pier Paolo Pasolini: «Il gioco del football è un "sistema di segni": è, cioè, una lingua, sia pure non verbale»; Javier Marias: «Il calcio è il recupero settimanale dell'infanzia»; Jorge Valdano: «Il calcio è Zidane»; Carlos Drummond de Andrade: «Il calcio si gioca nell'anima».

DARWIN PASTORIN

Fuochi d'artificio a Milano Leonardo elimina Ranieri Eto'o porta l'Inter sulla scia del Milan



Samuel Eto'o Con la doppietta realizzato contro la Roma il camerunense sale a quota 14

INTER	5
ROMA	3

INTER: J. Cesar, Maicon, Ranocchia, Cordoba, Zanetti, Kharja, Thiago Motta, Cambiasso, Sneijder (30' st Nagatomo), Pazzini (25' st Milito), Eto'o
ROMA: J. Sergio, Cassetti, Burdisso, Juan, Riise, De Rossi, Simplicio (26' st Greco), Perrotta (22' st Taddei), Menez (19' st Loria), Borriello, Vucinic
ARBITRO: Tagliavento di Terni
RETI: nel pt 3' Sneijder, 13' Simplicio, 35' Eto'o; nel st 18' Eto'o (rigore), 26' Thiago Motta, 30' Vucinic, 36' Loria, 45' Cambiasso
NOTE: espulso Burdisso. Ammoniti Kharja, Borriello e De Rossi. Angoli 4-1 per l'Inter. Recupero 2' e 3'

Come due vecchi pugili, Inter e Roma tornano sul ring per contendersi una nuova vittoria. Entrambe sanno che un ko a San Siro significherebbe sprecare un'occasione unica per avvicinarsi al Milan, bloccato sull'1-1 contro il Genoa. Due affondi nel primo round e tre nel secondo stendono i giallorossi, che in tre occasioni hanno comunque schiacciato i nerazzurri sulla difensiva: ai punti termina 5-3 per l'Inter. Leonardo lustra bene i suoi guantoni

prima del match, schierando per la prima volta titolare Wesley Sneijder. Ranieri deve invece utilizzarne un paio nuovo, data l'assenza di Francesco Totti, rimasto nella capitale per un'influenza: Menez agisce alle spalle di Borriello e Vucinic.

Saliti sul ring, il primo colpo lo porta a segno Sneijder dopo appena tre minuti: un sinistro sotto l'incrocio che tramortisce Julio Sergio. «La Roma farà una grande partita a Milano», aveva assicurato mister Ranieri. E dopo la rete subita, le sue parole si materializzano. La Roma tira fuori la grinta e la carica che la contraddistingue nei momenti più difficili, dentro e fuori dal campo. Mette alle corde l'Inter fino al gol del meritato pareggio di Simplicio al 13'. Escludendo la trasferta di Bari, i nerazzurri subiscono gol dallo scorso 29 ottobre. Una zavorra molto pesante per la rimonta scudetto di Leonardo. La Roma adesso vuole chiudere l'incontro. Ci va vicina in tre occasioni nella stessa azione: ci vuole il miglior Julio Cesar per respingere le conclusioni ravvicinate

di Menez e Borriello. Prima della fine del primo tempo, l'Inter si affida ancora alla sua arma segreta per far male agli avversari: Samuel Eto'o. Il camerunense si inventa una rete in azione personale al 35'. Suona il gong e l'Inter va al riposo in vantaggio. Decisa ad affondare il colpo nel secondo tempo. Alla ripresa delle ostilità, Leonardo chiude subito l'avversario all'angolo: prima Eto'o su rigore (con espulsione di Nicolas Burdisso), poi Thiago Motta sembrano aver abbattuto in modo definitivo il pugile giallorosso. Ma la Roma si rialza ancora una volta, esce dalle corde e in rapida successione colpisce un'Inter stanca ai fianchi, nel suo punto debole: i calci piazzati. I gol di Vucinic e Loria nel giro di sette minuti sono l'ultimo rugugito di un leone che non vuole arrendersi. Ma al 90' arriva il montante di Cambiasso che mette definitivamente al tappeto la squadra di Ranieri. Un colpo che ricorda a San Siro che l'Inter è ancora la detentrici del titolo. E sugli spalti persino gli steward saltano di gioia. **IVANO PASQUALINO**

Apri Hernanes chiude Cesar Solo un pareggio Lazio contestata

LAZIO	1
CHIEVO	1

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Biava, Dias, Radu (19' pt Scaloni), Brocchi, Matuzalem, Bresciano, Hernanes (23' st Sculli), Zarate (33' st Mauri), Kozak
CHIEVO: Sorrentino, Frey, Cesar, Mantovani, Sardo (26' st Morero), Fernandes, Guana (17' st Pulzetti), Jokic, Bogliacino, Pellissier, Moscardelli (1' st Thereau)
ARBITRO: Baracani di Firenze
RETI: nel pt 48' Hernanes; nel st 19' Cesar.
NOTE: ammoniti Biava, Moscardelli, Kozak, Mantovani, Pulzetti, Fernandes per gioco scorretto. Angoli 8 a 4 per la Lazio. Recupero 2' e 3'. Spettatori 20mila

■ ■ ■ Al gol di Hernanes (su punizione) per la Lazio ha risposto nella ripresa il Chievo con Cesar. Il tecnico biancazzurro Reja contestato per i cambi di Hernanes e Zarate.

→ **Il polacco della Lotus** ha perso il controllo della propria macchina finendo contro il guard rail
→ **Ferite serissime** ad una mano e agli arti inferiori. Ore sotto ai ferri per una emorragia interna

Robert Kubica lotta per la vita dopo lo schianto in un rally in Liguria

Il ventiseienne polacco soltanto pochi giorni fa era stato il più veloce nei test di F1 a Valencia. Era impegnato in un rally ad Andora: ha rischiato l'amputazione di una mano, comunque gravemente compromessa.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Un destino crudele sembra riservato a Robert Kubica, il pilota del nuovo team Renault-Lotus che aveva stupito tutti pochi giorni fa nei test effettuati a Valencia, facendo registrare il miglior tempo assoluto. La passione per il rally del polacco - impegnato con una Skoda in Liguria nel "Ronde di Andora - Memorial Melotto" - gli è costata cara. Un botto pauroso, ieri, nella prima mattinata gli ha infatti provocato fratture multiple alle gambe, al femore, alle braccia e alla mano destra. I soccorritori ci hanno messo più di un'ora per liberarlo dalle lamiere. Il quadro clinico è stato poi aggravato dalla successiva constatazione di emorragie interne. Kubica è stato sottoposto ad un intervento chirurgico a partire dal primo pomeriggio e conclusosi a tarda sera, presente il professore Igor Rossello, primario del Centro Regionale di Chirurgia della Mano dell'Ospedale San Paolo di Savona, e il dottor Ceccarelli del team Renault-Lotus. La minaccia più seria riguardava la possibile amputazione della mano, scongiurata anche se l'arto è gravemente compromesso. Ma è palese come almeno la stagione 2011 di F1, per Kubica, è già finita. Daniele Morelli, manager di Kubica, ha parlato senza mezzi termini: «Il quadro clinico è preoccupante. Presto per parlare di un futuro nelle corse. L'impatto ha causato gravi danni, ma l'importante è che Robert si riprenda». Dopo l'incidente, il rally è stato temporaneamente sospeso. Un rally sfortunato, visto che già l'anno scorso venne interrotto in seguito alla decisione della Csa di sospendere tutte le gare dopo la morte di Franco Ballerini, Ct della nazionale di ciclismo che perse la vita in un rally nel pi-



Un fermo immagine tratto dal TG5 mostra la macchina di Robert Kubica dopo l'incidente

stoiese esattamente dodici mesi fa.

Quello di domenica è l'ennesimo incidente in cui è rimasto coinvolto Kubica, nato a Cracovia il 7 dicembre del 1984. Il primo risale al 2003, in Polonia, quando rischiò l'amputazione di un braccio. Nel Gp del Canada del 2007, con la Bmw, decollò dopo un contatto con la Toyota di Trulli, impattando contro le barriere a oltre 300 km/h, riportando solo un leggero trauma cranico. Intanto la Skoda Fabia di Kubica è stata messa sotto sequestro, per accertamenti tecnici. L'incidente sarebbe stato provocato dall'asfalto viscido e da un rialzamento del piano stradale, dovuto alla radice di un albero. L'auto ha perso aderenza, finendo con la fiancata sinistra contro il guard rail che è penetrato nell'abitacolo, lesionando il roll-bar in un ammasso di lamiere che hanno "avvolto" Kubica. «Stavamo percorrendo i primi quattro chilo-

metri della prima prova speciale - ha spiegato il navigatore polacco Jacob Gerber - Io guardavo le note e non mi sono accorto che l'auto sbandava. Solo al momento dell'impatto ho visto Robert che si teneva un braccio e dopo pochi istanti ha perso conoscenza».

Il navigatore

«Il botto, Robert si teneva un braccio prima di perdere conoscenza»

za». Kubica è stato trasferito con l'elicottero dei vigili del fuoco di Genova all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure dove in serata è arrivato il pilota della Ferrari Fernando Alonso, amico e compagno di squadra del polacco ai tempi della Renault.

La passione per i rally non è certo nuova per un pilota di F1. L'ultimo

esempio arriva da Raikkonen, che ha lasciato a fine 2009 la Ferrari per cimentarsi negli sterrati con la Citroen. Un grande del passato, come Jacky Ickx, primeggiò in tutte le categorie, compresa la Parigi-Dakar. Insomma Kubica non è certo il primo a "divertirsi" nel rallyismo, sport che ha contagiato anche il centauro Valentino Rossi. Pur se spesso i team di F1 proibiscono ai loro piloti attività parallele pericolose, in testa la Ferrari. «La Renault non ha più voce in capitolo - ha spiegato Andrea Baracco direttore comunicazione della filiale italiana -. È solo un fornitore di motori e non c'è più potere di veto». Ora è aperto il totoscienze su chi guiderà (al fianco del russo Vitaly Petrov) la Renault-Lotus nel campionato che partirà il prossimo 13 marzo in Bahrein. Radio box vocifera Bruno Senna. ♦

→ **Italia in semifinale** per la quinta volta negli ultimi sei anni. Avversaria la Russia ad aprile
→ **Finisce 4-1** Dopo l'1-1 iniziale, Pennetta e Schiavone hanno la meglio su Stosur e Groth

Fed Cup, le azzurre di capitano Barazzutti non tradiscono mai Battuta l'Australia

Le azzurre del tennis non smettono mai di stupire. Australia battuta 4-1 e per le ragazze di Barazzutti è semifinale, per la quinta volta in sei anni. Avversarie le russe, che ieri hanno superato l'Australia.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

A Francesca se non è estremo e drammatico non piace. Anche a capitano Barazzutti, se non scioglie tre quattro chili in nervi e tensione, tutto sommato non piace. E Flavia poi... Si conferma la più "solida" del gruppo, non tradisce specie se deve giocare il match decisivo e quando è in fiducia gioca alla pari con qualunque top ten. E poi più di tutto, sopra tutto, c'è il Fattore M, la maglia azzurra che tanto ha dato a queste ragazze quando la loro classifica non era poi così brillante e a cui loro, con cuore e passione, continuano a restituire oggi che sono top 4 Schiavone e n° 17 Pennetta.

L'alba di domenica mattina regala all'Italia del tennis la quinta semifinale di Fedcup in sei anni (cilecca solo nel 2008) e una vittoria sofferta, seriamente compromessa dopo la prima giornata di singolari. Le azzurre erano state sorteggiate contro le australiane Sam Stosur (numero 5 del mondo) e la ventitreenne slovacca naturalizzata aussie Jamila Groth, n° 31 del mondo, una tipa che picchia tutto e che ha cominciato la stagione facendo i quarti nel torneo di Brisbane e vincendo proprio il torneo di Hobart, Tasmania, cemento velocissimo, caldo, vento, pioggia, dall'altra parte dell'emisfero dove, unica nota positiva, il circuito gioca dall'inizio di gennaio.

La prima giornata è una doccia fredda. Schiavone, primo singola-

re, perde in tre set contro la Groth, soprattutto perde il servizio e sette games di fila fino a trovarsi da un vantaggio di 7-6, 2-0, 30-0 sotto di 6-3-2-0, 15-40 col servizio a disposizione. Recupera, ritrova un po' se stessa Francesca ma non basta (6-7, 6-3, 6-3). Quando entra in campo Flavia, secondo singolare con la Stosur, il rischio di finire la prima giornata sotto due e zero è assai concreto. Invece Pennetta vince un match molto equilibrato contro la numero 5 del mondo (7-6, 6-7, 6-4) che riporta in pari il punteggio e il sistema nervoso.

La seconda giornata vedeva Hobart più fredda anche se ugualmente ventosa e con piogge sparse. Comincia Francesca, questa volta contro la Stosur, non si erano più incontrate dopo la finale di Parigi e questa è una rivincita favorevole alla aussie, sul cemento di casa. È un'altra Schiavone rispetto a quella di 24 ore prima: molto concentrata, carica, at-

Binaghi (Fit)

«In questi anni abbiamo battuto tutti, non so quanti possano dirlo»

tenta a non sprecare un quindici, determinata a regalare un altro sogno azzurro. Vince il primo set al tiebreak (7-1, perfetto); nel secondo la Stosur tira fuori tutto il meglio dal suo servizio e dal diritto (sul veloce una faccenda complicata). Nella terza e decisiva partita l'azzurra annulla cinque palle break sull'uno a uno; in vantaggio 5-4 spreca tre match point. Sul cinque pari Francesca resta fredda, mantiene il servizio e sul 6-5 altri ha altri due match point: sul primo l'avversaria si salva con un ace (otto in totale contro quattro dell'azzurra); sul secondo Francesca chiude con un diritto vincente.



Flavia Pennetta ha vinto contro la Stosur nella prima giornata e poi con la Groth

«Ho ritrovato e imposto il mio gioco dall'inizio» dirà poi la numero 1 azzurra.

L'incubo aussie è cacciato indietro. Flavia può scendere in campo più tranquilla contro la Groth: la fa

fuori con un secco 6-3, 6-2. Si dice che classe e talento siano far sembrare semplici le cose difficili. «Una partita a tennis non è mai facile» precisa la brindisina. «Dall'altra parte avevo una che voleva vincere quanto me».

I complimenti si sprecano. Quelli di capitano Barazzutti che elogia il «grande amore delle azzurre per la maglia». E del presidente Angelo Binaghi: «In questi anni abbiamo battuto tutti, Australia, Russia, Francia, Stati Uniti in casa e fuori. Non so quante altre nazionali hanno ottenuto tanti e tali successi». La semifinale sarà a Mosca in aprile (16-17) contro lo squadrone russo che ha eliminato la Francia. ♦

GLI ALTRI RISULTATI

A Mosca la Russia, prossima avversaria dell'Italia, ha battuto la Francia per 3-2, stesso risultato per la Repubblica Ceca che ha battuto fuori casa la Slovacchia; 4-1 casalingo del Belgio sugli Usa.

Zona basket

Milano crac in casa con Biella Roma a Cantù si sveglia tardi

■ L'effetto Peterson sembra davvero svanito per Milano. Seconda sconfitta di fila, dopo quella pesantissima di Treviso, per l'Armani Jeans, che al Mediolanum Forum, nel secondo anticipo della terza di ritorno, cede per 95-90 a Biella, che torna così a vincere dopo quattro ko consecutivi. Sosa

(20 punti con 4/5 da tre) e Soragna (13 punti e 20 di valutazione) fanno la differenza per l'Angelico. A Milano non bastano le buone prove di Greer (18 punti), Pecherov (17 punti e 10 rimbalzi) e Mancinelli (17+5).

Cantù aggancia Milano al secondo posto battendo la Lottomatica 79-74. Dopo 2 quarti e mezzo molto passivi, Roma si è sveglia quando i padroni di casa della Bennet erano già avanti di oltre 20 punti (Green 18 punti, Mazzarino 16). A condurre il tentativo di rimonta, concluso sul - 5 finale, è stato Nemanja Gordic che - nonostante i 4 falli - ha chiuso con 18 punti all'attivo. ♦

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	34	18	17	1
2 Milano	26	18	13	5
3 Cantù	26	18	13	5
4 Avellino	20	18	10	8
5 Bologna	18	18	9	9
6 Montegrano	18	18	9	9
7 Pesaro	18	18	9	9
8 Caserta	16	18	8	10
9 Roma	16	18	8	10
10 Sassari	16	18	8	10
11 Biella	16	18	8	10
12 Treviso	16	18	8	10
13 Varese	14	18	7	11
14 Cremona	14	18	7	11
15 Teramo	10	18	5	13
16 Brindisi	10	18	5	13

Serie A

Sassari	89-69	Teramo
Milano	90-95	Biella
Pesaro	83-82	Caserta
Avellino	105-101	Bologna
Treviso	86-67	Montegrano
Cantù	79-74	Roma
Siena	82-59	Varese
Cremona	78-66	Brindisi

Prossimo turno

DOMENICA 20/2/2011 ORE 18.15

Biella	-	Sassari
Bologna	-	Pesaro
Brindisi	-	Milano
Caserta	-	Siena
Montegrano	-	Cremona
Roma	-	Avellino
Teramo	-	Cantù
Varese	-	Treviso

Foto di Stephan Jansen/Epa-Ansa

BIATHLON

Vince Berger



PRESQUE ISLE (USA) ■ La norvegese Tora Berger ha vinto la 10 km inseguimento femminile valida come 7ª tappa della Coppa del mondo.

SALTO CON L'ASTA

Torna Yelena



MOSCA ■ Ritorno con vittoria per Yelena Isinbayeva. Al meeting di Mosca la russa si è imposta con 4.81, davanti alle connazionali Svetlana Feofanova e Alexandra Kiryashova.

CICLISMO

Farrar sprint



MAIORCA ■ Al Trophée Palma volata vincente dello statunitense Tyler Farrar che ha preceduto Francisco Ventoso (Spa) e Marcel Kittel (Ger).

Scacchi *Adolivio Capece*

Ter Sahakyan - Kotanjan

Campionato Armenia 2011
Il Bianco muove e vince.



MOSSA.

imparabile. Una splendida seconda

SOLUZIONE

1. T:h6+i, g:h6; 2. Ag8+ii, e matto

Marina non scherza a Cento

Clamoroso nel torneo di Cento: al 1° turno Marina Brunello batte il gm Rozenthalis, elo 2588!! (www.scacchi-randagi.com). Da domani Daniele Vocaturo è impegnato nell'Aeroflot a Mosca (www.aeroflotchess.com). A Gibraltar dominano Ivanchuk, 1° con 9 su 10, e Short 2° con 8.5; 5° Caruana.

NBA, NY SI VENDICA DEI 76ERS

Grazie ai 41 punti di Stoudemire («solo» 10 per Gallinari) i New York Knicks battono 117-103 i Philadelphia 76ers. Solo venerdì scorso, a campo invertito, furono i Sixers a imporsi 100-98.



Zwiesel, Brignone seconda nel gigante

■ Federica Brignone ha conquistato il secondo posto nello slalom gigante femminile di Arber-Zwiesel, in Germania. L'azzurra, protagonista di

una grande seconda manche, ha chiuso a 53 centesimi della vincitrice: la tedesca Viktoria Rebensburg. Terzo posto per l'austriaca Kathrin Zettel.



FEMMINISTI PER IL PADRONE

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Che bello! Mai sentiti come in questi tempi tanti slogan femministi, tante parole di sinistra! E non mi riferisco alle sempre più numerose manifestazioni che chiedono insieme un po' di dignità per il Paese. No, anzi, proprio il contrario, penso ai temerari difensori di Silvio Berlusconi. Leggere Piero Ostellino che declama il vecchio slogan femminista "il corpo è mio e me lo gestisco io" intenerisce davvero. Povero Ostellino, per abbracciare quella filosofia femminista degli anni Settanta ha dovuto aspettare quarant'anni e un premier indagato per prostituzione minorile, prima non gliel'avevamo mai sentito dire. Poi c'è la solita anomalia italiana: i più strenui difensori di Berlusconi scrivono quasi sempre sui giornali di Berlusconi, dunque per sentire le ragioni dell'indagato tocca finanziarlo. Su Panorama, per esempio, Annalena Benini si dispiace che ci siano donne (noi, per esempio) che se la prendono con altre donne (le ragazze a tassametro di via Olgettina). E si chiede se per caso quaggiù ci siamo dimenticate dell'autodeterminazione della donna. Questo è davvero bizzarro, perché Benini scrive su Il Foglio (presidente del CdA il famoso ragionier Spinellicchi), giornale che fu di moda e che su questioni come aborto e legge 40 e Ru 486, all'autodeterminazione della donna non ci pensò nemmeno per un istante, anzi, gli parve un tema così sconveniente e démodé da organizzare una crociata. Dunque la donna, secondo le belle firme de Il Foglio, non può decidere da sola sulla sua gravidanza e sulla sua maternità (sacrilégio!), ma sul darla via a pagamento sì. Specie se il beneficiario di cotanta autodeterminazione è l'editore che pubblica l'articolo. Che strano testacoda: oggi sono tutti femministi, di quello specialissimo femminismo dell'ultim'ora coltivato per difendere l'"utilizzatore finale". ♦



LA SUA VITA E' APPESA A UN RAMO

Sostieni il progetto Foreste su
www.wwf.it/foreste

Numero Verde
800.99.00.99

WWF Italia ONG Onlus

© NATUREPL.COM/ANUP SHAH / WWF

www.unita.it



**Il Pd
attacca**

**BERSANI: AL CENTRO
IL PROGETTO ITALIA**

POLITICA
**Palasharp: il futuro
comincia da qui. Video**

POLITICA
**Manifestazione ad Arcore
Ironia e manganelate**

INTERNET
**Assalto degli hacker
contro il sito del governo**

INTERNET
**Unita.it cresce ancora
È un boom di utenti**